

A proposito delle pensioni in Tunisia e dei lavoratori stranieri rimpatriati

Numerosi nostri lettori ci chiedono da più parti informazioni circa la nuova legge tunisina che ha istituito la pensione per i lavoratori anziani. Con questo breve articolo desideriamo informarli in linea di massima sui provvedimenti e le nuove disposizioni legislative.

Il regime di pensione, invalidità, vecchiaia e persone superstiti è stato istituito in Tunisia con un decreto-legge promulgato il 27 aprile 1974.

Sono interessati al nuovo regime tutti i lavoratori (o le famiglie dei lavoratori in caso di superstiti) che abbiano versato dei contributi alla CAISSE NATIONALE DE SECURITE SOCIALE a decorrere dall'11 aprile 1961. La pensione varia da un minimo di 40% ad un massimo dell'80% del salario medio percepito dal lavoratore negli ultimi anni di attività, tuttavia essa non potrà essere inferiore a 17.333 ne superiore a 124.800 al mese. (1 DT = 1600 lit)

Per aver diritto alla pensione il lavoratore deve :

— aver raggiunto il sessantesimo anno di età (riducibile a 55 per le professioni pesanti o rischiose)

— aver versato un minimo di contributi alla CNSS (detto minimo varia dagli 80 versamenti ai 120 (mensili sempre) secondo la data di cessazione dell'attività del lavoratore.)

E' previsto per i lavoratori che non abbiano raggiunto tale numero di versamenti mensili, purché abbiano effettuato 60 versamenti, una liquidazione UNA TANTUM eguale al valore di un mese di pensione per ogni 6 mesi di contribuzione.

Hanno diritto alla pensione TUTTI i lavoratori residenti in TUNISIA a prescindere dalla loro nazionalità. I lavoratori stranieri non più residenti in Tunisia perdono il diritto alla pensione.

PER IL RIPRISTINO DI TALE DIRITTO SONO NECESSARI ACCORDI BILATERALI.

In questi giorni una delegazione francese è stata a Tunisi ed

ha specificatamente ed attentamente studiato con le Autorità locali la questione. E' previsto molto prossimamente l'arrivo di delegazioni di altri paesi.

NON CI RISULTA CHE SI ATTENDA L'ARRIVO DI UNA DELEGAZIONE ITALIANA. E' CHIARO, PERTANTO CHE LA QUESTIONE SIA DI GRANDE INTERESSE. INFATTI SONO NUMEROSISSIME LE FAMIGLIE ITALIANE GIA RIMPATRIATE, CHE HANNO CONTRIBUITO CON I LORO VERSAMENTI ALLA CNSS DURANTE IL LORO SOGGIORNO IN TUNISIA.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti Europa di *Roma*

del 15-XI-74

INTEGRITA' FISICA

Un diritto degli emigrati un obbligo degli Stati

I lavoratori italiani emigrati sono ormai in ogni continente. Si disse che eravamo un popolo di santi, di navigatori, di poeti, di condottieri. Oggi siamo un popolo di ricercatori, di galleristi, di tecnici, di ingegneri, di costruttori. I costruttori italiani ormai hanno pochi rivali in tutti i Paesi della terra. Si diceva che i costruttori italiani avrebbero goduto di una reputazione di breve durata! Prendiamo i dighe di Kariba. Sono dieci anni che nelle gare internazionali per l'appalto delle dighe ormai sono senza concorrenti. Ma quanti sacrifici e quante lotte per vincere! Il miracolo di Kariba ha aperto gli occhi ai tecnici di tutto il mondo.

Dopo Kariba ed il Volta, sono venuti i grandi appalti di Koscires nel Sudan e di Kainij nella Nigeria. I lavoratori italiani, imprenditori e tecnici specializzati costruiscono strade, oleodotti e porti in Asia, nell'Iran e nel Pakistan; montano telescriventi e turbine in India, e innalzano dighe meravigliose per potenza e bellezza, da quella ira-

niana del Dez a quella siamese di Yankee. L'era tecnologica che attraversiamo, ci trova tra i migliori tecnici dell'energia elettrica; ed i lavoratori di Binga nelle Filippine, nelle zone montane dell'arcipelago giapponese di Managua nelle Ande, nel Nicaragua e nella Terra del Fuoco, ne danno una riprova palmare. Dall'Italia ormai non partono più solamente i minatori di Marcinelle o i muratori di Saas Fee, gli spazzini di Colonia o gli zappatori di Lione ed i camerieri di Zurigo. Ma ci siamo mai chiesti come viene tutelata l'integrità fisica sul luogo di lavoro, e le condizioni ambientali dell'emigrante italiano? Nella maggior parte degli stati ove il lavoratore italiano è emigrato per migliorare la sua condizione di vita, non è possibile far giungere tutti i benefici previsti dalla legislazione sociale italiana, ma solamente quella assistenza morale, culturale e di prima necessità cui si provvede con i normali mezzi diplomatici e consolari. Al fine della loro tutela assistenziale e previdenziale il Governo italiano è riuscito fi-

nora a stipulare, tuttavia, pochissime convenzioni bilaterali per la sicurezza sociale. L'emigrazione italiana all'estero ha raggiunto, nel 1971, il suo livello più alto con 6 milioni di persone, delle quali 2.410.464 in Europa. Anche se il problema della difesa della incolumità e della salute dei lavoratori, si è da tempo imposto all'ordine del giorno delle lotte sociali come uno dei problemi di fondo, esso comincia ad affiorare con spunti di drammaticità tra i lavoratori emigrati.

Prendiamo, ad esempio, la Germania. Secondo un rapporto del governo, sulla situazione infortunistica in tale Paese, nel biennio 1968-69, ogni due ore si verifica un incidente mortale sul lavoro. La frequenza degli infortuni presso i lavoratori stranieri, è stata da 2,5 a 3 volte più elevata che non presso i lavoratori tedeschi. Nel 1969 si sono registrati in media 222 infortuni per ogni 1000 stranieri assicurati presso gli enti di assicurazione. Presso gli assicurati tedeschi ci sono stati 83 incidenti su 1000 assicura-

ti, il che corrisponde ad un rapporto di 1 a 2,5. La mutua assicuratrice del settore siderurgico ha rilevato nel 1970 una frequenza infortunistica presso i lavoratori stranieri di 336 su ogni 1000 dipendenti, mentre per i lavoratori tedeschi è stata di 126. Il rapporto è di 1 a 3. Attualmente l'importo totale della Sicurezza sociale si situa tra i Paesi della CEE fra 1/6 e 1/5 del reddito nazionale. Le grandi potenze industriali dell'Europa occidentale sono giunte a 1-1,5 milioni di infortuni sul lavoro all'anno, di cui 3000 mortali.

Una vera e propria guerra silenziosa non dichiarata, ma strage incivile che, in nome del profitto, mutila e falcia milioni di lavoratori. Dai dati riguardanti l'emigrazione dal sud al nord d'Italia e quelli negli altri Paesi dell'Europa, risulta che il numero degli infortuni, delle Malattie Professionali e degli infortuni sul lavoro, è in media il doppio tra gli emigrati. Questo rapporto cresce nei settori in cui più massiccio è l'impiego dei lavoratori emigrati e maggiore il rischio di malattie e di infortuni, come l'industria estrattiva, l'edilizia, la metalmeccanica, la chimica. Occorre tener presente che le cifre degli infortuni e delle malattie professionali sono inferiori alla realtà, sia perché vi sono numerosi casi di infortunio non denunciati perché di lieve entità da parte delle aziende e dei loro servizi sanitari (che tendono a nascondere l'entità del fenomeno infortunistico per evitare l'aumento del tasso di rischio ed il pagamento di maggiori contributi), sia perché numerosi casi di malattie professionali o di malattie da lavoro, vengono catalogate fra le malattie comuni. In tutti i Paesi, quindi, gli infortuni sono in aumento assoluto e relativo, rispetto al passato e ciò non solo a causa dell'aumento del numero di esposti al rischio (esplosione de-

mografica) ma anche del cambiamento delle condizioni di vita dovuto alla meccanizzazione di tante attività private e di lavoro (esplosione tecnologica).

Il problema degli infortuni sul lavoro, è collegato anche alla prevenzione, riabilitazio-

ne e all'impiego degli inabili, come sancito dall'art. 15 della Carta Sociale Europea. Un esame panoramico delle legislazioni sociali e delle realizzazioni compiute dai vari Paesi nel campo della riabilitazione, permette di rilevare innanzitutto una caratteristica comune a molte Nazioni: la natura volontaristica alla riabilitazione degli invalidi. Già nel 1957 le organizzazioni più attive si collegarono sul piano internazionale ricostituendo la « International Society for Rehabilitation of Disabled » (ISR), cui aderiscono le associazioni di 56 Paesi. In Europa, il Belgio rappresenta la nazione che ha emanato la più avanzata legislazione in tema di riabilitazione con « l'Arrete Royal » concernente la riabilitazione sociale degli invalidi. La Francia, rappresenta uno dei Paesi più progrediti nel campo della medicina fisica e riabilitativa. Nella Germania Federale, assume notevole importanza il « Berufshilfswerk » di Heidelberg. In Gran Bretagna, sono operanti numerosi centri di riabilitazione e formazione professionale organizzati dalle Autorità Governative. In Italia, la legislazione so-

ciale studiata nei suoi aspetti giuridici, medici e medico-sociali, presenta fortemente caratteri differenziati secondo una diversificazione giuridica delle origini dell'invalidità e del grado di inabilità. In una Nazione ed in un periodo storico, caratterizzati da fenomeni di sovrappopolazione e da carenza di posti di lavoro con una subcronica disoccupazione, come avviene in Italia, non ha senso infatti, rieducare gli inabili ad un tipo di lavoro che non potranno mai eseguire per motivi di carattere economico. Il reinserimento dell'inabile nel ciclo produttivo, quindi, deve partire dalla programmazione e

da una sana politica, a cui deve fare poi seguito la rieducazione professionale e non viceversa. La tutela dei cittadini operanti fuori del territorio nazionale si rende quindi indispensabile. Lo Stato non è tenuto, secondo le norme generali del diritto internazionale consuetudinario, ad estendere ai lavoratori stranieri tutte le forme di protezione sociale previste per i propri cittadini lavoratori. Ma le norme consuetudinarie non bastano. Esse impongono a ciascuno Stato di

accordare determinati trattamenti a condizione di reciprocità, ma non possono imporre agli Stati di accordare allo straniero le particolari tutele e le speciali provvidenze stabilite per i lavoratori appartenenti alla comunità nazionale. Di qui la necessità di superare, mediante accordi bilaterali o plurilaterali, o mediante sottoscrizione di accordi generali, i limiti imposti dalla territorialità delle leggi sociali. Tali limiti, riguardano le persone, il tempo, lo spazio, gli speciali regimi assicurativi nazionali e gli stessi sistemi di vita legati all'ambiente ed all'educazione. Infatti, è da notare, che i sistemi di sicurezza sociale, hanno nelle singole legislazioni sociali nazionali, applicazione normalmente parziale: essi coprono soltanto alcuni rischi e proteggono solo una parte dei cittadini. Solo eccezionalmente le singole legislazioni sociali nazionali si interessano dello straniero ed in particolare dei lavoratori stranieri. E' da notare, che la maggior parte degli Stati poggiano i sistemi previdenziali sul principio della territorialità, principio fondamentale legato alla residenza sul territorio nazionale e riservati, a volte, ai solo cittadini. In questi casi, ovviamente, è difficile scorgere uno stretto e diretto legame tra contributi e prestazioni. Il principio della territorialità della legislazione sociale è ammesso da quasi tutte le legislazioni. Più drammatica è la situazione per i Paesi non convenzionati in cui non vige un regime di sicurezza sociale o non è stato ancora previsto. Vi so-

no anche Stati, i cui regimi previdenziali ed assistenziali sono ancora allo stato rudimentale e le forme di assicurazione sociale non coprono tutti i rischi derivanti dalle prestazioni di lavoro. Come vi sono pure, molti Paesi nei quali le forme di tutela del lavoro sono assunte da Istituti o Enti di assicurazione di natura privatistica, senza che nessun obbligo incomba, sui datori di lavoro responsabili. In molti Paesi, anche di avanzata civiltà, molti rischi assicurativi vengono tutelati

D. MASTROIANNI

solamente in forma privata. A parte i rapporti di reciprocità, vi sono Stati che non essendo convenzionati con l'Italia, assumono la tutela previdenziale dei lavoratori italiani, in base alla propria normativa in materia, a prescindere da ogni accordo o condizione.

Considerando che, eccetto i 15 Paesi attualmente convenzionati, moltissimi sono gli Stati e tra questi anche Paesi ad alto livello economico e civile (in genere tutte le Repubbliche sud-americane e molti Paesi del Nord Africa) che non hanno stipulato convenzioni con l'Italia per la sicurezza sociale dei lavoratori

migranti; il problema della tutela di questi ultimi assume una rilevante importanza. Essenziale, quindi, è in primo luogo il confronto fra ordinamenti statuali e l'ordinamento internazionale, perché l'utilità maggiore del metodo comparativistico, consiste proprio nel porre in raffronto le norme, le leggi ed anche gli ordinamenti complessivi dei diversi Stati. La necessità di una comparazione giuridica internazionale dovrà esplicarsi nel perfezionamento o addirittura nel rinnovamento dei singoli ordinamenti giuridici affinché si realizzi una più efficace normativa per l'integrità fisica dei lavoratori emigrati.

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unione Sarda di Cagliari del 15-XI-7

DOPO VENT'ANNI DI ESPANSIONE

In serie difficoltà l'economia svizzera

Secondo gli esperti si va incontro ad una «tempesta» che minaccia il benessere del Paese —
Prevista una diminuzione dei lavoratori stranieri

GINEVRA, 14 novembre — Anche la Svizzera, dopo vent'anni di ininterrotta espansione grazie al ricorso di capitali e di manodopera stranieri, va incontro ad una evoluzione difficile. Già si notano i segni precursori della tempesta che minaccia il benessere elvetico, già si diffondono insicurezza e inquietudine. In ogni caso è sicuro che lo sviluppo economico del Paese non sarà più così rapido come nel passato. In questi termini si è espresso il prof. Francesco Kneschaurek, l'esperto federale sulle questioni congiunturali, nel corso di una conferenza tenuta oggi a Losanna.

Secondo il prof. Kneschaurek l'economia svizzera deve ora adattarsi ad una situazione di stabilizzazione e di normalizzazione rinunciando all'eccessivo impiego di capitali e di manodopera stranieri, fattori che hanno dilatato in maniera eccessiva lo sviluppo del Paese, forzando piuttosto di mantenere un incremento equilibrato. Secondo l'esperto federale per i prossimi cinque anni si può prevedere: 1) una diminuzione del numero dei lavoratori stranieri; 2) la possibilità, per i lavoratori, di dover cambiare attività e anche domicilio, di adattarsi a nuove forme di vita; 3) il rallentamento o l'indebolimento degli affari; 4) un tasso d'aumento costante per l'industria d'esportazione (beni d'investimento), ma una diminuzione dei tassi per vasti settori dell'economia inter-

na (costruzione, beni di consumo, eccetera); 5) la scomparsa di numerose piccole aziende che non avranno la possibilità di specializzarsi o di convertirsi alla produzione di beni e di servizi di alta qualità.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto

di

Udine

del

15-XI-7

INCONTRO

**Interventi
dell'Enlrp
per anziani
emigranti**

Alla camera di commercio di Udine il nuovo presidente dell'ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi, Emanuele Cossetto, accompagnato dal consigliere Fragiaco, dal segretario generale Clemente, dal segretario e vicesegretario regionali Polenghi e Sigoreo, ha concluso un giro di lavoro nel Friuli-Venezia Giulia. Accanto agli amministratori comunali di Tavagnacco, Paluzza, Villa Santina, Moggio Udinese, Sequals, San Pietro al Natisone sono intervenuti i rappresentanti delle associazioni di categoria, che collaborano con l'ente; in particolare il presidente e il direttore dell'ente Friuli nel mondo, il presidente dell'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, nonché i progettisti e i direttori dei lavori.

Tra gli argomenti trattati vi sono stati il prossimo appalto della casa di riposo per lavoratori emigrati a Sequals, con il possibile ampliamento attraverso un centro di assistenza domiciliare; l'avvenuta concessione di un contributo per l'ampliamento della casa di riposo di Paluzza, dove è prevista la realizzazione di un padiglione per i cronici.

E' stata auspicata una qualificata presenza friulana alla prossima tavola rotonda, organizzata dall'ente a Roma, sul tema Le rimesse degli emigranti e la costituzione di un fondo sociale per la casa e per la creazione di posti di lavoro in patria. La riunione è stata impostata con criteri di concretezza, che hanno messo in grado i partecipanti di dare utili suggerimenti e prendere concreti impegni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Afensie

Anse

di *Roma*

del *15-XI-74*

n. 191/2

altre

la chiesa e l'emigrazione

(ansa) - roma, 15 nov - l'episcopato italiano richiama l'attenzione sui cinque milioni e mezzo di emigranti passando dalla vecchia fase dell'assistenza a quella della "rivendicazione", cioè dell'aperta difesa dei loro diritti: lo hanno detto oggi in una conferenza-stampa il portavoce della conferenza episcopale mons. benicelli e il vice direttore dell'ufficio centrale dei vescovi per l'emigrazione don ridolfi, presentando la "giornata dell'emigrazione" che si svolgerà domenica prossima in italia sul tema "l'emigrante, una provocazione per la giustizia".

gli emigrati - ha detto don ridolfi citando cifre della banca d'italia - sono considerati "comodi portatori d'acqua", specie i due milioni e 300 mila nell'europa del nord, per le loro rimesse in italia che nel 1972 erano di 750 miliardi di lire. "e queste mentre in italia i padroni portano i soldi in svizzera", ha commentato, secondo l'episcopato, gli emigranti non debbono essere piu' gli esclusi, ne' per la societa' ne' per la chiesa, ma costituire "parte integrante della comunita' in cui vivono". tale proposito don ridolfi ha detto che gli emigranti debbono avere il voto nelle elezioni amministrative come accade gia' in belgio e in svizzera ed e' in un progetto di legge irlandese.

la rivendicazione piu' convincente che potrebbero fare gli emigranti, ricevendo l'appoggio delle autorita' cattoliche, potrebbe essere quella di un taglio e di una riduzione delle loro "rimesse" di denari in patria. "gli emigrati debbono farsi sentire - ha detto don ridolfi - e il loro rubinetto, come per gli arabi e' stato quello del petrolio, e' quello delle rimesse. potrebbero non metter piu' i soldi alla posta e cessare di inviarli a casa, una volta che hanno con se' all'estero l'intera famiglia". come prova egli ha citato il fatto che negli ultimi tre mesi le rimesse per l'italia sono diminuite del 20 per cento. gli emigrati - ha detto - costituiscono il "terzo mondo" dell'ambiente operaio eu-

ropeo e debbono essere sostenuti. la "giornata dell'emigrazione" chiede solidarieta' e denaro per i lavoratori all'estero: nel 1972 sono stati raccolti 61 milioni di lire in italia, tutte destinate ad opere per l'emigrazione nei vari paesi.

hl 700-md/bre

nnnn

o/a



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

altre
la chiesa e l'emigrazione (2)

Ritaglio

(ansa) - roma, 15 nov -

il papa, in una lettera inviata al mondo cattolico per la giornata dell'emigrazione che si celebra in molti paesi, si domanda se le nazioni di origine e quelle che ospitano i lavoratori "si preoccupano veramente della persona dell'emigrante col suo carico umano di amarezze e di delusioni, ma anche di speranza e di volontà di realizzazione". la vicenda dell'emigrato, afferma paolo vi, "deve essere vista in una sintesi umana e sociale integrale: solo allora le sue motivazioni saranno comprese e si faciliterà il suo effettivo inserimento nella società che lo accoglie, senza che egli perda il contatto vitale e profondo che lo lega alla sua comunità originaria". ne' sono da dimenticare - aggiunge - "le responsabilità della società che l'emigrante è spesso costretto a lasciare per le dure condizioni in cui deve vivere.

rilevato che il diritto all'emigrazione trova un preciso riscontro nel dovere dell'emigrato di contribuire al progresso della nuova società in cui si trova, paolo vi afferma anche il dovere di tale società di "assicurare tutte le condizioni affinché egli possa degnamente adempiere tale dovere ed il suo potenziale di creatività sia giustamente valorizzato".

va superato - aggiunge il papa - un atteggiamento "strettamente nazionalistico" per favorire l'integrazione degli emigrati nei nuovi paesi. "purtroppo, talora - osserva paolo vi - le autorità responsabili e anche alcuni settori della società non sembrano percepire l'importanza di tali obblighi imprescindibili, si offendono così la persona dell'emigrato e i suoi diritti, si commette grave ingiustizia e si rende difficile l'instaurarsi di quella solidarietà che, superando i confini di una regione e di una nazionale, dovrebbe permettere la costruzione di un retto ordine sociale col concorso di tutte le forze disponibili". il messaggio papale conclude rivendicando alla chiesa il dovere di richiamarsi alla coscienza dell'opinione pubblica di tutto il mondo e affermando che spetta ai cristiani dare prova di viva sensibilità "di fronte all'acuirsi del grave problema dell'emigrazione".

i documenti recenti dei vescovi italiani sull'emigrazione sono tre: una analisi del fenomeno, fatta nel 1971, che invita a risalire alle cause indicandole principalmente nell'economia internazionale e superando il tradizionale concetto assistenziale; uno dell'anno scorso, in cui i vescovi prendono posizione in chiave di programmazione sostenendo la necessità di una nuova politica a favore degli emigrati; e infine il documento di quest'anno, carattere operativo, che indica alcune idee su "problemi di fondo" dell'emigrazione, anche in attesa della conferenza nazionale dell'emigrazione che dovrebbe svolgersi, secondo disposizioni di legge votate dal parlamento, nei prossimi mesi.

h 1708-md/bre

nnnn

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *15-XI-74*

Successo delle « dieci giornate » del tesseramento

Perchè tanti nostri emigrati chiedono di entrare nel PCI

L'unico partito italiano attivamente impegnato nei Paesi d'immigrazione

Le « dieci giornate » per il lancio del tesseramento e reclutamento al partito per il 1975 hanno visto mobilitati un gran numero di compagni e la realizzazione di numerose iniziative intese a confermare che l'organizzazione del PCI all'estero è al servizio dei lavoratori italiani emigrati quale strumento di lotta e di mobilitazione unitaria per la soluzione dei loro gravi problemi. Le notizie giunteci da Svizzera, Germania, Belgio, Inghilterra costituiscono la riprova dei risultati già ottenuti nel 1974, che hanno visto tutte le nostre organizzazioni all'estero compiere un sensibile passo in avanti (il 117 per cento sul 1973) nel raccogliere nelle nostre file altre centinaia e centinaia di lavoratori italiani costretti a lavorare in Paesi stranieri.

Questi successi si devono principalmente al modo come il PCI ha condotto anche quest'anno, assieme alle altre forze democratiche, le sue battaglie al servizio del Paese e della democrazia repubblicana contro le criminali macchinazioni reazionarie e fasciste, ribadendo nel contempo il suo carattere di partito operaio i cui militanti sentono come primo compito quello dell'unità dei lavoratori e della difesa dei loro interessi immediati e generali. Non pochi sono stati in questi mesi i riconoscimenti che autorevoli organi di stampa dei Paesi di immigrazione hanno rivolto al PCI per la serietà della sua politica e della sua condotta, la sua combattività e le sue capacità di realizzazione e il suo ruolo di partito nazionale e internazionale; importanti servizi televisivi sul PCI sono stati trasmessi in Francia e Germania ed hanno potuto essere seguiti anche negli altri Paesi limitrofi. I lavoratori emigrati militanti delle nostre organizzazioni hanno provato così un legittimo senso d'orgoglio nell'essere membri del Partito comunista italiano.

I risultati ottenuti nell'ampiare l'area di prestigio e di influenza del partito fra i nostri connazionali emigrati li dobbiamo far risalire anche al lavoro e alle iniziative unitarie che sia come partito, sia come comunisti che operano nelle associazioni di massa degli emigrati, abbiamo condotto con crescente continuità attorno ai problemi vivi del mondo dell'emigrazione. Possiamo ben dirlo: il PCI è, grazie ai suoi militanti e alle sue organizzazioni all'estero, l'unico partito italiano sempre e attivamente impegnato in tutti i grandi Paesi di immigrazione, profondendo in questo sforzo energie e uomini senza risparmio alcuno, nello spirito della dichiarazione fatta dal compagno Berlinguer al Festival dell'Unità di Bologna secondo cui ai lavoratori italiani emigrati va la più piena e fraterna solidarietà di lotta del nostro partito.

Combattività e abnegazione, insieme alla visione unitaria con cui siamo abituati a portare avanti le nostre iniziative, sono i tratti che ci contraddistinguono proprio perchè ciò che conta per i comunisti è quanto si riesce a realizzare nell'interesse della classe lavoratrice. Infatti, nessuno può, ad esempio, dubitare dell'impegno con cui siamo dedicati alla realizzazione della grande assemblea dell'emigrazione italiana in Svizzera tenuta nel febbraio scorso. Al lo stesso modo e con la stessa passione unitaria i comunisti hanno operato e operano nelle associazioni regionali e nel Comitato di intesa per ottenere la Conferenza nazionale dell'emigrazione. E' così che ana-

logamente abbiamo lavorato in Belgio, in Germania, in Lussemburgo ecc. Si tratta di una chiara volontà unitaria che ha trovato poi la sua espressione nel contributo da noi recato sia nel Comitato preparatorio e nel Parlamento, sia nelle assemblee e incontri realizzati con riconosciuto successo a Buenos Aires, Bruxelles, Toronto e Montreal.

Oggi, mentre le più gravi conseguenze della crisi economica si abbattono sui lavoratori migranti, sono i comunisti che, con lo stesso spirito unitario, promuovono riunioni e incontri con le altre associazioni e con i sindacati locali per creare contro i licenziamenti e le riduzioni dei salari un fronte il più ampio possibile che, al di là delle differenze di opinioni politiche e delle diversità nazionali, permetta la tutela più effettiva dei lavoratori migranti. E' in questa direzione che ci siamo mossi con richieste e petizioni ai consolati e con l'iniziativa presa dal gruppo comunista al Parlamento europeo che ha ottenuto la convocazione di appositi incontri del-

la sua Commissione sociale per una indagine appropriata sugli effetti della crisi sui lavoratori migranti esistenti nell'area della CEE. E' con questo bagaglio di lavoro e di iniziative che il ruolo del nostro partito si è fatto più marcato quale genuino rappresentante degli interessi dei lavoratori nella emigrazione. Renderlo ancor più rappresentativo, fare più forte e ramificare le nostre organizzazioni è quanto ci proponiamo con il tesseramento e reclutamento 1975 al PCI per affermarlo anche nell'emigrazione quale organizzazione di lotta politica e ideale della classe lavoratrice. (d.p.)

Dalle nostre organizzazioni all'estero

Superato l'obiettivo nella sottoscrizione per l'Unità

Si è chiusa con un significativo successo la sottoscrizione per l'Unità tra le nostre organizzazioni all'estero. Anche tutte le nostre Federazioni tra gli emigrati si erano, quest'anno, aumentate l'obiettivo che, grazie alla forte mobilitazione e al notevole numero di feste organizzate in più, è stato raggiunto e superato dovunque. Ciò vale anche per le nostre organizzazioni esistenti in Gran Bretagna, non incluse nel seguente prospetto:

	Risultati 1973	Risultati 1974
ZURIGO (Svizzera tedesca e Canton Ticino)	7.000.000	11.100.000
BELGIO	4.000.000	8.800.000
STOCCARDA (Germania Centro-Sud)	3.500.000	4.100.000
GINEVRA (Svizzera francese)	2.450.200	4.100.000
COLONIA (Germania Centro-Nord)	2.020.000	3.600.000
LUSSEMBURGO	2.250.000	2.300.000
AUSTRALIA	664.000	2.200.000
Totale	21.884.200	36.500.000

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

15-XI-

Incontri del PCI
con dirigenti
del PC d'Australia

I compagni Tullio Vecchietti membro della direzione e dell'ufficio politico, e Sergio Segre membro del comitato centrale e responsabile della sezione esteri, hanno ricevuto mercoledì il compagno Laurie Carmichael, membro del comitato esecutivo del Partito comunista dell'Australia.

Nel corso dell'incontro si è proceduto a uno scambio di informazioni e opinioni sulla situazione politica ed economica nei rispettivi paesi e del movimento comunista e operaio.

Il compagno Carmichael è stato anche ricevuto dal compagno Giuliano Pajetta, responsabile dell'ufficio emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Stampe* di *Torino* del *15-XI*

'Un cuneese, missionario della Consolata

Prete torturato in carcere per aver soccorso un ferito

Parroco in Argentina - "Ho partecipato a una riunione di rivoluzionari, c'è stato uno scontro, ho aiutato un ragazzo colpito" - E' diventato sordo per le sevizie - In cella da sei mesi

Un missionario della Consolata di Torino, don Gianfranco Testa, 33 anni, in Sudamerica dal 1971, si trova da sei mesi nelle carceri argentine, accusato, insieme con un altro sacerdote, di un attacco contro un posto di polizia a Quililipi, nella provincia del Chaco.

Secondo i famigliari si tratta di un equivoco o di una calunnia; tanto che le accuse più gravi sarebbero cadute un mese dopo l'arresto. Ma benché sia stato scagionato egli si trova ancora nelle prigioni federali di Resistencia e tutti i tentativi per liberarlo compiuti dalle nostre autorità consolari e dai confratelli della Consolata sono stati inutili.

I parenti temono per la sua vita: «E' stato torturato — dicono — tanto che ha perso l'udito». Nella sua ultima lettera uscita clandestinamente dal carcere scrive: «Sono passati sei mesi e ancora non so di che cosa mi accusino. Qui il caso ha fatto molto rumore e adesso tutti cercano di salvare la faccia: governo, polizia, giustizia».

Nato a Bra, dove abitano i genitori e una sorella, era entrato giovanissimo in seminario. Ordinato sacerdote nel '67, dopo una breve parentesi a Torino e Alpi-gnana è stato mandato a dirigere un seminario nel Veneto. «Prete scomodo e senza peli sulla lingua», lo definiscono gli amici di Bra.

Tre anni fa è stato inviato a Cordoba e successivamente trasferito alla parrocchia di Machagay, nella provincia del Chaco, una zona di frontiera fra le più isolate dell'Argentina e popolata da Indios. Qui ha svolto la sua missione come parroco fino al giorno del suo arresto.

La notizia, senza particolari, è stata data ai parenti dal padre superiore delle Missioni della Consolata: «Don Testa è nei guai, è in prigione. Non sappiamo cosa gli sia successo».

La spiegazione è in una lettera che il sacerdote ha scritto a casa il 1° giugno: «Sono stato invitato la notte del 15 aprile a una riunione di persone che si dicevano appartenenti a un movimento rivoluzionario. Avevo un legittimo

interesse di sapere perché si stavano infiltrando tra i miei fedeli, soprattutto i miei prediletti, i più poveri. Ho accettato perché penso che un vero pastore deve essere disposto a dare la sua vita per le sue pecore. Arrivati in piena campagna, in un luogo solitario, tirano fuori le armi e dicono che bisogna fare un'azione. Io non ho portato armi, non mi sono mosso dalla macchina. Ci furono degli spari, un ragazzo fu ferito e io lo portai in cerca di soccorso. Per le macchie di sangue la polizia mi arrestò. Sono stato battuto e ho vissuto le sofferenze di molti che cadono in mano alla polizia. Con me c'era anche un altro sacerdote».

Secondo un dispaccio di agenzia del corrispondente da Resistencia di un giornale di Buenos Aires, i due religiosi, «sottoposti ad interrogatorio avrebbero ammesso la loro partecipazione all'episodio».

«Non è vero — sostiene il cognato, Agostino Ferrero — che Gianfranco abbia partecipato all'azione. La confessione l'hanno estorta con la tortura. Il fratello di mia moglie ha perso l'udito dall'orecchio sinistro e la sofferenza l'ha costretto ad ammettere cose non vere. E' una congiura ai suoi danni perché dava fastidio ai potenti della zona».

«Il governatore — ha scritto il sacerdote — dice che da quando io e l'altro padre siamo in prigione, i contadini stanno tranquilli. Pensa che noi eravamo quelli che aprivano gli occhi alla gente. Si sbaglia, perché i contadini hanno la loro organizzazione che funziona con me e senza di me. Certo hanno paura perché a nessuno fa piacere essere torturato com'è successo a noi, con il pericolo di finire con una pallottola nella testa. So che la gente povera, quella che più amo, non ha dubitato di me e ha capito che tutto questo è una trappola per far star zitta una voce che incomodava troppi».

«Le accuse mosse a mio cognato — continua Agostino Ferrero — sono cadute dopo un mese e i responsabili del complotto trasferiti immediatamente dai loro incarichi dalle autorità federali. Gianfranco adesso è in un carcere di Resistencia dove riceve visite di nostri parenti tre volte alla settimana. L'altro giorno mi sono messo in contatto con un avvocato del posto. Sappiamo che deve essere processato, ma non conosciamo le accuse. Pare che la giustizia ritardi perché manca uno dei giudici federali».

Della vicenda oltre al ministero degli Esteri si sta interessando anche Oberto, presidente della giunta regionale. Durante il suo recente viaggio in Argentina ha esaminato il caso con il nostro ambasciatore e con il console di Cordoba.

e. m.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

15-XI-

Aspirano alla «promozione» le Casse rurali ed artigiane

Secondo il presidente Badioli, esse dovrebbero diventare gli istituti delle piccole collettività - L'iniziativa della Banca italo-canadese tende a tutelare gli emigranti

Le Casse rurali ed artigiane vorrebbero scrollarsi di dosso quel tanto di corporativo che ad esse è stato attribuito durante il periodo fascista ed in questo senso vi è un disegno di legge giacente alla Camera che, però, trova difficoltà ad essere approvato. Le Casse, infatti, da rurali ed artigiane soltanto vorrebbero diventare gli istituti di credito delle piccole collettività, dove le grandi banche non arrivano per ovvi motivi di costo dei ser-

vizi. La richiesta è stata confermata ieri da Enzo Badioli, presidente nazionale delle Casse rurali ed artigiane nel presentare il consuntivo dell'attività da esse esplicata nel 1973. In virtù dei bassi tassi attivi di interesse, le Casse hanno raggiunto ragguardevoli traguardi aumentando del 41 per cento i loro impieghi, contro un incremento del 23,3 per cento delle altre aziende bancarie complessivamente considerate. In pra-

tica, ha detto Badioli, i tassi di interesse applicati dalle Casse rurali si aggirano intorno al 12 per cento, in confronto ad un costo del denaro attestatosi oramai sul 22 per cento. Per quanto riguarda la raccolta del risparmio, essa è aumentata del 22,6 per cento nel 1973.

Di fronte alla instabilità del costo del denaro, ed alle difficoltà che ciò crea alle imprese, Badioli ha auspicato un intervento della Banca d'Italia, poiché «non è opportuno consentire ulteriormente che un fattore primario, quale è il credito, di incidenza sui margini di produttività delle aziende, sulla loro possibilità di rinnovamento tecnologico e sulle loro iniziative di investimento produttivo, vada lasciato in balia del libero mercato».

Il presidente delle Casse rurali ha successivamente precisato la posizione dell'Istituto centrale, che ne è l'espressione finanziaria, su talune notizie circolate nei giorni scorsi, smentendo «formalmente» qualsiasi interesse o legame con enti o persone, come la Banca italo-israeliana, la CEFIN, il costruttore Genghini, il finanziere Sindona, ecc. Per quanto riguarda, invece, la Banca italo-canadese, Badioli ha affermato che, in effetti, un gruppo di italiani residenti in Canada ne ha proposto la costituzione e la proposta è stata presa in considerazione, ma solo per tutelare le rimesse degli emigranti. Infatti, ha detto Badioli, su tali rimesse viene «sfiorato» di fatto un «diritto» del 2 per cento, contro l'1,50 per mille stabilito dalla legge.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

15-XI-74

Decisioni del comitato organizzatore

Indetta entro l'anno l'Assise sull'emigrazione

I riflessi della crisi di Governo sullo svolgimento della Conferenza nazionale — Approvato all'unanimità il programma — L'intervento del sottosegretario Granelli

Si è riunito, al CNEL, il comitato organizzatore della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Nella sua relazione introduttiva, il sottosegretario agli Esteri Granelli ha ricordato che il comitato ristretto e la giunta tecnica hanno concluso l'elaborazione, in dodici riunioni, del progetto organizzativo della Conferenza, in tutti i suoi aspetti, in modo da consentire la realizzazione, nel dicembre 1974, dell'importante avvenimento.

« La crisi di Governo — ha poi proseguito l'oratore — ha purtroppo introdotto un grave elemento di incertezza politica dal quale non si può prescindere, data la inderogabile necessità di affrontare la Conferenza nazionale con un Governo nella pienezza delle sue prerogative costituzionali » ed ha suggerito di « proporre al Comitato di Presidenza, che per legge deve indire la Conferenza, di fissarne la data per il 17 dicembre nel caso di una rapida soluzione della crisi o di indirla comunque entro il 1974, come peraltro prescrive la legge n. 336, « in modo che si possa svolgere non oltre il 15 febbraio 1975 » allo scopo di valorizzare tempestivamente il

lavoro compiuto e di non deludere le legittime attese del mondo dell'emigrazione ».

Successivamente, il segretario generale Bettini ha esposto dettagliatamente il progetto organizzativo preparato sulla base del mandato ricevuto. Alla fine di un'ampia ed esauriente discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno presentato, in base alle indicazioni emerse dal dibattito, dall'on. Franco Salvi della DC:

« Il comitato organizzatore della Conferenza nazionale dell'emigrazione, udite le comunicazioni del sottosegretario agli Esteri Granelli e del segretario generale Bettini:

1) approva, dopo i chiarimenti intervenuti nella discussione, il progetto organizzativo riguardante la composizione, la durata, la sede, il complesso delle relazioni e delle comunicazioni, l'ordine del giorno di massima della Conferenza nazionale dell'emigrazione;

2) sottolinea, che, nonostante le difficoltà derivanti dalla crisi di governo in corso, il lavoro preparatorio è proseguito a pieno ritmo per consentire al Comitato organizzatore di formula-

re a norma di legge le proprie proposte;

3) propone al Comitato di presidenza, in base a quanto disposto dagli artt. 2 e 3 della legge n. 336, di indire la Conferenza nazionale dell'Emigrazione in modo che possa svolgersi nel dicembre 1974 secondo le indicazioni contenute nel progetto organizzativo approvato dal Comitato organizzatore;

4) invita il Comitato di Presidenza a riunirsi il più sollecitamente possibile e ritiene, nella ipotesi di un prolungato iter della crisi e vista la inderogabile necessità di affrontare la Conferenza nazionale dell'emigrazione in presenza di un Governo investito della pienezza delle sue prerogative costituzionali, che la Conferenza stessa debba essere indetta nel mese di dicembre, come prevede l'art. 1 della legge n. 336, perché possa in ogni caso svolgersi entro e non oltre il 15 febbraio 1975 ».

I primi tre punti sono stati approvati all'unanimità con le riserve del rappresentante della CISNAL Martucci. Il punto 4 non è stato approvato dai rappresentanti della FILEF, Volpe, e del PCI, on. Giuliano Pajetta.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *15-XI-76*

In pericolo la conferenza dell'emigrazione

Si è tenuta sotto la presidenza del sottosegretario Granelli la riunione del Comitato organizzatore della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che ha constatato il completamente del lavoro preparatorio politico ed organizzativo per cui esistono le condizioni per la tenuta della Conferenza alla data prevista e, cioè, dal 17 al 22 dicembre.

A questo punto è però risultato che il governo, adducendo di avere solo compiti « di ordinaria amministrazione » a causa della crisi, non intende convocare in tempo utile la Conferenza. In queste circostanze il Comitato organizzatore ha approvato un ordg contraddittorio in quanto, mentre nella sua prima parte si rileva che tutto è pronto per tenere la Conferenza a dicembre, nella seconda si parla di rinvio della Conferenza « non oltre il 15 febbraio ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

15-XI-74

**La conferenza
sull'emigrazione
forse in dicembre**

La conferenza nazionale dell'emigrazione si svolgerà il 17 dicembre nel caso di rapida solu-

zione della crisi di governo e in ogni caso non più in là del 15 febbraio 1975. Questa proposta, presentata dal sottosegretario agli Esteri Granelli, in una riunione svoltasi al CNEL, dal Comitato organizzatore della conferenza, è stata approvata. Il comitato ristretto e la giunta tecnica hanno completato, in dodici riunioni il progetto organizzativo della conferenza, in tutti i suoi aspetti.

i
c
t
i
s
o
f
r
d
d

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di

Napoli

del

15-XI-54

Ritaglio dal Giornale

VIAGGIO NELL'EUROPA DELLA RECESSIONE

Discriminati in Olanda gli emigrati italiani

Circa trentamila nostri connazionali vivono nei Paesi Bassi. I loro problemi non sono stati risolti da un governo che cerca di limitare al massimo l'immigrazione

(Dal nostro inviato)

AMSTERDAM, 15

Emigrazione — integrazione europea: due fenomeni, uno, il primo, reale e palpabile, l'altro, affascinante quanto volete, ma lontanissimo dal diventare fatto concreto. Questa, purtroppo, è la tragica conclusione alla quale si deve obiettivamente giungere quando si ha modo, come lo abbiamo avuto noi grazie all'iniziativa dell'Associazione Campani nel Mondo, di vedere da vicino la situazione dei lavoratori italiani che prestano la loro opera oltre i confini della propria «nazione», ma entro quelli che, nei sogni di tanti, dovrebbe costituire la nuova patria: l'Europa.

E' chiaro che non vogliamo riferirci, con il disaccordo intrapreso, alle difficoltà che incontrano i nostri connazionali, specialmente quelli del Mezzogiorno, ad inserirsi nelle società nordiche: differenze di mentalità e di modo di concepire la vita (non stiamo qui a giudicare quale sia migliore) rendono difficile il contatto umano, i rapporti sociali in ambienti, come quello olandese ad esempio, dove contatto umano e rapporti sociali sono problematici anche fra gli indigeni. Il nostro discorso va rivolto, invece, a quello che è l'atteggiamento dei governi nei confronti degli emigrati, in particolare italiani, che lavorano, quindi producono, nell'ambito della Comunità Europea.

Ebbene abbiamo alle spalle e senza mezzi termini che certi atteggiamenti negativi dei governi comunitari rendono affatto scettici per quanto concerne la realizzazione di una Europa Unita, anche in un futuro oltremodo remoto.

Guardiamo da vicino la situazione in Olanda, dove vivono e lavorano circa trentamila italiani, sedicimila nel distretto di Amsterdam e quattordicimila in quello di Rotterdam. Nessuno vuol mettere in discussione il trattamento salariale che più essere giudicato soddisfacente o, quanto meno, non discriminante; nessuno vuol piangere sulla carenza di alloggi, essendo questo, in Olanda, un problema generale che riguarda tutti. Ciò che dà fastidio è l'atteggiamento delle autorità costituite nei confronti di chi, per motivi di necessità, lascia la propria casa, i propri affetti le proprie abitudini e viene qui, nel regno di Sua altezza Reale la Regina Giuliana, in cerca di una « fortuna », che, una volta trovata, risolve si i problemi della sopravvivenza per l'interessato, ma determina simultaneamente un contributo allo sviluppo dell'economia olandese.

Questo particolare, però, sembra sfuggire alla valutazione di un governo che, come quello dei Paesi Bassi, è cristiano e socialista: una specie di centro - sinistra, tanto per intenderci. Ed è proprio a livello governativo che si discrimina in danno degli emigrati italiani. Un esempio: in

Olanda sono previste borse di studio per i figli dei lavoratori; ebbene da questo beneficio sono esclusi i figli degli italiani. Una differenziazione che potrebbe, sotto certi aspetti, anche apparire logica, se non si tenesse presente che, come è normale, i servizi sociali, efficientissimi, ivi

comprese le borse di studio, vengono assicurati grazie ad un severo sistema di tassazione al quale, in egual misura di quelli olandesi, sono sottoposti anche i prestatori d'opera italiani.

Bisogna comunque prendere atto che ad Amsterdam il problema degli emigrati agita le coscienze anche a livello politico. I risultati sono stati del tutto negativi, poiché al « sacro fuoco » della giustizia dei deputati che periodicamente sollevano la questione, fa puntualmente riscontro la « fredda logica » del governo che, sistematicamente, risponde di non essere intenzionato ad assecondare i diritti degli immigrati. L'Olanda non è un paese di immigrazione; vogliamo lavoratori possibilmente temporanei, ma non immigrati.

E' una scelta. Ma essa può essere ritenuta valida se si considera il problema emigrazione in generale. Non lo è più quando essa non tiene conto della provenienza degli emigrati e, fino a prova contraria, gli italiani provengono da uno stato membro della Comunità Europea.

Ma vediamo il rovescio della medaglia. Ovvero analizziamo il comportamento del governo di Roma nei confronti dei « suoi » emigrati. Di certo non si può dire che vi sia stata una agitazione

particolare, almeno nell'ambito della Comunità Europea, per far ricordare agli altri paesi comunitari l'impegno assunto con l'ordinanza di Bruxelles in merito alla libera circolazione (quindi anche dei lavoratori) dei cittadini « europei » oltre i confini nazionali. Ma vi è di più. Diciamo francamente senza far ricorso a falsa retorica o ad astrusa demagogia.

Chi è l'emigrante italiano? Rispondiamo a questa domanda con sincerità anche se brutale: non è soltanto un cittadino che non è riuscito ad inserirsi nella realtà economica del suo paese a causa dell'insufficienza di posti di lavoro e di attività produttive in rapporto alla massa degli abitanti che affollano l'Italia, specialmente il Sud; è anche un uomo del tutto impreparato, rozzo ed ancor più abbruttito dalla miseria. E' un individuo che non conosce un mestiere, che non sa esprimersi neppure in lingua italiana, che tutt'al più può suscitare un senso di pietà; ma la pietà all'estero difficilmente trova diritto di cittadinanza.

Ecco l'emigrante, ecco la figura di italiano che per trenta milioni di volte (da un calcolo approssimativo questo è il numero delle persone che hanno varcato i confini « in cerca di fortuna ») si è vista all'estero dal-

L'Unita d'Italia ad oggi. E non si può certo dire che l'avvento della Repubblica abbia mitigato il fenomeno, tutt'altro. Dal 1948, infatti, «ben sei milioni di persone hanno varcato le frontiere spinte da pure necessità economiche, rendendo il fenomeno emigratorio dolorosamente consistente ed attuale» (il dato è stralciato dal documento che l'Associazione Campani nel Mondo ha approntato in vista della Conferenza Nazionale per l'Emigrazione che dovrebbe tenersi a Roma nel prossimo mese di dicembre).

Vi è, quindi, una gravissima responsabilità del Governo italiano che abbandona larghi strati della popolazione al suo destino. Sarebbero i nostri connazionali, diciamo, non ben tollerati all'estero se invece di una legione di disperati fossero din dalla partenza dall'Italia, dei lavoratori preparati e dei cittadini forniti di una adeguata cultura di base? Certamente no. E certamente sarebbero ancora più apprezzati se anche il governo italiano si rendesse garante della «temporaneità» dell'emigrazione così come desiderato da altri governi, quello olandese fra i tanti, ma anche come ambito degli stessi italiani all'estero che si considerano, attualmente, quasi nella condizione di confinati in perpetuo: l'Italia non sarà mai in grado di assicurare, sia pure con il tempo e grazie ad una qualificazione acquistata all'estero un lavoro ed una casa; i figli, educati in altri ambienti, se trapiantati in Italia non più fanciulli, sarebbero degli emarginati e questa considerazione blocca all'estero per sempre anche i genitori.

Tener conto della realtà

Questi gravi problemi non sembrano però sfiorare le coscienze degli italici ministri, specialmente quelli di istruzione si sono ottenuti l'istituzione dei comitati consolari di coordinamento (organi consultivi presso i consolati, costituiti dai rappresentanti delle associazioni tra italiani all'estero) nati con la legge consolare del 1967, e la già ricordata Conferenza per l'Emigrazione, convocata dopo undici anni (guarda caso, dalla nascita del centro-sinistra) di attesa. Ma con quali risultati e prospettive? Non tutti i consolati — ed è proprio il caso di quello di Amsterdam — tengono conto dei comitati di coordinamento e quindi si disinteressano, evidentemente con il beneplacito di Roma che non interviene, dei problemi degli emigranti, quindi di uno dei compiti di istituto principali

per un consolato italiano. Per quanto riguarda la Conferenza, poi, si ha il timore che essa venga vanificata dall'ingerenza dei politici, specialmente di sinistra, che cerca di trarre esclusivamente vantaggi partitici. E questi timore è chiaramente espresso nel documento citato dell'Associazione Campani nel Mondo la quale «fa voti a che l'importante assise non si trasformi in una vuota ed improduttiva palestra di puro accademismo o, peggio, in una passerella che assicuri a qualcuno la verifica della propria influente incidenza o del proprio peso politico ma, al contrario, senza uno sterile ed improduttivo lacrimatoio, rappresenti il momento meditativo di una politica che deve cambiare» e che miri ad «una nuova forma di emigrazione controllata e razionale».

In una delle imponenti sale del Grand Hotel Krasnapolsky che affaccia sulla Dam Plaze, il cuore di Amsterdam, questi concetti sono stati espressi agli italiani in Clanda dal presidente dell'Associazione Campani nel Mondo, Roberto Pepe che ha sottolineato anche quali compiti specifici potrà assolvere la Regione, rappresentata dall'assessore al Lavoro Salvatore Armato, a favore degli emigrati.

E che gli emigrati hanno apprezzato ed approvato questa linea apolitica, anzi antipartitica, data alla questione della «Campani nel Mondo». Essi non hanno celato lo scetticismo, radicatosi dopo lunghissimi anni di inutili attese, nonostante le pressanti sollecitazioni, di interventi della «patria», più matrigna che madre. Hanno vivacemente protestato quando qualcuno, intervenuto da Roma, ha maldestramente cercato di addossare ad un periodo storico chiusosi trent'anni fa tutte intere le colpe della non soluzione dei problemi attuali dell'emigrazione. Hanno dimostrato di aver compreso che ciò che non viene dall'alto, può essere ugualmente ottenuto dal basso, attraverso una forma corretta di associazionismo che sappia giustamente far valere i diritti, e non le pretese assurde, sia verso il paese ospite, sia verso le sorde autorità italiane.

Gianni Filosa

Ritaglio dal C

ORALE
LA S

FARI SOCIALI

FFICIO VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

15-XI-74

FRANCIA

Si svolgerà a Parigi il congresso dell'«Amicale»

Il 23 e 24 novembre, preparato da una serie di assemblee e riunioni negli ambienti della emigrazione italiana, si svolgerà a Parigi il congresso dell'«Amicale franco-italiano». Al congresso assisterà anche una delegazione della FILEF con cui l'«Amicale» collabora strettamente, in particolare in vista della prossima Conferenza nazio-

nale dell'emigrazione. Due elementi danno particolare rilievo al congresso — il quale nella sua giornata conclusiva sarà aperto al colloquio e al dibattito con altre associazioni italiane operanti in Francia — e cioè: la vigilia della Conferenza dell'emigrazione in Italia e il momento particolare vissuto dagli emigranti in Francia.

A questo proposito giova ricordare l'eco avuta dalla recente presa di posizione del compagno Merlot sull'«Humanité» a commento della cosiddetta «nuova» politica ministeriale verso la immigrazione. I governanti francesi si sono infatti negli ultimi tempi prodigati in promesse di intervento per alleviare le condizioni degli emigranti, che soprattutto per quanto concerne quelli di provenienza africana, si trovano in condizioni pessime. Ai di là di certe assicurazioni non vi è però nessuna misura concreta, mentre al contrario le difficoltà economiche che si avvertono ogni giorno di più in Francia hanno colpito e continuano a colpire soprattutto gli emigranti. (m.f.)

LUSSEMBURGO

Iniziativa unitarie per la Conferenza

Numerose assemblee alla presenza del compagno Cianca

Intensa attività anche in Olanda

Anche i comunisti italiani emigrati in Olanda sono al lavoro per il tesseramento al partito 1975 e per rafforzare le organizzazioni create ad Amsterdam, Rotterdam e in altri centri dove l'emigrazione italiana è particolarmente concentrata. Apposite riunioni si sono tenute in tutte queste località con il contributo del compagno Cianca. Sono stati anche esaminati i problemi della nostra collettività decidendo di dare tutto l'appoggio necessario per la realizzazione di due iniziative di massa prese dalla FILEF per l'organizzazione a Rotterdam di una assemblea dedicata ai problemi della scuola per i figli degli emigrati e ad Amsterdam di un incontro sulla convocazione e preparazione della Conferenza dell'emigrazione.

L'emigrazione italiana in Lussemburgo si muove unitariamente perché alla Conferenza nazionale dell'emigrazione siano effettivamente rappresentati i problemi dei nostri connazionali nel Granducato. Il lavoro preparatorio viene portato avanti unitariamente dalle associazioni degli emigrati che hanno programmato per il 1° dicembre prossimo una grande assemblea. Intanto per domenica 17 la FILEF ha programmato una grande assemblea sulla Conferenza dell'emigrazione. La Federazione del PCI si colloca in queste iniziative impegnando tutte le sue energie e mobilitando tutte le sezioni comuniste. E' nel quadro del lavoro politico che si realizza il rafforzamento della Federazione e dei suoi organi dirigenti. Numerose assemblee si sono svolte a Lussemburgo, Esch, Differdange, Dudelange e in altre località alla presenza del compagno on. Cianca. L'attività della Federazione che ha proceduto ad un esame critico del lavoro svolto, ha constatato anche il raggiungimento di un significativo risultato nel tesseramento con 710 iscritti. Per il 31 dicembre '74 si vuole raggiungere l'obiettivo di 1000 iscritti. Infine, in vista del prossimo congresso federale, si è proceduto ad un rafforzamento della segreteria con una precisazione degli incarichi e l'inclusione di nuovi compagni.

I-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Feste del Carlino di Bologna del 15-XI-

**Disoccupati CEE:
verso i 4 milioni**

Bruxelles, 14 novembre

Il numero dei disoccupati nella Comunità europea potrebbe arrivare a 4,1 milioni nel prossimo aprile: queste le stime effettuate dalla commissione della CEE. In ottobre il numero dei disoccupati registrati ammontava a circa 3,12 milioni, mentre nell'aprile di quest'anno la cifra era di 2,914 milioni. Alla commissione si sottolinea che tali valutazioni, che ora circolano solo negli uffici dei dirigenti CEE, sono basate su cifre arrotondate e sono provvisorie. Inoltre non sono state ancora sottoposte all'attenzione e all'approvazione del consiglio dei commissari.

In base a queste valutazioni, nel prossimo aprile le previsioni di disoccupazione (fra parentesi le cifre relative al 1974) sono le seguenti: Italia 1.125.000 (973.400); Inghilterra 950.000 (680.400), Germania Federale 850.000 (517.400), Francia 650.000 (416.200), Olanda 200.000 (126.100), Belgio 140.000 (107.000), Irlanda 95.000 (68.400), Danimarca 90.000 (25.200).

I funzionari della commissione hanno osservato che le stime sono basate sulle tendenze attuali della disoccupazione nei paesi membri e che le previsioni sono soggette a modifiche nel caso in cui i governi adottassero drastiche misure per fronteggiare l'aumento della disoccupazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Diretta dal Giornale TEMPO Illustrato

di Milano

del 15-XI-74

Volkswagen: premio a chi si licenzia

Il lavoratore italiano in Germania, che, teoricamente, in base alle disposizioni della Cee, ha pari diritti e doveri rispetto a quelli tedeschi, è in pratica isolato a causa di un'assistenza diplomatica e sindacale del tutto insufficiente. Il vuoto è supplito da associazioni para-sindacali. Nella foto: un operaio italiano in una via di Wolfsburg.

Privi di un'adeguata assistenza ed informazione 1.300 lavoratori italiani si sono autoliceziati ingolositi da un'indennità che è addirittura inferiore a quella di disoccupazione. L'intervento delle Acli ha consentito una scelta più meditata

di VINCENZO GUZZI

Foto di ULIANO LUCAS

Wolfsburg - « Prima parlavano di licenziamenti fra gli impiegati. Noi stiamo alla catena di montaggio, la cosa non ci riguardava. Poi licenziamenti di cottimisti e di salariati fissi. Noi italiani non venivamo toccati. Per forza non ci toccano, pensavamo. Gli italiani alla Volkswagen sono importanti. Non per vantarci, ma sappiamo lavorare. Il sindacato — il sindacato tedesco, noi non possiamo avere un sindacato nostro; non sappiamo neppure se ci converrebbe davvero averlo — il sindacato, dicevo, non si mostrava allarmato. Peggio: stava zitto, non ci ha fatto sapere niente. Così la notizia è arrivata all'improvviso. L'azienda ha proposto l'autoliceziamento; chi voleva andarsene avrebbe avuto un'indennità di cinque, seimila, novemila marchi. Vuol dire un milione e mezzo, o magari due milioni, tre al massimo; il marco sta a 260. Chi ha mai visto due milioni in una volta sola? Così tanti operai italiani ci sono cascati. Per fortuna si sta rimediando ».

Cinquemila italiani

All'uscita dai cancelli della Volkswagen piove a secchi. Fa freddo come d'inverno. Gli operai italiani che si fermano a parlare con il cronista se ne vanno poi in torpedone, in bicicletta o in macchina; le auto nei parcheggi non sono molte. L'offerta aziendale dell'autoli-

ceziamento ha diviso gli animi. Alla Volkswagen lavorano quasi cinquemila italiani; hanno chiesto l'autoliceziamento in 1.300, uno su quattro. « Per un pugno di marchi che avrebbero ricevuto ugualmente », di-

ce chi ha deciso di rimanere. Dal sindacato tedesco, gli italiani non erano stati messi in guardia. Anche la direzione della Volkswagen, e questo si capisce meglio, non ha dato spiegazioni. Ha promesso i cinquemila, novemila marchi di indennità: ma non ha detto che un quarto abbondante della cifra se ne andrà in tasse. Non ha ricordato che il dimissionario perde l'indennità di disoccupazione, che spetta soltanto ai licenziati; non ha informato che andarsene significa perdere l'alloggio di proprietà dell'azienda e quindi — niente alloggio, niente permesso di soggiorno — perdere anche la possibilità di trovare un altro lavoro.

L'indennità è una truffa

Ha infine taciuto anche sull'aspetto più importante, il fatto che i seimila o novemila marchi di indennità non bastano neppure a coprire la cifra che spetterebbe al lavoratore in sei mesi di disoccupazione, e le altre entrate che vengono dal premio di compartecipazione agli utili e dall'indennità natalizia. I soldi per l'autolice-

ziamento non erano una somma in più. Erano soltanto pochi, maledetti e subito: un linguaggio che 1.300 italiani alla Volkswagen hanno accettato senza sottillizzare.

Ad intervenire sono state le associazioni italiane che, nel vuoto di presenza ufficiale — a Wolfsburg non c'è un nostro consolato, e sarebbe ora di istituirlo — hanno subito premuto sul sindacato tedesco. Si sono mosse le Acli, l'Unaiel, sigla che significa Unione nazionale associazioni immigrati ed emigrati, e qualche altra organizzazione. Chi fra gli operai italiani ha chiesto l'autoliceziamen-

to ha adesso la possibilità di cambiare idea; molti, la maggior parte, l'hanno già mutata. L'azienda è stata convinta ad inserire una clausola aggiuntiva per cui non tutti coloro che si sono prenotati per l'autoliceziamento se ne dovranno andare. Il risultato è stato ottenuto con facilità: alla Volkswagen, dove speravano che le

dimissioni sarebbero state offerte soprattutto da vecchi e donne, l'afflusso di richieste italiane è stato accolto con preoccupazione. Gli italiani, meglio tenerli. Alla fine, si pensa, non torneranno in patria più di 250 o 300 connazionali, quelli veramente decisi a salutare per sempre la pioggia e il cemento arcigno di Wolfsburg.

Non era la corsa all'oro

Pietro La Neve, segretario sociale per il patronato Acli di Wolfsburg.

Domanda - Sull'autolicensing circolano due versioni. Secondo la prima, l'azienda vorrebbe disfarsi degli italiani, sostanzialmente ingannandoli. Stando all'altra versione, non solo non si sarebbero voluti prendere di mira i nostri connazionali, ma la Volkswagen fa di tutto per tenerli.

Risposta - La verità sta nel mezzo. C'è una parte di vero in entrambe le versioni. Quel che è grave è che sia mancata ogni forma adeguata di informazione. Non eravamo preparati; siamo rimasti scossi, colti di sorpresa. Non si sono visti docu-

menti scritti. E se l'azienda stava sul vago, anche il sindacato tedesco taceva. In queste condizioni non c'è da stupirsi se molti lavoratori italiani, di fronte alla prospettiva di ricevere un paio di milioni, l'hanno colta al volo, senza porsi domande.

D. - Come siete intervenuti?
R. - Nel solo modo possibile: premendo sul sindacato. Non possiamo dire che il sindacato tedesco si sia comportato male. Semplicemente, ha fatto il minimo indispensabile. Abbiamo detto e fatto dire dal sindacato ai nostri lavoratori che questa non era la corsa all'oro, come credevano. Se di oro si può parlare, non era una somma da guadagnare in più. Erano diritti che ai nostri spettavano u-

gualmente, diritti già maturati. La ditta risparmiava sulla loro pelle.

D. - Quali risultati avete ottenuto?

R. - Il primo è quello di una clausola più democratica: gli italiani potranno essere più tutelati. Oltre alla volontà dei singoli si dovrà valutare l'utilità nel reparto d'impiego. Noi cerchiamo di guardare più lontano, nell'interesse di tutti ed anche di quanti stanno sbagliando. In un'assemblea che abbiamo tenuto ci si è trovati d'accordo su tre punti. Primo, un ulteriore utilizzo dell'orario ridotto di lavoro, evitando licenziamenti ed autolicensing. Secondo, la necessità di una maggiore informazione su cose

poco note, in particolare la consistenza e la disponibilità del mercato del lavoro in Germania. Terzo, la richiesta che nel caso estremo del licenziamento si consideri la disoccupazione come un momento da dedicare ad un programma di riqualificazione professionale.

D. - Pensate, in sostanza, che la comunità italiana a Wolfsburg non verrà lesa?

R. - L'azienda, mi pare, sta cercando di cogliere due piccioni con una fava: mostrarsi più democratica, non perdere gli italiani.

D. - Pensate di poter costituire un sindacato composto da italiani?

R. - No. Credo che neppure ci converrebbe. Dobbiamo rafforzare il sindacato tedesco. La necessità assoluta è che il sindacato sia più forte. Più forte lui, più forti noi. Mi pare chiaro.

"E' duro lavorare lontano da casa"

Giacomo Abbracciavento, di Martina Franca (Taranto), 42 anni, moglie e quattro figli.

D. Che mestiere faceva in Italia?

R. Ero lattoniere. Qui sono una specie di fabbro.

D. Dov'è la sua famiglia?

R. Qui con me. Abbiamo un appartamento in affitto.

D. Siete in molti ad avere un appartamento vostro?

R. No, tanti stanno negli alloggi collettivi. Una volta c'erano baracche, adesso va meglio.

D. Lei ha chiesto l'autolicensing?

R. No. Chi l'ha chiesto ha sbagliato. Significa regalare i soldi che abbiamo già in tasca.

Alfero Naldi, di Abbadia San Salvatore (Siena), 34 anni, moglie e una figlia. Abita con la famiglia in un appartamento d'affitto a Wolfsburg.

D. Come giudica l'ambiente?

R. Sono qui da quattordici anni. Ormai i tedeschi li conosco.

Bisogna adeguarsi. Sopperirò finché ne sarò capace.

D. E poi?

R. Me ne tornerò in Italia.

D. Siete informati sulle vicen-

de italiane?

R. Sì, in genere sappiamo tutto. Le cose in Italia vanno di male in peggio; sfido che per ora dobbiamo rimanere qui.

D. Ma i tedeschi vi offendono?

R. No, non vogliono offendere. Ci fanno solo capire che loro

sono tedeschi, e noi italiani.

D. E i rapporti con il sindacato tedesco?

R. Buoni. C'è protezione effettiva, non posso dire che vi siano discriminazioni.

Una ragazza di 18 anni che non vuole dire il suo nome.

D. Si trova male in Germania?

R. Sono qui da dodici anni, ne avevo sei quando mi ci hanno portato. Parlo il tedesco molto meglio dell'italiano. Ma ho nostalgia dell'Italia.

D. Ha difficoltà nella vita quotidiana con i tedeschi?

R. No; fra l'altro sapere la lingua mi facilita. Non ci offendono; però mettono voglia di andarsene.

Operaio italiano della provincia di Napoli, 38 anni, moglie e tre figli in Italia. Non vuole dire il suo nome.

D. Perché non mi dice come si chiama?

R. Il tedesco non l'ho imparato. Stiamo sempre fra noi. Non voglio far saper che qui sono un analfabeta. In Italia non lo sono. Per questo ci torno.

D. Si trova male in Germania?

R. Forse è colpa mia. O colpa nostra, in tanti la pensano come me. Non posso dire che qui ci guardano male. Non ci guardano nemmeno. E peggio.

D. Che cosa ricorderà della Germania?

R. Soprattutto una cosa. Che un poveraccio sta male dovunque.

Situazione voluta

Ritag.

Quest'inverno la Germania avrà un milione di disoccupati. Com'è possibile che ciò si verifichi se tutti gli osservatori economici sostengono che la Germania è, di gran lunga, la nazione economicamente più solida fra quelle del vecchio continente? L'apparente controsenso si risolve se si tiene presente che il governo di Bonn sta adottando una politica economica seriamente deflazionistica. L'obiettivo che si pone è infatti quello di contenere il ritmo di aumento dei prezzi. Per raggiungerlo c'è una ricetta: l'aumento del costo del danaro concesso in prestito che riduce l'attività economica, provocando la scomparsa di posti di lavoro e quindi di paghe. La spesa globale espressa dalla nazione perciò si riduce e quindi

diminuisce anche la pressione della domanda sui prezzi. L'aumento del numero dei disoccupati, d'altra parte, contribuisce a rallentare le richieste di aumenti salariali. Si attenua quindi un'altra delle cause dell'inflazione. Una manovra del genere (prezzi meno esplosivi, ottenuti però a costo di una disoccupazione di carattere alluvionale) non è bruscamente applicabile nel nostro Paese. Lo è invece in Germania dove il vantaggio (contenimento dei prezzi) interessa i tedeschi e lo svantaggio (aumento della disoccupazione) riguarda soprattutto i lavoratori stranieri. Il comportamento è cinico ma redditizio: la Germania è, infatti la nazione che sinora si è meglio difesa dall'inflazione. P.M.

L'UFFICIO VII

..... del

I negrieri della manodopera

Quanti sono i lavoratori abusivi nella Germania Occidentale? Moltissimi, così tanti che persino le stime dei ministeri sono discordi. Per quello del Lavoro sarebbero meno di 100 mila, per quello dell'Economia, invece, si aggirerebbero intorno ai 230 mila. Per altri sono mezzo milione. Per questo il governo di Bonn ha deciso di colpire severamente chiunque assume o recluta illegalmente lavoratori stranieri. Un recente progetto di legge, infatti, stabilisce pene detentive da sei mesi a cinque anni sia per i trafficanti di manodopera abusiva sia per i datori di lavoro senza scrupoli.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia EUROPE di Bruxelles del 16-XI-74

LE PROCHAIN CONSEIL DES MINISTRES DES AFFAIRES SOCIALES SERA
PROBABLEMENT FIXE AU 16 DECEMBRE

BRUXELLES (EU), vendredi 15 novembre 1974 - Comme EUROPE l'a déjà indiqué, les neuf Ministres des Affaires sociales devraient se réunir encore une fois avant la fin de l'année pour discuter différentes propositions transmises par la Commission dans le cadre de la mise en oeuvre du programme d'action sociale. Il paraît que ce Conseil social pourrait se réunir le lundi 16 décembre. Son ordre du jour comportera probablement 3 points importants : l'examen de la proposition de directive sur l'égalité salariale (article 119 du Traité de Rome), la deuxième discussion par le Conseil de la proposition de directive sur l'harmonisation des législations nationales en matière de licenciements collectifs, la proposition de règlement concernant l'établissement d'un Centre européen pour la formation professionnelle et, peut-être, la proposition de règlement sur la Fondation européenne pour l'amélioration de conditions de vie et de travail. EUROPE a déjà largement commenté l'évolution des travaux sur ces propositions des groupes spéciaux du Conseil (les Bulletins du 2 et 16 octobre derniers).

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia EUROPE di Bruxelles del 16-XI-74

TRAVAILLEURS MIGRANTS : TRANSFERTS EFFECTUES D'ALLEMAGNE

BRUXELLES (EU), vendredi 15 novembre 1974 - Les quelques 2,5 millions de travailleurs migrants résidant en Allemagne ont transféré dans le courant de 1973 environ 3,5 milliards de dollars à leurs pays d'origine : ils auraient déposé dans les caisses d'épargne et banques de la R.F.A. 1,85 milliard. Les transferts les plus importants sont effectués par les travailleurs dont le revenu est le plus bas (40 à 45% du salaire). Voici une évaluation approximative des montants transférés par les travailleurs migrants originaires de la zone méditerranéenne (96,6% du total) :

Nationalité	Turcs	Yougoslaves	Italiens	Greco	Espagnols
Nombre	576.000	517.000	415.000	272.000	203.000
Transfert en mio en dollars	1.028	905	555	370	349

mo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *16-XI-74*

Attuati i cinque decreti-delegati

Ventata di democrazia

Venti milioni di genitori eleggeranno nel gennaio prossimo i loro rappresentanti in seno agli organi collegiali della scuola — I poteri dei nuovi organismi — Non sarà festa anche per la scuola e l'assistenza scolastiche italiane all'estero — Sorgono all'estero gli INTERCOASCIT

La scuola italiana sta respirando a pieni polmoni una boccata di democrazia. Vi è chi dice che la ventata sarà troppo brutale e potrebbe risultare mortale per le gracili strutture democratiche del nostro Paese, ma i più sono ottimisti: venti milioni di genitori di alunni di ogni scuola — dalle elementari, ai ginnasi, dai licei agli istituti tecnici — saranno chiamati alle urne nel gennaio prossimo in tutta Italia per eleggere gli organi collegiali della scuola.

Un'ordinanza ministeriale diramata a tutti i provveditori agli studi martedì scorso infatti dà pratica attuazione ai cinque decreti delegati sulla scuola, preparati dal governo e approvati dalla Corte dei Conti, dai quali prende le mosse una profonda rivoluzione nella gestione della scuola italiana.

Nei consigli dei genitori e nei consigli di circolo o di istituto, padri e madri degli alunni non si limiteranno ad occuparsi di libri di testo e di programmazione didattica, ma saranno chiamati ad assumersi responsabilità finanziarie e amministrative. I rappresentanti dei genitori, che saranno democraticamente eletti, verranno affiancati dai responsabili didattici, ma la funzione primaria del genitore dell'alunno nei nuovi organi collegiali è posta in risalto dalla presidenza affidata ad un rappresentante dei genitori nel consiglio di circolo o di istituto, il più importante organo collegiale, le cui funzioni sono molto ampie in materia di bilancio e di gestione interna, e che sarà composto dall'ispettore scolastico (preside), dai rappresentanti dei genitori, degli insegnanti, del personale non insegnante e degli alunni.

Gli emigrati non ci saranno

I mezzi finanziari di cui disporrà ogni consiglio di circolo saranno forniti dal contributo annuale dello Stato, dai contributi di enti o privati, dalle rendite del patrimonio, dai lasciti e dalle donazioni e da altri proventi.

A questa festa non parteciperanno, perlomeno non ancora, la scuola e l'assistenza scolastica italiane all'estero. Non tanto perché il decreto-delegato, il sesto, che alla nostra scuola si riferisce, non fu approvato nel settembre scorso dalla Corte dei Conti (vedi articolo «Rifare la scuola all'estero» da noi pubblicato nel numero 1.379 del 21

settembre 1974), quanto perché la circolare che il ministro dell'Istruzione pubblica, Malfatti, afferrò a suo tempo fosse sufficiente per trasferire anche all'estero le modalità di attuazione dei cinque decreti-delegati, non è giunta.

Temiamo che anche in questo caso abbiano momentaneamente vinto quegli ambienti conservatori che si annidano in seno al Ministero Esteri, ostili a trasferire all'estero organi collegiali che minerebbero, secondo il loro parere, i poteri dei consoli, paracadutati da leggi insulse provveditori agli studi, propensi invece a presentare senza l'ombra di un emendamento il decreto-legge bocciato in settembre, di cui abbiamo rilevato le gravi deficienze e i limiti nell'articolo cui già abbiamo fatto cenno, come nuovo decreto del governo.

Se quel decreto-legge vedrà la luce, se cioè gli ambienti progressisti dell'emigrazione abdicano al loro dovere di tutela e di difesa degli interessi degli emigrati, andrà in vigore anche l'art. 28 di quel decreto in cui si prevede il trasferimento degli organi collegiali istituiti in Italia ma «ove possibile». La postilla limitativa non è evidentemente stata inclusa a caso nel

testo del decreto. «Negoziate» nel corso dei lavori della commissione dei 36 in cui rappresentanti dell'amministrazione, dei sindacati e del parlamento hanno affiancato il ministero dell'Istruzione Pubblica nella stesura dei decreti delegati, è stata voluta espressamente dai rappresentanti del Ministero degli Esteri, più precisamente della Direzione Affari Culturali, in nome di «superiori» interessi ma più precisamente per non vedersi intaccato un potere che viene oggi esercitato in forma dittatoriale e paternalistica.

La festa per la scuola all'estero è quindi rimandata a quando, attraverso la revisione globale della nostra struttura scolastica all'estero, ivi compresa quella dell'assistenza scolastica, verranno rimosse deficienze colossali di struttura e di funzionamento che oggi gravemente limitano la nostra azione culturale.

Nascono gli «INTERCOASCIT»

Mentre in Italia un'ordinanza ministeriale dà il via all'attuazione dei decreti delegati, all'estero sono già sorti o sono in via di costituzione nuovi enti chiamati «INTERCOASCIT».

Il nuovo Ente è chiamato a coordinare l'attività dei vari COASCIT (Comitati scolastici italiani) ed in alcuni casi a sostituirsi a essi, a livello di ogni collettività italiana. Deve essere, costituito a Bruxelles, L'Aja, Londra, è già in funzione a Lussemburgo e in Germania. Cos'è il COASCIT? E' un comitato sorto presso ogni Consolato, con un suo proprio bilancio, per intervenire nel campo dell'organizzazione dei corsi doposcuola d'italiano, e spesso nel pagamento del personale insegnante e non insegnante. E' un ente giuridicamente autonomo ma in effetti chi comanda è il console.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

(Segue da pag. 1)

Alcuni vedono nella costituzione degli INTERCOASCIT all'estero, i quali, evidentemente, qualora, com'è augurabile, verranno trasferiti anche all'estero gli organi collegiali previsti in Italia, saranno sostituiti dai consigli di circolo e dai consigli dei genitori, soltanto una questione d'urgenza motivata dall'art. 2 della bozza di statuto che il Ministero Esteri ha fatto pervenire alle Ambasciate che così cita: «tra il 1° gennaio e il 30 settembre di ciascun anno, l'Intercoascit presenterà alla Commissione della CEE un consuntivo di spesa relativo alle operazioni effettuate nell'esercizio precedente per ottenere il rimborso in conformità alla normativa comunitaria sul Fondo sociale europeo». La necessità è seria-

mente motivata: l'assistenza scolastica all'estero sarà finanziata, a ragione sembra dei due terzi, dal prossimo anno, da fondi europei. Si dice che la scuola italiana all'estero, vedrà nel 1975 triplicarsi le proprie possibilità di intervento, e questo sembra vero.

Alcuni tuttavia manifestano le loro perplessità, proiettabili, anche nella problematica relativa agli organi collegiali della scuola, per la maniera con cui si è proceduto a strutturare il nuovo Ente. In Lussemburgo, i rappresentanti (eletti) dei genitori sono nell'Intercoascit, in Germania, ove si è proceduto alla costituzione dell'ente a tambur battente, con un colpo di mano sospetto, i rappresentanti dei genitori invece non ci sono. In Olanda, di rappresentanti dei ge-

nitori ce ne saranno addirittura venti, oltre a consoli, direttori didattici, insegnanti. In Belgio, ove avvengono incontri tra ambasciata e consultori, pare si vada verso la scelta di una via di mezzo: consoli, più consultori, più direttori didattici e insegnanti e presidenti di COASCIT.

Senza entrare nel merito delle scelte effettuate e con il vivo piacere che arreca l'evidente conquista, cui bisogna essere grati all'amministrazione degli Esteri, dell'aver ottenuto l'aiuto europeo per la nostra rete scolastica nell'Europa dei nove, sorprende ancora una volta la diversità di impostazione che alla costituzione di un Ente comune e analogo per statuto viene data a seconda delle Ambasciate e la simultaneità dell'istituzione

degli INTERCOASCIT con l'attuazione degli organi collegiali in Italia. Saranno soltanto coincidenze ma la storia dell'emigrazione è carica di strane coincidenze...

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Friuli Sera

di Udine

del 16-XI-74

l'avv. Turello in Australia visita i «Fogolàrs furlans»

Il primo contatto con la Australia, durante il giro di visita ai «fogolàrs» australiani, l'avv. Turello l'ha avuto ad Alice Springs.

Alice Springs — è una piccola città di circa 12 mila abitanti nel cuore del deserto australiano, centro minerario di primaria importanza esattamente a metà strada fra Darwin, capitale dello Stato del nord Australia e Adelaide, capitale dello Stato del Sud Australia, 1.800 chilometri da Adelaide e altrettanti da Darwin. Anche in quella piccola città, così distante dai grandi centri l'avv. Turello ha avuto la possibilità di incontrare una

piccola comunità di friulani, carnici e, delle Valli del Natisone.

Ricevuto dai fratelli Bonanni di Raveo, che hanno realizzato, con duri sacrifici, una avviata attività industriale nel campo edile, l'avv. Turello ha avuto modo di rendersi conto, nel corso di un incontro nella nuovissima sede del Club Italiano «Verdi» delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri concittadini e di interessarsi ai loro problemi; di sempre più stretti legami culturali fra il Friuli e le comunità colà emigrate.

Lasciata Alice Springs, il presidente della Provincia

Turello, s'è recato l'1 novembre ad Adelaide. All'aeroporto ad attenderlo c'era il presidente del Fogolar sig. Novello con il vice presidente ed il Console d'Italia, dr. Antonino Provenzano che, dopo un caloroso benvenuto, hanno accompagnato l'esperte ad una visita alla nuova sede del fogolar, e ad un primo incontro con il direttivo del Fogolar stesso.

Nel corso dell'incontro è stata illustrata la situazione della nostra collettività friulana, l'attività che svolge il Fogolar nel campo culturale, ricreativo ed assistenziale. Il presidente si è compiaciuto dell'attività intensa e delle realizzazioni compiute, la sede in

corso di ultimazione comporta un investimento di oltre 120 milioni di lire italiane.

Nel corso di un incontro con oltre 500 nostri connazionali in un'atmosfera di intensa commozione nella sede del Fogolar, il presidente Turello ha rivolto parole di apprezzamento e di plauso ai friulani di Adelaide, sottolineando l'apporto dato loro nel difficile inserimento nella comunità australiana, dalla cultura, dal retaggio della nostra tradizione friulana e italiana, ad invitandoli a mantenere sempre vivi e stretti i rapporti sul piano culturale con la grande piccola Patria. Proseguendo il suo viaggio il presidente è partito il 3 novembre per Melbourne.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie Ansa

di

*Roma*del *16-XI-73*

ESTER

SI' CADAVERE TROVATO NELL'AMBASCIATA ITALIANA IN CILE (VEDI ANSA 29/1)

(ANSA) - SANTIAGO DEL CILE, 16 NOV - LA MAGISTRATURA CILENA HA AUTORIZZATO UN'INCHIESTA NELLA RESIDENZA DELL'AMBASCIATA D'ITALIA A SANTIAGO, ALLO SCOPO DI CHIARIRE LE CIRCOSTANZE NELLE QUALI, IL 3 NOVEMBRE SCORSO, FU TROVATO IL CADAVERE DELLA MOGLIE DI UN DIRIGENTE DEL "MIR" (UCCISA PER STRANGOLAMENTO, SECONDO LE AUTORITA').

LA DONNA, LUMI VIDELA, ERA LA MOGLIE DEL NOTO DIRIGENTE DEL "MOVIMENTO DE IZQUIERDA REVOLUCIONARIA" (GRUPPO DI GUERRIGLIA DI ESTREMA SINISTRA), SERGIO PEREZ, QUESTI - A QUANTO SI DICE - SAREBBE STATO ANCH'EGLI UCCISO.

I FUNZIONARI DELLA RAPPRESENTANZA DIPLOMATICA, ITALIANA, DOPO LA SCOPERTA DEL CADAVERE NEL GIARDINO DELLA RESIDENZA, AVEVANO AFFERMATO DI AVER PROCEDUTO AD UN CENSIMENTO DEI PROFUGHI POLITICI CHE SIN DAI PRIMI GIORNI SUCCESSIVI AL "GOLPE" DELL'11 SETTEMBRE 1973 AVEVANO CERCATO ASILO NELL'AMBASCIATA, E DI NON AVER RICONTRATO IL NOME DELLA DONNA TRA QUESTI PROFUGHI. CIO' HA INDOTTO A SUPPORRE CHE LUMI VIDELA POSSA ESSERE STATA UCCISA ALTROVE; IL SUO CADAVERE SAREBBE STATO POI TRASPORTATO E DEPOSTO NEL GIARDINO DELL'AMBASCIATA. LE AUTORITA' CILENE DI POLIZIA AVEVANO TUTTAVIA RESPINTO QUESTA SUPPOSIZIONE.

LA MAGISTRATURA HA PRECISATO DI AVER INCARICATO DELL'INCHIESTA, DA CONDURRE NEL RECINTO DELL'AMBASCIATA, IL GIUDICE ARAYA ROJAS, LA CUI MISSIONE E' STATA DECISA SEGUENDO TUTTA "LA PRASSI DIPLOMATICA ATTRAVERSO IL MINISTERO CILENO DEGLI ESTERI". DA ULTIMO LA CORTE D'APPELLO DI SANTIAGO HA CONCESSO L'AUTORIZZAZIONE AL GIUDICE.

QUEST'ULTIMO, CONSULTATO DALLA STAMPA, HA CONFERMATO DI ESSERE IN POSSESSO DI TUTTE LE AUTORIZZAZIONI NECESSARIE, MA SI E' RIFIUTATO (INVOCANDO IL SEGRETO ISTRUTTORIO DI DIRE QUANDO E COME INIZIERA' LA SUA INCHIESTA NELLA SEDE DIPLOMATICA ITALIANA.

EGLI HA AFFERMATO, TUTTAVIA, CHE FINO AD ORA NON SONO STATI COMPIUTI ARRESTI IN RELAZIONE CON IL DELITTO, PRECISANDO CHE LA PROCEDURA D'INCHIESTA ERA STATA SOLLECITATA DALLA MADRE DELLA VITTIMA.

(ANSA) - SANTIAGO DEL CILE, 16 NOV ---

R.

INTANTO IL "MIR" HA FATTO SAPERE DI AVER INDIRIZZATO ALLA RAPPRESENTANZA DIPLOMATICA ITALIANA, UNA LETTERA IN CUI L'ORGANIZZAZIONE ESTREMISTA AVREBBE ENUNCIATO IL PROPRIO PARERE IN MERITO ALLE CIRCOSTANZE DELL'UCCISIONE DI LUMI VIDELA. NEL CONTEMPO, IL "MIR" HA INVIATO COPIA DELLA MISSIVA A TUTTE LE AMBASCIATE ED ALLE AGENZIE DI STAMPA STRANIERE.

QUESTA LETTERA RECA LA FIRMA DI ANDRES PASCAL ALLENDE, IL QUALE SI QUALIFICA COME "SEGRETARIO GENERALE DEL MIR". NUOVO "CAPO" DEL "MIR" SAREBBE DUNQUE UN NIPOTE DEL DEFUNTO PRESIDENTE ALLENDE, IN QUANTO FIGLIO DI LAURA ALLENDE, EX-DEPUTATA SOCIALISTA, E FIGLIA DEL PRESIDENTE SCOMPARSO. ANDRES PASCAL ALLENDE, MEDICO DI PROFESSIONE, ERA UNO DEI DIRIGENTI DEL "MIR" SOTTO MIGUEL ENRIQUEZ, IL CAPO DELL'ORGANIZZAZIONE, UCCISO IN UNO SCONTRO A FUOCO CON UNA PATTUGLIA MILITARE IL 5 OTTOBRE SCORSO.

PASCAL ALLENDE SI TROVA IN LIBERTA' MA E' LATITANTE, POICHE' RICERCATO DALLE AUTORITA PER VIA DELLE SUE "ATTIVITA' SOVER-SIVE".

INVECE L'EX-DEPUTATA LAURA ALLENDE, MADRE DI PASCAL, E' STATA, ARRESTATATA UN PAIO DI SETTIMANE FA, E SI TROVA IN CARCERE AVENDO LA MAGISTRATURA RESPINTO UNA SUA DOMANDA DI "HABEAS CORPUS". LE AUTORITA' HANNO FORMULATO NEI SUOI CONFRONTI L'ACCUSA DI "ATTIVITA' TERRORISTICA DI ESTREMA SINISTRA". AL MOMENTO DELL'ARRESTO LE AUTORITA' HANNO AFFERMATO DI AVER TROVATO NELL'APPARTAMENTO CHE LA DONNA ABITAVA QUATTRO BOMBE A MANO E MATERIALE STAMPATO DEFINITO "SOVER-SIVO".

DUE ALTRI FIGLI DI LAURA ALLENDE SI TROVANO IN MESSICO, DOVE HANNO TROVATO ASILO POLITICO.-

H 1857/MO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del *16 - XI - 74*

ORIUNDO ITALIANO A NEW YORK

Ha sterminato la propria famiglia

I genitori e quattro fratelli uccisi nel sonno

NOSTRO SERVIZIO

New York, 15 novembre

Ronald Defeo junior, un giovane di 23 anni di Amityville, a Long Island vicino New York, è comparso dinanzi al magistrato per essere incriminato quale responsabile del massacro della propria famiglia: i genitori, due fratelli e due sorelle. Il Defeo era stato arrestato a 24 ore dalla scoperta dei corpi delle vittime — Ronald Defeo di 43 anni, la moglie Louise di 42, le figlie Dawn, di 18, ed Allison, di 13, ed i figli Mark, di 11 e John di 9 — nelle rispettive camere da letto, al secondo e terzo piano della lussuosa villa di proprietà della famiglia. Secondo il perito settore tutti erano stati uccisi probabilmente nel sonno, tra martedì notte e l'alba di mercoledì, « con ripetuti colpi di arma da fuoco » al capo, alla schiena o al collo.

Quanto ai possibili motivi della strage, la polizia finora si è limitata a dire d'essere in possesso di « prove materiali » a carico del giovane. A sua volta quest'ultimo, in-

terrogato dai giornalisti qualche minuto prima di comparire dinanzi al magistrato, ha replicato di « non aver alcun commento da fare ».

Ronald Defeo senior era comproprietario di uno dei più avviati saloni di vendite per automobili di Brooklyn e secondo un giornale di New York era il figlio di Peter Defeo, un « capo » della « famiglia » mafiosa dello scomparso « boss » Vito Genovese. Interrogati in merito, gli inquirenti hanno categoricamente escluso che il massacro sia in alcun modo collegato alle attività della malavita organizzata.

T. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

16-XI-24

**Sequestrarono
un mercantile italiano:
arrestati**

ISTANBUL, 16

Sei marinai turchi, che avevano sequestrato il 31 ottobre scorso il mercantile «Nico Primo» di duemila tonnellate di stazza, nel porto libico di Tripoli e che lo avevano portato ad Istanbul, sono stati arrestati in quest'ultima città in serata. Un tribunale di Istanbul ha ordinato il loro arresto sotto l'imputazione di sequestro illegale.



II -

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Messaggero di Roma del 16-XI-79

DA MESI NON SI RIESCE AD ASSISTERLI IN ITALIA

«Scaricabarile» burocratico per nove orfani etiopi

Nove orfani, tra gli otto ed i diciassette anni, cittadini italiani, alcuni nati dall'unione tra un italiano ed una etiope, sono in attesa di venire in patria perché bisognosi d'assistenza e di una educazione adeguata. Il nostro consolato dell'Asmara che ha documentato la necessità del provvedimento, ha inoltrato richiesta alle autorità competenti e, da almeno tre mesi, tutto è pronto per la partenza. La direzione provinciale dell'ENAOLI di Roma (ente pubblico preposto per statuto all'assistenza degli orfani dei lavoratori italiani) non ha però voluto accettare i ragazzi con una serie di considerazioni (preoccupazione per l'esistenza di un effettivo stato di disagio dei minori rimpatriati, allontanamento dalle famiglie, impossibilità di rientrare in via permanente in Etiopia e carenza della documentazione sulle singole pratiche assistenziali) suggerendo invece l'elargizione di sussidi in loco all'eventuale parente superstite.

Il consolato dell'Asmara ha replicato alle argomentazioni

dell'ENAOLI di Roma, ricordando i diritti dei ragazzi, quali cittadini italiani, confermando la assoluta regolarità di tutti i procedimenti amministrativi e la necessità sociale del rimpatrio ed infine dimostrando come sia inadeguata ed inopportuna la sanatoria del sussidio. Nel documento del consolato si ricorda, tra l'altro, che l'articolo 3 della nostra Costituzione non ammette assolutamente discriminazioni razziali.

Ora sembra che, finalmente, i nove orfani potranno arrivare in Italia, ma quanto sta accadendo è una ulteriore conferma di una situazione difficile, già evidenziata da una causa discussa nei giorni scorsi presso il tribunale per i minorenni.

Si tratta della vicenda di tre fratelli, i fratelli Santini, figli di un operaio italiano e di una donna etiope che, alla morte del marito, li aveva abbandonati per unirsi con un indiano, col quale aveva avuto altri due figli. I tre orfani, per l'interessamento del nostro consolato e del « Bureau Internatio-

nal Catholique de l'enfance » erano arrivati nel '72 in Italia, dove qualche tempo dopo uno di essi, Gianfranco, di otto anni, era stato dato in affidamento ad una famiglia romana, intenzionata ad adottarlo. Ma un assistente sociale dell'ENAOLI avrebbe fatto di tutto per frapporre ostacoli. Ci fu una interrogazione parlamentare e si fece addirittura venire in Italia la madre del bambino che solo allora si ricordò dei figli abbandonati e fece opposizione al provvedimento. Un preciso e dettagliato rapporto del nostro consolato dell'Asmara, richiesto dall'autorità giudiziaria, confermò le colpe della madre e smentì l'evidente montatura inscenata per ostacolare l'adozione di Gianfranco Santini. Alcuni giorni fa il tribunale per i minorenni di Roma ha respinto il ricorso della madre ed ha anzi rinviato i documenti del processo alla Procura ordinaria perché sarebbe stata richiesta l'incriminazione dell'assistente sociale dell'ENAOLI per violazione del segreto d'ufficio, falso e tentata corru-

zione.

La sentenza del magistrato romano è stata accolta con soddisfazione dal « Bureau International Catholique de l'enfance » e da quanti altri si preoccupano del rimpatrio degli orfani italiani dell'Etiopia. Sulla necessità e l'urgenza del provvedimento esiste un allarmante rapporto del nostro consolato dell'Asmara in cui si afferma che la situazione dei minori di cittadinanza italiana è drammatica perché si vengono a trovare in gravissime condizioni d'abbandono.

Risolto positivamente il caso di Gianfranco Santini si spera ora che l'ENAOLI di Roma non frapponga più ostacoli al ricevimento degli orfani. Giuseppe Epiboli di 17 anni, Gianluigi Epiboli di 10 anni, Michele Mentegbese di 12 anni, Umberto Mentegbese di 15 anni, Alessandro Serena di 15 anni, Angelo Le Piane di 16 anni, Gemma Beltramo di 12 anni, Ernesto Beltramo di 8 anni e Vito Di Noia di 13 anni aspettano che la burocrazia riconosca i loro diritti di cittadini italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

16-XI-74

Un'Europa dei popoli

Delegazione della sezione italiana della Sinistra Europea in visita alla CEE La crisi della Comunità

Dal 10 al 13 novembre una delegazione della Sinistra Europea, guidata dal segretario della Sezione italiana, compagno Gianni Finocchiaro, ha effettuato una visita di studio e d'informazione presso la Commissione della CEE a Bruxelles.

Della delegazione facevano parte i compagni: Angelo Albanese, Salvo Andò, Gianna Bianchi, Cristiano Centis, Nedda De Giorgi, Gilberto Del Dottore, Guido De Martino, Marcello Garino, Nunzio Leone, Luigi Liguoro, Giuseppe Lombardi, Giuseppe Manfrin, Ugo Marzola, Fabrizio Marcella, Alberto Ninotti, Lino Semmoloni, Gianni Simoni, Maria Vittoria Silvestri, Marcello Zecchini, Renato Panciroli.

Nel corso della visita la delegazione ha avuto incontri particolarmente approfonditi con il vice-presidente della Commissione, Scarascia-Mugnozza, col commissario all'Industria, compagno Altiero Spinelli e con numerosi altri funzionari della CEE. Praticamente tutti i settori dell'attività comunitaria sono stati studiati e discussi.

La delegazione ha unanimemente riconosciuto che nello stadio attuale dell'integrazione europea un compito insostituibile compete ai partiti socialisti dell'Europa, non soltanto come presenza all'interno delle istituzioni comunitarie ma con un impegno politico che, solo, può far superare alla Comunità la grave crisi che attraversa.

I punti di tale crisi sono stati individuati, più che nella stasi attuale e perdurante del funzionamento delle istituzioni, nell'assenza di una

reale democratizzazione delle istituzioni stesse, in particolare del Parlamento Europeo, e nel metodo inaccettabile degli accordi intergovernativi. Appare pertanto particolarmente grave che anche l'ultima riunione del Consiglio dei ministri della Comunità abbia rinviato ancora una volta una decisione sulla data per l'elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo.

La delegazione rileva pertanto che la crisi che attraversa la Comunità risale direttamente all'assenza di una autentica volontà politica da parte dei governi di procedere alla creazione di una Comunità che abbia alla sua base i principi della volontà e della rappresentanza popolare, e della difesa degli interessi reali delle classi lavoratrici.

Una risposta valida sul pia-

no politico può venire da un'azione congiunta e più incisiva da parte di tutti i partiti socialisti europei, tale che sappia affrontare su basi realistiche i problemi di una politica comune sul piano sociale, regionale ed energetico che non sfugga a un confronto franco e capace di instaurare un nuovo rapporto all'interno della Comunità e all'esterno soprattutto nei rapporti CEE-USA.

La delegazione della Sinistra Europea richiama in particolare la necessità di un'azione più decisa da parte del Partito per spingere il governo a un maggiore e più qualificato impegno anche allo scopo di scongiurare i pericoli di una sostanziale emarginazione dell'Italia dalla Comunità Europea, pericoli che aggraverebbero ancor più le difficoltà della classe lavoratrice italiana, nel Paese e nei luoghi d'emigrazione.

Sono stati gli stessi lavoratori a esigere una più completa partecipazione al processo d'integrazione attraverso la costituzione della Confederazione Europea dei Sindacati, ponendosi così ancora una volta alla testa della politica europea dell'Italia.

La delegazione deplora che spesso sia il governo sia la pubblica amministrazione abbiano lasciato inoperanti gli strumenti offerti dalla stessa integrazione europea e atti a modernizzare le strutture del Paese. La sinistra Europea ritiene di dover assumere l'impegno di promuovere nel Partito un vasto dibattito per estendere la partecipazione dei compagni alla battaglia per l'unità di un'Europa dei popoli democratici e fattore di equilibrio e di pace nel mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Il Giorno di Milano del 16-XI-74

A Berlino-Est Condannata un'italiana che favoriva le fughe all'Ovest

BERLINO EST, 15 novembre
Una modella italiana, Elena Sciascia, 39 anni, è stata condannata da un tribunale di Berlino Est a 7 anni e 6 mesi di prigione per aver lavorato al soldo di una organizzazione che aiutava i tedeschi dell'Est, desiderosi di fuggire dal regime comunista, a riparare in occidente.

Una amica della Sciascia, Eva Maria Sturm, abitante a Berlino Est, è stata a sua volta condannata per lo stesso reato a 8 anni e sei mesi.

Il giornale che ha riportato la notizia precisa anche che il processo s'è svolto lo scorso settembre e che nessun rappresentante dell'ambasciata italiana ha avuto accesso alla sala dell'udienza. Secondo il quotidiano altri italiani sarebbero attualmente rinchiusi nelle carceri di Berlino Est per avere aiutato dei tedeschi orientali a espatriare.

Aperta a Roma una conferenza europea

La condizione femminile vista da 19 partiti comunisti

Partecipano alla riunione sessantasette delegati dei «paesi capitalisti europei»

Si è aperta ieri mattina a Roma la conferenza dei partiti comunisti dei «Paesi capitalisti europei» sulla condizione della donna (vi partecipano 67 delegati in rappresentanza di 19 partiti comunisti). L'idea di attuare questa iniziativa è nata dalla

conferenza di Bruxelles dei partiti comunisti e in seguito alle vicende del referendum italiano sul divorzio e di quello svizzero sul problema dei lavoratori stranieri, ai quali le donne hanno dato un decisivo contributo.

Proprio questi temi sono stati ricordati dal sen. Dario Valori, membro dell'ufficio politico del Pci (la cui delegazione comprende anche Adriana Seroni, Nilde Iotti, Lina Fibbi, Giglia Tedesco e Anita Pasquali), nel discorso che ha inaugurato la conferenza. Dopo aver rilevato che «per la prima volta i partiti comunisti dei paesi capitalisti dell'Europa si riuniscono in una conferenza sulle questioni della condizione delle donne», Valori ha detto che «fiducia nella nostra lotta ci viene dai successi ottenuti dalle forze democratiche e antifasciste in Portogallo e in Grecia, che consideriamo preludio al rovesciamento del regime fascista in Spagna. Fiducia ci viene da due recenti risultati, del referendum in Svizzera, dove le donne votavano per la prima volta, e in Italia sulla questione del divorzio».

Valori ha poi ricordato la grave crisi economica e sociale che «scuote oggi tutti i paesi capitalisti d'Europa», mentre «si aggravano tutte le contraddizioni e i mali delle società dominate dal capitalismo. Sulle donne in particolare — ha detto Valori — pesano le gravi conseguenze di questa situazione».

Per quanto riguarda in particolare la situazione italiana, Valori ha sottolineato come essa sia «grave e difficile», ma sia anche caratterizzata dal «continuo progresso in questi anni delle conquiste della classe operaia e delle masse lavoratrici, nell'avanzare di sempre nuovi e più larghi rapporti unitari, nell'isolamento in cui sono stati ridotti nell'opinione pubblica i gruppi neofascisti ed eversivi, nell'esigenza sempre più avvertita della svolta democratica propugnata dai comunisti». In questo quadro, ha concluso Valori, la lotta per l'emancipazione della donna è un momento «particolarmente importante e necessario».

Dopo il saluto di Valori si è aperto il dibattito, nel quale sono intervenute le rappresentanti dei partiti comunisti partecipanti alla conferenza. Questa si protrarrà fino a domani, articolandosi su due principali punti di discussione: la condizione della donna nella società capitalistica, con particolare riguardo alla sua posizione nel lavoro e nella famiglia; la partecipazione delle donne alle lotte, alla vita sociale e politica.

La manifestazione — presieduta dall'on. Sergio Segre, responsabile della sezione esteri del Pci — sarà conclusa da un intervento del segretario del Pci Enrico Berlinguer, dopo il quale sarà elaborato un documento finale che ribadirà l'impegno dei partiti comunisti alla lotta sul problema femminile.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 16-XI-74

Domani la giornata dell'emigrazione

Restano emigranti i «lavoratori europei»

In tutte le Chiese italiane sarà ricordata la gravità del fenomeno
Conferenza stampa dell'Ucei — La necessità di una politica organica nel settore

La nuova terminologia ufficiale europea preferisce, al termine di emigrato, quello di lavoratore comunitario. Al concetto di lavoro fuori dalla propria patria viene preferito quello di circolazione all'interno dei Paesi della Comunità. Ma sono ancora le parole emigrante ed emigrazione, nella realtà, con il loro carico spesso drammatico, doloroso di problemi, quelle che meglio definiscono la posizione dei cinque milioni di lavoratori italiani all'estero, due milioni 300 mila dei quali in Europa. Problemi tali, ancora oggi, a cento anni di distanza dall'apparire del fenomeno, da far dire che «l'emigrato è una provocazione per la giustizia»: il tema della sessantesima giornata nazionale dell'emigrazione che in tutta Italia si svolgerà domani, domenica, promossa dall'Ucei, ufficio centrale emigrazione italiana, organo esecutivo della Cei (Conferenza episcopale italiana) per i problemi delle migrazioni interne ed estere.

A quali condizioni si potrebbe

parlare correttamente di «lavoratori comunitari»? Una risposta l'hanno fornita, ieri mattina, mons. Gaetano Bonicelli e monsignor Silvano Ridolfi, direttore e vicedirettore dell'Ucei, nel corso di una conferenza stampa convocata per illustrare la portata e il significato della sessantesima giornata dell'emigrazione che si celebrerà in tutte le Chiese italiane «come momento di riflessione dei cattolici sul grave problema e come momento di una raccolta di fondi indispensabile per garantire, da parte dell'Ucei, il lavoro che da anni porta avanti di sostegno, più che di sola assistenza, dei lavoratori italiani all'estero».

La prima condizione è che ci sia una vera, organica politica nei confronti dell'emigrazione da parte di tutti i Paesi interessati, e soprattutto da parte italiana. Non a caso, entro dicembre, o al massimo entro il 15 febbraio prossimo, a Roma si svolgerà l'attesa «Conferenza nazionale dell'emigrazione» indetta con una

legge del Parlamento allo scopo di definire le linee di questa politica nel settore, linee che coprono una gamma di problemi: i giovani, l'assistenza scolastica, l'assistenza sociale, quella previdenziale, quella religiosa, i diritti civili e politici degli emigranti, la tutela dei diritti sindacali.

Tanti passi avanti sono stati fatti dalla mortificante concezione liberistica (che all'interno della Chiesa — come ieri è stato ricordato — coincideva con l'idea della provvidenzialità del fenomeno) secondo la quale l'emigrazione era un «aggiustamento naturale» di equilibri economici fatti di domanda e offerta nel mercato del lavoro. In modo lento ma inesorabile lo stesso emigrante è consapevole, oggi, dei propri diritti di partecipazione, sul piano internazionale e sul piano del proprio Paese di provenienza, specie quando la sua condizione di emigrante è un fatto transitorio, come avviene per moltissimi italiani. Ed è questa esigenza di partecipazione l'idea di fondo intorno alla quale deve ruotare una attenzione di tipo politico sul problema.

Si pensi all'importanza delle rimesse degli italiani all'estero. Di questo fenomeno paradossale per il quale gli unici a spedire soldi in Italia, frutto di sacrifici a volte indicibili, sono gli emigranti mentre dall'Italia i soldi dei benestanti, dei «padroni», finiscono clandestinamente nelle banche estere. Si pensi a che cosa accadrebbe, è stato detto ieri nel corso della conferenza stampa, se questo rubinetto di rimesse venisse chiuso di colpo. Si

pensi al fatto che il volume delle rimesse è calato, negli ultimi mesi, di quasi il 20 per cento per la preoccupazione degli italiani all'estero di come vanno le cose nel nostro Paese. Ecco un primo spaccato di tipo economico che dà il senso dell'urgenza di una politica dell'emigrazione irrinunciabile oramai per i suoi riflessi interni oltre che per quelli internazionali di sostegno degli italiani all'estero.

Accanto a questa dimensione laica, civile del fenomeno, c'è quella religiosa, non meno importante e non meno impegnativa. Con la franchezza e la passione loro propria, mons. Bonicelli e mons. Ridolfi hanno riconosciuto i gravi problemi di identità che la Chiesa ha nei confronti degli emigrati. Gli stessi documenti dell'Ucei rimproverano con durezza il disimpegno di una parte delle strutture della Chiesa nell'affrontare il problema e auspicano «la necessità di una revisione di vita e di metodi non che di strutture». Ecco il quadro d'impegno nel quale, domani, in tutte le Chiese viene celebrata la sessantesima giornata dell'emigrazione.

Giuseppe SANGIORGI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale IL TEMPO di Roma del 16-XI-71

Lettera del Papa sull'emigrazione

Un invito a preoccuparsi a fondo dei problemi di coloro che lasciano il paese natale per cercare lavoro

In una lettera al mondo cattolico per la giornata dell'emigrazione che si celebra domenica in molte nazioni, Paolo VI pone la domanda se i Paesi di origine degli emigranti e quelli che li ospitano « si preoccupano veramente della persona dell'emigrante con il suo carico umano di speranze e delusioni. Non sono da dimenticare — aggiunge il Pontefice — le responsabilità della società che l'emigrante è stato costretto a lasciare per le dure condizioni in patria ». D'altra parte, rilevato che « il diritto all'emigrazione trova un preciso riscontro nel dovere dell'immigrato di contribuire al progresso della nuova società in cui viene a trovarsi » Paolo VI afferma anche il dovere della nazione ospite di « assicurare tutte le condizioni affinché l'immigrato possa degnamente compiere questo dovere e vedere il suo lavoro e il suo potenziale di creatività giustamente valorizzati ».

In occasione della Giornata dell'Emigrante, l'Ufficio

centrale per l'emigrazione italiana, organo esecutivo della CEI, pubblica i seguenti dati statistici: gli emigranti italiani sono circa cinque milioni e seicentomila dei quali due milioni e mezzo in Europa ed il resto oltre oceano. Sono assistiti in Europa da 435 sacerdoti e 423 suore distribuiti in 294 centri e un gran numero, particolarmente dopo i primi tempi, frequenta le parrocchie del Paese in cui si trovano. Questo è particolarmente il caso a Colonia nella repubblica di Bonn, dove il cardinale Hoeffner ha stabilito speciali misure a favore degli emigrati, ma l'esempio del Porporato è stato seguito in altri luoghi in Germania e altrove. Negli Stati Uniti poi esistono vere e proprie parrocchie di lingua italiana. Lo stesso si può affermare dell'Australia. Le rimesse degli emigranti nel 1973, secondo i calcoli della Banca d'Italia hanno fatto affluire in patria più di 200 miliardi di lire.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *16-XI-74*

I diritti degli emigrati richiamati dai vescovi

L'Episcopato italiano richiama l'attenzione sui cinque milioni e mezzo di emigranti passando dalla vecchia fase dell'assistenza a quella della « rivendicazione », cioè dell'aperta difesa dei loro diritti: lo hanno detto oggi in una conferenza episcopale mons. Bonicelli e il vice-direttore dell'ufficio centrale dei vescovi per l'emigrazione don Ridolfi, presentando la « Giornata dell'emigrazione » che si svolgerà domenica prossima in Italia sul tema: « L'emigrante, una provocazione per la giustizia ».

Gli emigrati — ha detto don Ridolfi citando cifre della Banca d'Italia — sono considerati « comodi portatori d'acqua », specie i due milioni e 300 mila nell'Europa del nord, per le loro rimesse in Italia che nel 1972 erano di 700 miliardi di lire. « E questo mentre in Italia i padroni portano i soldi in Svizzera », ha commentato. Secondo l'Episcopato gli emigranti non debbono essere più gli esclusi, né per la società né per la chiesa, ma costituire « parte integrante della comunità in cui vivono ».

A tale proposito don Ridolfi ha detto che gli emigranti debbono avere il voto nelle elezioni amministrative come accade già in Belgio e in Svizzera.

Dal canto suo il Papa, in una lettera inviata al mondo cattolico per la giornata dell'emigrazione che si celebra in molti Paesi, si domanda se le nazioni di origine e quelle che ospitano i lavoratori « si preoccupano veramente della persona dell'emigrante col suo carico umano di amarezze e di delusioni, ma anche di speranza e di volontà di realizzazione ». La vicenda dell'emigrato, afferma Paolo VI, « deve essere vista in una sintesi umana e sociale integrale: solo allora le sue motivazioni saranno comprese e si faciliterà il suo effettivo inserimento nella società che lo accoglie, senza che egli perda il contatto vitale e profondo che lo lega alla sua comunità originaria ». Né sono da dimenticare — aggiunge — « le responsabilità della società che l'emigrante è spesso costretto a lasciare ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 16-XI-14

In difesa dei diritti

«Fatevi sentire» dicono i vescovi agli emigrati

*Come forma di lotta convincente la CEI
suggerisce: « Chiudete il rubinetto
delle rimesse »*

L'EPISCOPATO italiano, deciso ad occuparsi in modo meno platonico dei cinque milioni e mezzo di connazionali sparsi nel mondo, ha cominciato col suggerire loro — come forma di lotta — di ridurre le rimesse di danari in patria. Lo hanno riferito ieri, durante una conferenza stampa sul tema della emigrazione, il portavoce della Conferenza episcopale italiana, mons. Bonicelli, e il vice-direttore dell'ufficio centrale della CEI per l'emigrazione, don Ridolfi.

« Gli emigranti — ha stigmatizzato don Ridolfi — sono considerati comodi portatori d'acqua, mentre in Italia i padroni trasferiscono i soldi in Svizzera ». Annunciando quindi il proposito dei vescovi italiani di passare dalla vecchia fase dell'assistenza agli emigranti a quella dell'aperta difesa dei loro diritti, l'esponente della CEI ha detto testualmente: « Gli emigranti devono farsi sentire. Il loro

rubinetto, come il petrolio per gli arabi, è quello delle rimesse. Potrebbero non mettere più i soldi alla posta e cessare di inviarli a casa, una volta che hanno con sé allo estero l'intera famiglia ». Il che starebbe già accadendo, stando alla recente flessione del 20 per cento delle « rimesse », registrata negli ultimi tre mesi.

Per quanto riguarda il problema politico dell'emigrazione, don Ridolfi ha sostenuto che « non è più possibile accettare la situazione mortificante di una emigrazione al servizio di leggi economiche, viste come fatalità invincibile ed anche come fattore decongestionante di altre situazioni ». I vescovi propongono, infine, nuove leggi per assicurare la partecipazione degli emigranti anche alle consultazioni amministrative e per alleggerire gli oneri del servizio militare.

L. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale

AVVENIRE

di

Ililiانو

del

16-XI-44

**NEI RIGUARDI
DEI MIGRANTI**

Un obbligo per tutta la società

Lettera di Villot al cardinale Baggio

ROMA, 15 novembre

La «giornata dell'emigrazione» è una formula tuttora valida per incrementare la solidale partecipazione del popolo di Dio e dell'intera società ai problemi dei migranti. Lo afferma il cardinale Villot, segretario di Stato, in una lettera inviata al cardinale Sebastiano Baggio, presidente della Pontificia commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo. Compiacendosi a nome di Paolo VI per l'iniziativa, il cardinale Villot definisce «segno dei tempi» il fatto che tale iniziativa, un tempo ristretta ad alcuni paesi di più forte emigrazione, sia ora estesa anche a quelli che ricevono i migranti stessi.

In questa occasione il Papa ripete un particolare invito a tutti gli uomini di buona volontà, perché si pongano di fronte alle responsabilità connesse al fenomeno migratorio: «Esso, infatti, per le sue dimensioni, per le condizioni in cui si svolge e per le tensioni cui è esposto, specialmente in momenti di crisi come quello presente, richiede una sempre più accentuata sensibilità umana e cristiana; i suoi problemi, gravi e complessi, offrono ad ogni coscienza un richiamo alla riflessione e all'azione».

Le comunità da cui gli emigranti provengono, e quelle cui giungono, «si preoccupano veramente della persona dell'emigrante, col suo carico umano di amarezze e di delusioni, ma anche di speranze e di volontà di realizzazio-

ni?». «La vicenda dell'emigrato — aggiunge la lettera — deve essere vista in una sintesi umana e sociale integrale: solo allora le sue motivazioni saranno comprese e si faciliterà il suo effettivo inserimento nella società che lo accoglie, senza che egli perda il contatto vitale e profondo che lo lega alla sua comunità originaria».

Citando la «Pacem in terris» il cardinale Villot ricorda inoltre che non si possono dimenticare «le responsabilità della società che l'emigrante è spesso costretto a lasciare per le dure condizioni in cui deve vivere»: è il capitale che deve cercare il lavoro, e non viceversa!

Ma ci sono degli obblighi anche per la collettività che accoglie il migrante; la lettera cita un passo dell'Antico Testamento (il Levitico): «Quando un forestiero dimorerà presso di voi, nel vostro paese, non lo maltrattate. Voi tratterete il forestiero come uno di voi che è nato nel paese: amalo come te stesso; anche voi avete dimorato come forestieri in Egitto...».

Naturalmente anche l'emigrato deve contribuire lealmente al progresso della nuova società in cui si trova, la quale tuttavia «ha il dovere di assicurare tutte le condizioni affinché il potenziale di creatività delle persone sia giustamente valorizzato. Ciò significa, tra l'altro, una adeguata difesa del posto di lavoro, un efficace sforzo di integrazione e di formazione professionale; è urgente, sono parole della «Octogesima adveniens», «superare un atteggiamento strettamente nazionalistico, per creare uno statuto che riconosca un diritto alla emigrazione».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire di Milano del 16-XI-61

PER AFFRONTARE IL PROBLEMA SI IMPONE UN VERO SALTO DI QUALITÀ

Emigrazione: non più fatalità invincibile

Da una pura assistenza alla denuncia delle ingiustizie - Conferenza stampa dell'UCEI

di GUIDO BOSSA

ROMA, 15 novembre
Circa due milioni e mezzo di emigranti italiani in Europa, oltre tre milioni negli altri continenti; problemi gravissimi nelle regioni di partenza ed altri non meno gravi in quelle di arrivo, dalla lingua, alla cultura, all'inserimento nell'ambiente sociale e quello del lavoro, all'assistenza spirituale e pastorale. L'emigrazione italiana, anche come fatto semplicemente quantitativo, ha aspetti veramente preoccupanti, che non si può dire siano stati risolti neppure col progredire della coscienza comunitaria nei paesi del MEC o del solidarietà in altri la cui economia è sempre più strettamente legata alla nostra. Il recente referendum in Svizzera contro l'infestieramento lo dimostra.

La «giornata nazionale dell'emigrazione», che si svolge in Italia domenica ed ha per

tema: «L'emigrato provocazione per la giustizia», vuole appunto sottolineare questi problemi, partendo dal dato di fatto che ancora oggi, nonostante gli sforzi effettuati, e nonostante l'obiettivo mutamento di mentalità del lavoratore all'estero, l'«essere emigrato» resta la condizione qualificante, e qualificante in senso negativo, di chi «parte perché deve», costretto a farlo per sopravvivere e per sfuggire al condizionamento di un sistema che lo domina.

Il tema della giornata è stato illustrato oggi nel corso di una conferenza stampa da monsignor Gaetano Bonicelli, segretario aggiunto della conferenza episcopale italiana, e da monsignor Silvano Ridolfi, vicedirettore dell'UCEI, l'organo esecutivo dell'episcopato italiano che promuove e coordina le attività pastorali a servizio dei migranti, specialmente attraverso le missioni cattoliche italiane che operano — con un totale di

oltre 100 sacerdoti e 500 suore nei paesi esteri — sotto la guida dell'episcopato locale.

L'emigrazione, ha ricordato monsignor Ridolfi, affronta una fase particolarmente delicata, in cui le difficoltà economiche comuni ai paesi occidentali si ripercuotono duramente sui lavoratori e soprattutto sui più indifesi fra di essi: 190 mila operai stranieri attualmente disoccupati in Germania, e oltre 50 mila rientri forzati di lavoratori italiani all'estero, se sono esatte le fonti di stampa che recano queste cifre.

Di fronte a questi dati di fatto, che hanno provocato fra l'altro un consistente calo delle rimesse, un tempo essenziali per il pareggio della bilancia dei pagamenti, occorre operare un salto di qualità nell'affrontare il problema stesso dell'emigrazione. L'U.C.E.I., ha rilevato monsignor Ridolfi, non considera più sufficiente la pura assistenza; si deve passare alla denuncia

delle situazioni di ingiustizia e alla rivendicazione dei diritti propri dei lavoratori. «Non è più possibile — afferma un "dossier" preparato in occasione della "giornata" — accettare la situazione mortificante di una emigrazione al servizio di leggi economiche, viste come fatalità invincibile, ed anche come fattore decongestionante di altre situazioni. Riteniamo invece che le condizioni attuali vadano superate con sano realismo e con decisioni adeguate. Ciò richiede, in chi regge la cosa pubblica e in tutte le forze sociali, un impegno sincero, comune e fattivo per attuare una politica di emigrazione che avvii questo secolare problema italiano verso una soluzione».

A livello dei principi, secondo l'UCEI, occorre dare un contenuto sostanziale alla «libertà di emigrazione», essendo «chiaramente ingenua e formalistica la concezione di una libertà che manda allo sbaraglio gente sprovvista, povera di informazioni che non siano quelle rudimentali del richiamo familiare». Sul piano pratico, i problemi da affrontare in via prioritaria sono quelli della scuola, della formazione professionale, dell'omologazione dei titoli di studio, dell'attivazione degli istituti comunitari, del voto politico degli emigranti e di quello amministrativo nei paesi di accogliimento, della preparazione sindacale, del servizio militare. A questo proposito si chiede un'estensione della legge Pedini che consenta anche il servizio civile tra gli emigranti. Su questi temi, naturalmente, è chiamata a riflettere in primo luogo la conferenza nazionale dell'emigrazione, che dopo una lunga fase preparatoria, dovrebbe riunirsi entro la metà del prossimo febbraio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 16-XI-74

SU MOLTEPLICI ASPETTI DEL FENOMENO MIGRATORIO

Una vasta informazione

In un fascicolo monografico di «Presenza pastorale»

ROMA, 15 novembre
In occasione della giornata dell'emigrazione 1974, la rivista «Presenza pastorale» pubblica un fascicolo monografico sul tema «Emigrazione, problema pastorale», che offre materia di riflessione, dati e stimolanti contributi sul tema. Al fascicolo hanno collaborato Lino Crepaldi, Flaminio Gheza, Bruno Ducoli, Silvano Ridolfi, Torfino Pasqualin, Bruno Zerbini, Aldo Casadei, Fernando Charrier, Concetta Martusciello.

«Il fatto, per tanti versi drammatico — si legge nell'editoriale — degli esuli in patria e fuori di essa, diventerà avvenimento di una storia che ci coinvolge nella sofferenza, nella comunione e che per questo impareremo a scrivere, cioè a vivere insieme».

Il fenomeno dell'emigrazione è oggi uno dei fatti che

si impongono con più urgenza all'impegno della nostra civiltà. Ma, purtroppo, non è abbastanza conosciuto nelle sue reali dimensioni, così che non sempre ci si riesce a rendere conto di tutte le conseguenze derivanti, a livello personale, familiare e sociale, da un tipo di esistenza esposta, più d'ogni altra, al rischio della disumanizzazione.

La rivista esamina innanzitutto nella sua complessità il fenomeno migratorio e le sue cause: il fenomeno migratorio italiano, l'antropologia dell'emigrato e le relazioni sociali del migrante. Ne risulta delineata una situazione che interpella e pone in crisi chi intende vivere la propria esistenza non in funzione egoistica o ristretta ai piccoli interessi di casa propria. Nella seconda parte dello studio, «Presenza pastorale», analizza l'emigrazione come

«problema di Chiesa». Dopo una breve meditazione biblica (Io straniero nella Bibbia), la riflessione viene portata sulla pastorale dei migranti, sull'emigrazione come problema della Chiesa italiana, sulla pastorale del mondo del lavoro e migrazione. «L'Azione Cattolica di fronte al problema dell'emigrazione» è la parte conclusiva dello studio.

In rapporto al processo di trasformazione sociale che impegna la civiltà contemporanea, il fenomeno migratorio si presenta con quei grossi problemi umani e con quelle urgenti richieste promozionali che sono emersi dall'analisi della situazione, e che, per tanti versi, hanno trovato impreparata la nostra generazione. L'impegno è serio — conclude la rivista —. E sono altrettanto seri gli sforzi che si stanno facendo per la pastorale dei migranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 16-XI-74

DALL'UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Proposto un tasso preferenziale per le rimesse degli emigrati

Anche la Chiesa e l'episcopato si stanno battendo per la difesa dei diritti dei nostri lavoratori all'estero, e per un migliore investimento del loro danaro - Una lettera del Papa - Domani la celebrazione della Giornata dell'emigrazione

CITTA' DEL VATICANO
15 novembre

«Potremmo paragonare gli emigrati italiani ai palestinesi: anche essi potrebbero far ricorso a mezzi estremi per il riconoscimento dei propri diritti. Come gli arabi possono chiudere i rubinetti del petrolio, così gli emigrati potrebbero chiudere i rubinetti delle rimesse di valuta che negli anni scorsi hanno dato un apporto considerevole alla nostra bilancia». Lo ha detto don Ridolfi, vicedirettore dell'ufficio centrale della emigrazione italiana della CEI in una conferenza stampa tenuta stamane in preparazione della «Giornata dell'emigrazione» che sarà celebrata domenica prossima nelle diocesi italiane. Sono cinque milioni 635 mila gli emigrati italiani sparsi nel mondo. Di questi 2 milioni 400 mila in Europa e tre milioni 235 mila lavorano negli altri continenti. Nel 1973 - secondo i calcoli della Banca d'Italia - gli emigrati hanno inviato in Italia quasi 200 miliardi di lire: si tratta tuttavia di cifre «scorrette» per tener conto oltre che delle quote inviate per gli usuali canali bancari e postali, anche delle operazioni sul mercato parallelo; tuttavia esse sono certamente inferiori alla realtà. Secondo lo studio del

predetto ufficio della CEI le «rimesse» nel 1972 sono state di circa 750 miliardi. «E questo mentre in Italia ci sono padroni che esportano i soldi in Svizzera» - ha commentato amaramente don Ridolfi. La chiesa si è interessata da sempre del fenomeno degli emigranti, sia di quelli che si

spostano da una provincia all'altra d'Italia sia di quelli che vanno e vivono all'estero: la sua azione, pastorale, diventa per necessità di cose anche sociale.

L'ufficio della CEI ha avanzato due proposte concrete: concessione di tassi di interesse preferenziali; istituzione di forme di credito agevolato connesse alle rimesse - per l'acquisto della casa e per l'impianto di attività artigianali o di piccole imprese - provvedendo a costituire un consorzio di banche o, addirittura, un apposito istituto di credito.

In occasione della giornata dell'emigrante il Papa ha diretto una lettera al mondo cattolico per sottolineare la importanza del problema.

«E' urgente che nei confronti degli emigranti - si legge tra l'altro - si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico, per creare uno statuto che riconosca il diritto alla emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta ad essi l'accesso ad un alloggio decente dove occorrendo possano essere raggiunti dalle famiglie».

Mario Corsetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 16-XI-74

APPROVATO IL PROGETTO ORGANIZZATIVO

Si prepara la conferenza emigrazione

L'impegno del sottosegretario Granelli

ROMA, 15 novembre
E' stato approvato il progetto organizzativo della conferenza nazionale dell'emigrazione. Il progetto è stato elaborato in modo da consentire la realizzazione della conferenza dell'emigrazione nel dicembre 1974. « La crisi di governo — ha precisato il sottosegretario agli esteri Granelli — ha purtroppo introdotto un grave elemento di incertezza politica dal quale non si può prescindere, data la inderogabile necessità di affrontare la conferenza nazionale con un governo nella pienezza delle sue prerogative costituzionali ». Granelli ha tuttavia suggerito di « proporre al comitato di presidenza, che per legge deve indire la conferenza, di fissarne la data per il 17 dicembre nel caso di una rapida soluzione della crisi o di indirjarla comunque entro il 1974, come peraltro prescrive la legge n. 336, per una data che non vada in ogni caso al di là del 15 febbraio 1975, allo scopo di valorizzare tempestivamente il lavoro compiuto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale Momento Sera di Rome del 16/17 - XI - 76

Giornata dell'Emigrante: una lettera di Paolo VI

Le nazioni che ospitano lavoratori emigranti hanno il dovere di «assicurare tutte le condizioni affinché l'immigrato possa vedere il suo lavoro e il suo potenziale di creatività giustamente valorizzati».

Così si è espresso Paolo VI nella lettera al mondo cattolico diffusa in occasione della giornata internazionale dell'emigrazione, che si celebra domenica in molte nazioni. Il messaggio del Pontefice continua osservando che «il diritto all'emigrazione trova un preciso riscontro nel dovere dell'immigrato di contribuire al progresso della nuova società in cui viene a trovarsi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 17-XI-74

Col pretesto della crisi di governo

Non è giustificato un nuovo rinvio della Conferenza sull'emigrazione

Una dichiarazione del compagno Giuliano Pajetta - Le responsabilità della DC

Sul pericolo che possa essere rinviata la conferenza nazionale dell'emigrazione, già fissata per il mese di dicembre prossimo, il compagno Giuliano Pajetta, responsabile dell'Ufficio emigrazione del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il comitato organizzatore, nelle sue riunioni di questi giorni, ha unanimemente riconosciuto che il lavoro preparatorio ha creato le condizioni per la realizzazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione alla data stabilita e, cioè, per il prossimo dicembre.

« Ma dalle dichiarazioni dell'on. Granelli e da una lettura attenta di un comunicato che il Popolo pubblica integralmente, appare, purtroppo,

po, che non vi è l'intenzione da parte del governo di convocare la Conferenza, tante volte promessa e tante volte, rinviate, per la data fissata e che più di un pericolo grava sulla sua tenuta anche in data ulteriore.

« Ecco perché abbiamo votato contro la seconda parte di un ordine del giorno che dopo aver constatato che tutto era pronto e si poteva fare la Conferenza il 17 dicembre, offriva un scappatoia al governo dicendo che in caso di un prolungarsi della crisi, si doveva indire la Conferenza in dicembre e tenerla non oltre il 15 febbraio 1975. In un momento in cui i problemi economici e sociali per i nostri emigrati e per le loro famiglie in Italia si pongono così acutamente era necessario ed opportuno tenere la Conferenza tanto attesa e tante volte rinviata e promessa. Come trincerarsi dietro le motivazioni del "governo di ordinaria amministrazione" e dell'ipotesi di un prolungarsi della crisi per evitare che in un ampio dibattito di forze politiche e sociali italiane con la diretta partecipazione dei lavoratori emigrati siano discussi questi problemi?

« Come il ministro della Pubblica Istruzione ha potuto fissare la data delle elezioni per gli organi collegiali così i ministri degli Esteri e del Lavoro potevano e possono indire la Conferenza dell'Emigrazione per il dicembre 1974, come lo chiede esplicitamente la legge che il Parlamento ha votato.

« Contro questo ennesimo rinvio, contro le manovre per evitare il confronto su un tema scottante, contro questa nuova prova della Democrazia cristiana di utilizzare la crisi governativa per rinviare le scelte necessarie, non mancherà certo la protesta degli emigrati ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di *Milano*

del *17-XI-70*

La Rft, l'inflazione e la lotta alla disoccupazione

di Dino Del Bo

In un'intervista concessa a «Die Zeit», il cancelliere della Repubblica federale tedesca ha considerato, per la prima volta e con particolare riguardo, il problema della disoccupazione. Questa iniziativa rappresenta anche una conseguenza dell'insuccesso conseguito dal suo partito, la social-democrazia, alle recenti elezioni regionali. La minaccia che non vi siano più sufficienti offerte di lavoro ha, infatti, esercitato una notevole influenza sui risultati, ed ha proposto ai due partiti di ispirazione cristiana l'opportunità di seriamente incrinare il prestigio, anche a livello nazionale, del partito di governo.

Schmidt ha ammesso che l'indice di disoccupazione è in aumento. Esso concerne, in primo luogo, i lavoratori stranieri, in essi compresi gli italiani, che pure sono tutelati dalle norme del Trattato di Roma; ma incomincia a coinvolgere anche i lavoratori tedeschi, particolarmente in alcuni settori, nei quali — come, d'altronde, negli altri Stati industrializzati — si è di fronte ad una incessante diminuzione delle domande di acquisto e, talvolta ad una vera e propria paralisi del mercato. Il ragionamento effettuato da Schmidt è il seguente: piuttosto che trovarsi dinanzi ad un infoltimento dei nuclei di operai e di impiegati senza lavoro, è meglio procedere ad un «riscaldamento» dell'economia, accettando, entro determinati limiti, una spinta inflazionistica.

Le parole del cancelliere rappresentano, per la Germania del secondo dopoguerra, una assoluta novità. Infatti, sino a quest'oggi, all'inflazione venivano, in ogni possibile modo, sbarrate le porte; ed, anzi, si agiva sull'economia proprio perchè l'inflazione non si verificasse, ottenendo, in questo settore, l'adesione dell'opinione pubblica e la collaborazione degli stessi organismi sindacali. Occorre sottolineare che i lavoratori non ne soffrivano affatto: le richieste di lavoro erano sovrabbondanti, il potere di acquisto dei salari rimaneva immutato, lo Stato rendeva sempre meglio organizzati ed efficienti i servizi, la manodopera straniera era gradita e considerata, anzi, indispensabile.

Molte cose oggi sono mutate e la crisi energetica è non ultima tra le cause che hanno determinato una situazione nuova e preoccupante. E' strano che i «leaders» di due tra le più grandi potenze industriali del mondo, gli Stati Uniti d'America e la Germania occidentale, si siano comportati, in seguito ad un verdetto elettorale sfavorevole alle forze di governo, in maniera così contraddittoria. Ford ha dichiarato, non appena preso atto della sconfitta repubblicana alle elezioni parziali: «E adesso pensiamo all'inflazione». Per converso, Schmidt, battuto alle elezioni regionali, si è sentito indotto ad esclamare: «Meglio un indice maggiore di inflazione che un incremento della disoccupazione».

La verità, assai probabilmente, consiste nell'esigenza per i due responsabili di governo, di dar luogo a diversioni tattiche, di accentuare gli argomenti e le materie nei quali, a giudizio degli elettori, i loro partiti si sono dimostrati carenti. Gli americani si dimostrano ansiosi delle sorti dell'economia, della loro bilancia dei pagamenti, dell'intrinseco valore del dollaro; mentre i tedeschi temono che venga meno il loro ruolo di Paese caratterizzato da completo assorbimento professionale, da notevole mobilità delle maestranze e, quindi, da produzione crescente e da continuativo incremento dell'esportazione.

Certo è che, se il governo di Bonn continuerà lungo la strada appena imboccata, si verificheranno alcuni riflessi anche nel quadro europeo e di non comune rilievo. In primo luogo, interverrà un certo adeguamento di situazioni tra la Repubblica federale ed altri stati della Comunità economica, per i quali, purtroppo, lo slittamento inflazionistico rappresentato, da molti anni, un evento abituale. Inoltre, aumenterà, nell'area del Mercato comune, anche il prezzo dei prodotti finiti tedeschi; e ciò anche se si tien conto che alcune componenti essenziali (vogliamo alludere al ferro ed all'acciaio e, in materia energetica, al carbone) sono largamente a disposizione degli operatori economici. Infine, avrà minor rilievo la competitività dell'economia tedesca rispetto ad alcune altre, specialmente in ordine alle transazioni commerciali con l'estero ed ai contratti di fornitura di impianti.

Come è ovvio, sarebbe stato assai meglio se, anziché uno spostamento della Germania verso la condizione degli altri suoi otto partners, fossero stati questi a ricondursi sull'identico piano in cui, soltanto due anni or sono, era venuta a trovarsi la Repubblica federale tedesca. Essendo questo impossibile o, perlomeno, non essendosi verificato, gli orientamenti di Schmidt servono, come già abbiamo accennato, a provocare una certa riduzione delle distanze. Non è possibile, però, pronosticare come le parti sociali tedesche, in esse non esclusa la classe lavoratrice, potrebbero accogliere un vero e proprio epilogo inflazionistico; e può, anche, nascere l'interrogativo se esse non preferiscano agire su altri non impossibili tasti, fra i quali

non può non annoverarsi il rinvio alle loro terre d'origine della quasi totalità dei lavoratori extra-comunitari.

Con questo vogliamo soltanto sottolineare quanto sia importante, in ispecie sul piano psicologico, questa impenata di Schmidt. E' facile pronosticare che l'opposizione se ne avvarrà, accusando la maggioranza di essere venuta meno ad una costante, sulla quale si è sempre basato il progresso dello stato tedesco. La Germania democratica è, forse, il solo Paese d'Europa in cui, oggi ancora, si possono battere ad armi pari da una parte l'idea del risparmio, dei sacrifici, di comuni rinunce e dall'altra quella dell'elevazione dei salari, della marcia in avanti delle categorie meno abbienti, di un incessante miglioramento del tenore di vita.

Assai probabilmente, il risultato sarà, per molto tempo, quello di una soluzione mediana. Se anche si dovesse verificare, quando sarà rinnovato il Parlamento, uno scambio nella direzione del governo, è del tutto impossibile che venga levato di mezzo quanto Schmidt e i social-democratici avranno potuto realizzare a vantaggio dei lavoratori. Nonostante la propaganda e le impostazioni ideologiche, non esistono, in patria, differenze fondamentali tra i programmi politici; ed è, questo, un segno di equilibrio, dal quale l'Europa e, soprattutto, il Mercato comune potranno ricavare un solido e duraturo affidamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del 17-XI-74

Previsioni allarmanti per gli emigrati nella RFT

Si è tenuto a Dusseldorf, nella sede centrale dei sindacati tedeschi, il primo incontro ufficiale sui problemi dell'emigrazione tra una delegazione del DGB (Schwab della presidenza, Richter responsabile del settore lavoratori stranieri e Simons) e una delegazione della Federazione CGIL, CISL, UIL (Vercellino, Cavazzuti, Ferioli).

I temi discussi sono stati: la situazione e le previsioni occupazionali nella RFT con particolare riferimento alla manodopera italiana; conclusioni della seconda e preparazione della 3. conferenza sindacale euro-mediterranea sull'emigrazione.

I principali dati disponibili e le previsioni per i prossimi mesi sono abbastanza preoccupanti, anche se vengono prese misure serie e impegnate. Si contano, infatti, oltre 600 mila disoccupati, di cui circa 80 mila stranieri (compresi oltre 14 mila italiani). Nei prossimi sei mesi, potrà anche essere raggiunta e superata la cifra di 750 mila disoccupati.

In merito alla situazione dei lavoratori italiani nella RFT, nel Sud Baden, alla Volkswagen ed altrove, — dopo un ampio scambio di informazioni e di opinioni sui pericoli reali e sulle misure per sventare le manovre e gli attacchi padronali — le organizzazioni rappresentate hanno confermato che i sindacati dei due paesi continueranno la ferma azione di difesa e le iniziative già prese per gli emigrati a livello tedesco e italiano, come parte integrante dell'azione sindacale più generale.

Il DGB ha ribadito la sua linea di non discriminazione dei lavoratori italiani in particolare e stranieri in generale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* della *Sera* di *Milano* del *17-XI-74*

Ricadono sugli stranieri le difficoltà della Germania

I licenziamenti, in continuo aumento, colpiscono soprattutto gli immigrati - Le autorità italiane a Bonn invitano i nostri lavoratori a restare anche se hanno perduto il posto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 16 novembre.

Il numero dei disoccupati aumenta in Germania più rapidamente del previsto: alla fine di ottobre è arrivato a 672.300, e cioè al 3 per cento del numero totale dei lavoratori registrati, sia tedeschi che stranieri. Nella sua conferenza stampa mensile il presidente dell'ufficio federale del lavoro, Alfred Stengl, ha detto di essere seriamente preoccupato e di non ritenere più che gli istituti di ricerche economiche avessero esagerato quando prevedero, il mese scorso, che nel pieno dell'inverno i disoccupati sarebbero stati un milione. La tendenza, cioè, sarebbe diventata inequivocabile.

In effetti la situazione appare critica. La crescita dei senza lavoro dal 2,4 al 3 per cento in un solo mese è di per sé un segnale d'allarme sufficientemente drammatico, anche perché non riguarda solo i settori colpiti dalla crisi

strutturale, come quello automobilistico e quello edile. Si hanno infatti 107 mila disoccupati fra i metallurgici, 90 mila nei servizi amministrativi, 60 mila nell'edilizia, 55 mila nei trasporti e nelle comunicazioni in genere, altrettanti nel commercio e gli altri sparpagliati qua e là.

Il numero dei lavoratori in cassa d'integrazione è poi salito in un mese del 40 per cento, raggiungendo le 370 mila unità.

Fra gli stranieri i timori sono logicamente aumentati anche perché, come Stengl ha ricordato, gli uffici di collocamento hanno l'ordine di non prolungare i permessi di lavoro qualora ciò serva a favorire i tedeschi licenziati. Alcuni di questi uffici, inoltre, esercitano pressioni sugli stranieri perché tornino in patria: per quanto riguarda gli italiani, protetti dalle convenzioni comunitarie, questa pratica può essere considerata pressoché illegale. Ad essa si oppongono perciò sia la nostra

ambasciata di Bonn, sia i consolati e i patronati, che hanno organizzato un sistema difensivo.

Dalla radio il nostro consigliere all'emigrazione, Francesco Pulcini, si è rivolto con un appello ai nostri connazionali perché restino in Germania anche dopo il licenziamento, avendo essi il diritto di percepire per un anno l'indennità di disoccupazione (in Italia invece la percepirebbero, decurtata, per soli tre mesi).

Presso l'ambasciata si è poi costituita una specie di camera di compensazione alla quale i lavoratori licenziati si possono rivolgere, attraverso i consolati o i patronati, per cercare di ottenere un lavoro in settori meno colpiti dalla crisi. Per i non comunitari — turchi, jugoslavi, greci e spagnoli — la situazione, dopo il licenziamento, può invece farsi disperata, sia perché non otterrebbero un nuovo permesso di lavoro, sia perché si cerca di sfortire i grandi centri industriali e di rispediti in patria gli immigrati clandestini, che sarebbero più di 300 mila: contro di essi è già in corso una vasta azione di polizia, che non di rado assume aspetti odiosi. Anche per gli italiani le cose possono tuttavia peggiorare sensibilmente perché la resistenza a riassumerli tende ad aumentare: per molti si tratta solo di tener duro solo fino alla primavera avanzata, si attende di un rilancio della congiuntura, e di tirare avanti alla meglio con l'indennità di disoccupazione.

Incerto sul da farsi, il governo federale ha fatto capire che si muoverebbe solo all'inizio del nuovo anno. Ormai è chiaro che l'attuale stato di cose è la conseguenza non solo della crisi energetica e della stagnazione intervenuta in alcuni dei settori-chiave dell'economia, ma anche della politica deflazionistica dei ministri finanziari Apel e Friederichs, condivisa per intero dal cancelliere Schmidt: lo prova il fatto che il mese di ottobre il tasso inflazionistico è diminuito dal 7,3 al 7,1 per cento (è il più basso in Europa).

Preoccupato della grave crisi occupazionale che si profila, il governo avrebbe in animo d'intervenire varando un programma di rianimazione economica che prevede fra l'altro un allentamento delle restrizioni creditizie in una misura che consentirebbe nuovi investimenti. E' però prevedibile che allora i prezzi tornino a crescere: la politica deflazionistica, cioè, denuncerebbe i propri limiti.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Espresso dal Giornale *L'Espresso* di *Milano* del *17-11-74*

SEICENTOMILA SENZA LAVORO

In Francia il record della disoccupazione

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, 16 novembre.

Comunque evolva la situazione sul fronte sociale, nulla potrà ormai cambiare prima di mercoledì mattina. La Francia sta sprofondando nel pantano degli scioperi, in attesa della «Giornata nazionale d'azione» organizzata per martedì dalle centrali sindacali di sinistra. Sarà il giorno più duro di una nuova settimana difficile. Non funzioneranno le poste (per il trentunesimo giorno consecutivo), i servizi amministrativi statali e comunali, le scuole, la dogana, i servizi negli aeroporti. Radio e televisione trasmetteranno un programma minimo. Rari saranno i convogli ferroviari, i convogli di metrò, i taxi, gli autocarri, gli sportelli di banca aperti. Saranno soppressi diversi voli. Le interruzioni di energia elettrica perturberanno le attività industriali e commerciali come le segnalazioni stradali. Molti negozi resteranno chiusi.

Non sarà certo l'iniziativa di una non meglio identificata associazione di cittadini arrabbiati a far da contrappeso alla paralisi: in un manifestino distribuito oggi a Parigi un «gruppo di utenti apolitici esasperati dall'organizzazione del caos e del fallimento in Francia» lancia un appello per una contro-manifestazione. Propone un appuntamento per le 18 di martedì prossimo, in piazza della Concordia, e una sfilata dei manifestanti fino alla sede del sindacato CGT per

protestare contro lo sciopero «totalitario e minoritario».

Il governo — che assicura di non voler cercare la prova di forza, come del resto assicurano i dirigenti sindacali — conta forse su un prossimo esaurimento delle agitazioni, ma già i ferrovieri, gli addetti al gas e all'elettricità, i postini preparano la continuazione dell'azione al di là del 19 novembre. Il governo potrebbe puntare anche sull'esasperazione dell'opinione pubblica, sulla traccia di quanto si sta verificando tra gli industriali e i commercianti. Ma è una speculazione che comporta il grave rischio di lanciare una parte del paese contro l'altra. Tutto questo mentre il Napoleone d'oro ha stabilito un nuovo primato assoluto a 309,80 franchi (nel gennaio '73 costava 82,30) e il franco cede terreno dovunque.

Le adesioni allo sciopero sono rafforzate dalla notizia, di fonte ufficiale, che la disoccupazione in ottobre ha probabilmente raggiunto un primato assoluto per il dopoguerra, con oltre seicentomila persone senza lavoro. A settembre i disoccupati erano 542.000, nell'ottobre dell'anno scorso 451.900.

I sindacati che hanno preso l'iniziativa dello sciopero generale, la CGT di ispirazione comunista e la CFDT di tinta socialista, definiscono lo sciopero di martedì «Giornata di azione interprofessionale» su scala nazionale.

Lorenzo Bocchi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Milano* del *17-XI-74*



EMIGRATI: UNA «GIORNATA» QUELLA ODIERNA CHE HA IL VALORE

DI UNA DENUNCIA

Da cento anni continuo a provocare la giustizia

L'incidenza del flusso migratorio verso l'estero nelle varie regioni: su 55 milioni d'italiani il 10 per cento sono emigrati

Il problema va risolto con una politica più coraggiosa

di VIRGILIO CELETTI

Deve averlo inventato un emigrante il proverbio «partire è un po' morire». In molti casi l'emigrazione è il presupposto di mali addirittura più gravi della morte. O almeno più squalidi: la miseria, le frustrazioni, le malattie, il razzismo, la diffidenza, gli sfruttamenti. Una sorta di schiavismo del nostro tempo. Non è cambiato molto in cento anni, da quando le stive dei bastimenti si riempivano di disperati diretti in «terre assai lontane». Se qualche cosa è cambiato, è cambiato in peggio: allora come adesso il viaggio rappresentava una decisione estrema, ma c'era un pizzico d'avventura, uno stimolante imprevisto, la speranza di «fare fortuna».

Oggi si parte solo con la rassegnazione. A volte con la certezza di rimanere dei disperati. La distanza si è ridotta solo da un punto di vista chilometrico: in certi casi basta scavalcare una frontiera, ma la «lontananza» resta, assume aspetti incolmabili.

Un problema di cento anni, dunque. Un problema per chi parte, per chi resta, per chi si incontra, per chi nasce, per chi torna sconfitto o con una mentalità diversa. Oggi l'emigrante è «una provocazione per la giustizia». E' questo il tema della giornata nazionale dell'emigrazione che si svolge oggi in Italia, come avviene da sessanta anni in questo appuntamento d'autunno, maturato ai tempi di Pio X e attuato nei primi mesi del pontificato di Benedetto XV. Lo scopo era in origine quello di ricordare, almeno nelle chiese, i migranti alle comunità di partenza e di raccogliere offerte per una loro migliore assistenza. Oggi ha soprattutto uno scopo di denuncia. L'ufficio centrale per l'emigrazione italiana (U.C.E.I.), che è l'organo esecutivo della Conferenza episcopale italiana per i problemi delle migrazioni interne ed estere, nell'organizzare la «giornata» di quest'anno, si riallaccia alle conclusioni del primo convegno europeo di pastorale migratoria, svoltosi a Roma esattamente un anno fa. Ecco un brano del documento finale di quel convegno: «La condizione umana dei migranti e quella sociale spesso non corrispondono alle esigenze di giustizia. Si lamenta il mancato rispetto dei diritti umani fondamen-

tali, la divisione delle famiglie dovuta a regolamentazioni restrittive o alla penuria di alloggi accessibili, le difficoltà frapposte all'educazione e alla scolarizzazione dei figli, la tendenza a sfruttare l'uomo come puro mezzo di produzione, i pregiudizi nazionalistici e razzistici che creano gravi barriere psicologiche e talvolta sfociano in manifestazioni di rigetto».

Sono problemi noti da decenni, affrontati con leggerezza e mai risolti. Problemi oggi offerti come spunto di riflessione, in attesa che maturi in ognuno di noi la comprensione di una tragica realtà, in attesa che si sani, o almeno si tenti di sanare, una piaga così preoccupante. «Il fenomeno migratorio, così come lo viviamo — dice monsignor Silvano Ridolfi, vice direttore dell'U.C.E.I. — è stato un amaro frutto dell'unità d'Italia; male che l'Italia liberale prima, quella fascista poi e infine la repubblicana mai si è impegnata a risolvere indicando nelle sue cause — il proprio tipo di sviluppo, il Mezzogiorno — rassegnata come è stata alla fatalità (lo Stato) o alla provvidenzialità (la Chiesa) del fenomeno, mentre godeva del sollievo del suo pesante mercato del lavoro e del benefico flusso delle rimesse. E così in cento anni, trenta milioni di italiani sono partiti e fiumi di rimesse sono entrati. Al movimento verso l'estero si è aggiunto il movimento verso il nord d'Italia, man mano che si estendeva l'industrializzazione del nord, volta per ragioni politiche e proseguita per tirannia economica».

Monsignor Ridolfi ricorda poi come già nel 1971 la Commissione episcopale italiana per le migrazioni si sia chiaramente espressa in proposito, affermando che la responsabilità primaria di questa situazione va ricercata nel gioco delle forze economiche che hanno ritratto più facile e più concreto spostare l'uomo anziché il capitale, con tutte le logiche conseguenze sul piano umano e sociale. In secondo luogo l'emigrazione è stata iscritta nel quadro dell'economia nazionale come una voce attiva per il rivolo delle rimesse che ne conseguono e alle quali non sarebbe possibile e comunque saggio — si dice — dal punto di vista economico rinunciare alla leggera. Infine, tralasciando altre considerazioni, l'emigrazione è stata vista come una valvola di sicurezza o di decongestionamento sociale in zone dove più accentuata era la sproporzione tra popolazione e risorse fino al punto di esaltare, con adeguata retorica verbale, chi, risolvendo con im-

ziativa personale, attraverso l'emigrazione, la sua precaria e a volte disperata situazione economica, veniva a sgravare la coscienza delle pubbliche autorità dalla responsabilità di un intervento adeguato in tali zone.

«A questo punto — si legge nel documento del 1971 di quella commissione — si configurava la responsabilità delle chiese locali e degli uomini della politica, della finanza, della dirigenza industriale, che non hanno avuto sufficiente fantasia, sufficiente apertura sociale, vorremmo dire in una parola sufficiente visione cristiana della necessità di salvarci insieme e di risolvere insieme i problemi più gravi che affliggono l'uomo e la società. Ad essi facciamo appello per una più coraggiosa e realistica considerazione del fenomeno dell'emigrazione».

Un fenomeno che ha ramificazioni spaventose: si riproduce e ingigantisce col tempo. La sofferenza intima di un individuo è in potenza una piaga sociale, e nasconde mali assai più gravi di quanto possano essere le nostalgia ed anche le ristrettezze economiche. Come si può sottovalutare ad esempio quell'allarmante entità che è il figlio dell'emigrante? Come il padre è culturalmente uno sradicato, socialmente escluso, economicamente uno sfruttato, così il bambino, sia che dal sud emigri al nord Italia, sia che raggiunga terre d'Europa oltre la frontiera, si blocca nello sviluppo fisico e mentale e diventa maturo solo per entrare nei ranghi del sottoproletariato.

C'è un libro recente, «Il bambino che viene dal sud», drammatico nella sua realtà. Contiene solo fatti e testimonianze, una catena di testimonianze di bambini, di psicologi, di insegnanti. Soprattutto dei bambini: dalla loro voce emerge la loro vita che non è come quella di tutti gli altri bambini, ma piena di delusioni, di denigrazioni, di esclusioni, di rifiuti. I presupposti di altre denigrazioni, di altri rifiuti: dalla scuola, dalla società.

Diritti fondamentali vengono negati, beni irrinunciabili compromessi: la salute, il diritto al lavoro (precluso a chi per lavorare non si sottrae ad un viaggio di migliaia di chilometri), la gioia della famiglia, il conforto di un alloggio vero anche se modesto. Le malattie sono generalmente un fatto imponderabile: arrivano quando meno te lo aspetti, hanno fasi drammatiche, a volte angosciose per chiunque, indipendentemente dall'estrazione sociale del malato. Per l'emigrato sono invece un fatto quasi normale, una vera e propria, quasi ob-

Ritaglio

bligatoria conseguenza della sua nuova condizione.

Due mesi or sono ad Aosta, la giornata mondiale del medico ha avuto come tema appunto « la patologia dell'emigrante ». Si è approfondito l'esame delle cause di questo fenomeno, che si possono così riassumere:

- ① l'insufficienza e talvolta la completa mancanza di comunicazione, attiva e passiva, e non soltanto per questioni di differenza di lingua. Solo e rinchiuso in un mondo tutto suo, escluso da un mondo che non è il suo, l'emigrato si trova relegato in un ruolo marginale, in una situazione che lo emargina sempre più;
- ② la crisi di fiducia: deluso più volte, l'emigrato non crede più alle parole. Il suo atteggiamento di fondo è basato sul sospetto e sul pregiudizio. Si tratta di un miscuglio di sentimenti, che agita un organismo spesso debilitato, e costituisce la motivazione di tante fobie e tanti complessi;
- ③ il sentimento, rabbioso, di impotenza e di emarginazione, per cui tagliato fuori, senza fiducia negli altri, l'emigrato si chiude in se stesso, nella famiglia (quando l'ha con sé) o nel ghetto degli altri esclusi, si crea un mondo fittizio misto di tristi realtà e di desideri spesso illusori, dal quale guarda alla realtà della società esterna, che ritiene irraggiungibile, estranea ed ostile.

Sia pure in un contesto così difficile, emigrazione vuol dire sempre lavoro; vuol dire anche produttività per chi di quel lavoro si avvantaggia; e allora assumono toni paradossali le negazioni di quel diritto al lavoro così frequenti in certi paesi, o magari i mille tentativi per ridurlo, per farlo svolgere in condizioni di estremo disagio, a volte spiegabili solo in quanto manifestazioni di autentico odio razzista. E quando non c'è il sopruso, la violazione patente e compiaciuta, serpeggia l'inganno. Come a Wolfsburg. Leggiamo sull'ultimo numero del « Corriere d'Italia », il settimanale d'informazione per gli italiani in Germania, che si stampa da ventitré anni a Francoforte sul Meno, che « il cosiddetto premio di autolicensing, proposto dalla direzione della Volkswagen ai suoi dipendenti, e per il quale si erano già prenotati almeno 1300 italiani, altro non è che la riscossione anticipata dell'assegno di disoccupazione, concesso con la complicità dell'Arbeitsamt (l'ufficio del lavoro)

e del ministero del lavoro. Anche i sindacati hanno appoggiato l'operazione ». Il giornale aggiunge che ogni prestazione in denaro del tipo risarcimento o indennizzo, ottenuta per lo scioglimento del rapporto di lavoro, sospende il diritto all'assegno di disoccupazione. Se non sono rispettati i termini di disdetta previsti dalla legge, tale scioglimento dev'essere considerato come risoluzione del contratto o licenziamento in tronco ingiustificato. L'aspetto più grave e sconcertante è che durante la sospensione del diritto alla disoccupazione, al lavoratore e alla sua famiglia viene negata anche l'assistenza medica, che un normale disoccupato invece riceve. Né è di grande soddisfazione il fatto che l'iniziativa della direzione della Volkswagen per ridurre di seimila dipendenti il suo personale attraverso il trucco del « premio di autolicensing » si sia risolta in un mezzo insuccesso: circa duecento italiani sono comunque caduti nel tranello.

La Germania, la Svizzera: è qui che la « provocazione per la giustizia » è più aggressiva e bruciante. Ma anche nei paesi più « amici » non mancano gli esempi di prevaricazioni, di disparità di trattamento. Da un documento ufficiale del Parlamento Europeo: « I lavoratori italiani che hanno prestato la loro opera nelle miniere francesi e che risiedono nel Lussemburgo, nonostante i ripetuti interventi compiuti dalle autorità italiane, sono esclusi dai benefici dei premi relativi all'alloggio e al riscaldamento previsti dal regime pensionistico francese, che nel 1970 è stato esteso anche ai minatori pensionati di cittadinanza francese e lussemburghese residenti nel Granducato ». Un'ingiustizia fra le tante.

Il Papa riceve innumerevoli testimonianze di queste ingiustizie: quasi ogni giorno gli vengono recapitate lettere di emigrati o di loro familiari. L'ultima è quella di una donna sarda, madre di sette figli. Il più grande è emigrato in Germania e dopo pochi mesi è finito in carcere: « Uccisero un uomo a colpi di bastone; furono imputati due suoi compagni di camera, quindi interrogarono anche lui, che non seppe spiegarsi perché conosceva solo poche parole. Lo arrestarono, anche se ben ventiquattro persone testimoniarono la sua estraneità al delitto ».

Il giovane sardo fu condannato all'ergastolo. Un errore giudiziario (ammesso che lo sia) può essere frutto di circostanze avverse: in certi casi, di altre avversità.



Ministero degli Affari Esteri.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *18-XI-74*

**Cantiere italiano
in Thailandia
attaccato
dai guerriglieri**

BANGKOK, 17 -- Il Comando per le operazioni di sicurezza interna anticomunista in Thailandia ha comunicato che un gruppo di guerriglieri ha attaccato ieri un campo per la costruzione di una strada per conto di una Società di sviluppo italo-thailandese, uccidendo quattro operai.

Nell'attacco, che è stato sferrato prima dell'alba e che è stato il più violento contro la Società da quando ebbe inizio la costruzione di una strada strategica nei pressi della frontiera laotiana, sono rimaste ferite anche due persone, un funzionario ed un operaio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del 18-XI-74

Le minoranze in Libia

Soprusi e ingiustizie, illegalità e arbitrii di ogni genere sono gli anelli di una lunga interminabile catena che negli anni che stiamo vivendo ha spietatamente avvolto e continua ad avvolgere minoranze e comunità deboli e indifese. Da questi fatti o meglio misfatti che umiliano i sacri diritti della persona umana, noi minoranze estere di Libia, alle quali le quattro Grandi Potenze: Stati Uniti d'America, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, Francia e Gran Bretagna, avevano garantito pieno e assoluto rispetto delle persone fisiche, dei loro beni ed averi, nonché delle loro attività in generale all'atto della concessione dell'indipendenza della Libia, conformemente agli accordi intervenuti e confermati l'11 dicembre 1950, nella quinta sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, Commissione politica speciale, documento A/AC.38.L.70, si sono visti defraudati di tutti i nostri di-

ritti (beni e averi) al momento in cui il Governo rivoluzionario ha posto fine al regime monarchico. Sono anni che le minoranze estere di Libia si battono per la reintegrazione dei loro diritti e per conseguire il risarcimento dei danni ingiustamente sofferti (beni mobili e immobili, mercanzie, furti e saccheggi avvenuti durante il coprifuoco).

Ogni autorità, ogni governo è stato chiamato in causa; la Croce Rossa, il segretario generale delle Nazioni Unite, il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, le stesse quattro Grandi Potenze sia direttamente che attraverso le loro Ambasciate in Roma, sono state ripetutamente e insistentemente pregate, sollici-

tate, infine intimate a intervenire presso il Governo libico per porlo di fronte alla proprie responsabilità: a quelle responsabilità che ogni governo riconosciuto dagli altri governi e membro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ha sacrosanto dovere di sentire. Noi non siamo ascoltati, tutti i nostri inviti, le nostre suppliche, le nostre stesse ingiunzioni non hanno spostato di un solo capello l'arbitraria e temeraria posizione del governo della Libia.

Ma quel che è peggio sta nel fatto che nessuna delle quattro Potenze, le quali avevano assunto formale e solenne impegno di garantire illimitatamente nel tempo i nostri diritti e i nostri beni ed averi in Libia una volta che il Paese aveva raggiunta l'indipendenza, nessuna delle Potenze ha mosso un dito per porre riparo a una violazione del diritto internazionale che non solo aveva leso le minoranze estere di Libia ma che aveva colpito nello stesso piano e con tutta evidenza le quattro Potenze quali garanti della salvaguardia delle persone fisiche e degli averi delle prime.

Non chiediamo commiserazione né aiuto né pietà, noi chiediamo i nostri sacri diritti, i nostri beni ed averi; chiediamo che le suddette quattro Grandi Potenze rispettino i loro accordi debitamente firmati conformemente al documento A/AC.38.L.70 dell'11 dicembre 1950, nella quinta sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, altrimenti Iddio farà da solo Giustizia.

La nostra tragedia, perché anche la nostra è una tragedia sia pure di dimensioni ridotte nei confronti di altre ben più vaste, continua. Fino a quando? I nostri figli reclamano quel che è loro per diritto, ma nessuna autorità, nessun organismo internazionale è intervenuto né intervenga, perché ai nostri figli sia restituito il moltiplo.

Elie Journo
Delegato delle Minoranze
straniere in Libia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia Ansa

di Roma

del

19-XI-70

// tavola rotonda su rimesse emigranti

(ansa) - roma, 19 nov - le rimesse dei lavoratori italiani emigrati all'estero sono sensibilmente diminuite negli ultimi anni: si tratta comunque di un cospicuo flusso finanziario (573 miliardi circa nel 1973) che occorre, tutelare e valorizzare, tanto nell'interesse dei lavoratori che in quello nazionale. Le prospettive concrete di questa valorizzazione sono discusse oggi nel corso di una tavola rotonda svoltasi nella sede del banco di roma e organizzata dall'ente nazionale per i lavoratori rimpatriati e profughi e dall'associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati.

al dibattito, introdotto dal presidente dell'iri petrilli, hanno partecipato il sottosegretario agli esteri granelli, il capo ufficio emigrazione dell'inas (istituto nazionale assistenza sociale), degno e il dott. mario orazi.

il prof. petrilli ha affermato, tra l'altro, che "la preoccupazione immediata del nostro paese va in questo momento alle tendenze recessive che si manifestano a livello interno e internazionale e al rischio che in un avvenire non lontano le prime possano risultare esasperate dalle seconde, anche a prescindere da questo timore di fondo, dobbiamo sforzarci fin d'ora di trarre partito dall'impatto meno diretto che le difficoltà congiunturali esercitano su altre economie, cercando di commettere maggiormente l'apporto valutario fornito dalla nostra emigrazione ad una politica di sostegno e di incentivazione delle nostre attività economiche".

h 2/19/1f bo-mo

segue

mmmm

zczc

n. 295/2 seg. 294/2

eccno.

tavola rotonda su rimesse emigranti (2)

(ansa) - roma, 19 nov --

ricordata l'urgenza di invertire la tendenza alla diminuzione delle rimesse degli emigrati che si registra negli ultimi tempi, petrilli ha prospettato le numerose soluzioni finora proposte a questo scopo: l'istituzione di conti correnti con tassi privilegiati, la concessione di agevolazioni fiscali per gli investimenti immobiliari, l'apertura di crediti a tasso di favore ai rimpatriati che intendano impiegare i risparmi in investimenti produttivi. petrilli ha infine rilevato che particolare importanza assume il problema degli emigranti che rimpatriano e della loro integrazione nelle zone di sviluppo industriale: "certamente giustificato - ha detto petrilli - anche se tutt'altro che facile, appare il tentativo di incoraggiare i lavoratori non piu' giovani a mettere a profitto, attraverso l'assunzione di iniziative autonome, l'esperienza acquisita e, quando cio' sia possibile, anche i propri risparmi".

nel dibattito seguito al discorso di petrilli l'on. granelli ha sostenuto che "l'incentivazione delle rimesse, con strumenti adeguati, deve essere vista non solo come doverosa tutela del risparmio dei lavoratori all'estero, ma come strumento di

Ritaglio dal

una efficace politica congiunturale rivolta al riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti". "non si tratta - ha osservato - di far leva soltanto sulla manovra dei tassi ma di offrire garanzie concrete all'emigrante circa l'utilizzo finalizzato del suo risparmio".

riprendendo proposte già formulate in sede parlamentare, oltre che dal cnel e dal comitato consultivo degli italiani all'estero, granelli ha precisato che tali garanzie possono essere fornite da misure tendenti ai seguenti obiettivi:

1) concentrazione di una sezione speciale di un unico istituto bancario, di interesse pubblico, di tutte le rimesse degli emigranti; 2) incentivazione, con misure adeguate anche di ordine fiscale, di un maggior flusso di rimesse che devono essere garantite dai crescenti rischi di inflazione; 3) agevolazioni per i depositanti, nel caso di rientro in Italia, allo scopo di consentire l'acquisto della casa o l'avvio di attività economiche; 4) costituzione di un fondo che consenta, anche attraverso l'emissione di cartelle obbligazionarie indicizzate, investimenti a medio e lungo periodo per creare posti di lavoro nelle zone colpite dal fenomeno dell'emigrazione.

infine granelli si è augurato che "pur rinviando a dopo la conferenza nazionale dell'emigrazione il varo di una legislazione organica, il futuro governo prenda in esame il problema perché non dovrebbe essere impossibile, data l'urgenza anche congiunturale, l'anticipazione di alcune misure immediatamente operanti".

h 2029 lb bo/mo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Quotidiano

di

Milano

del

19-XI-74

Lo straniero italiano

Egregio signor direttore, ho sott'occhio la legge 193 del 2-5-1974 « Contributi dello Stato al finanziamento dei partiti politici ». Orbene, l'impostazione della legge significa che tutti i contribuenti partecipano al mantenimento dei partiti politici.

Dal momento che il sottoscritto, pur vivendo in Italia da più di 30 anni, è sempre cittadino straniero e non ha il diritto al voto, non sarebbe giusto che io, come migliaia di altri contribuenti stranieri (ormai siamo europei se non cittadini del mondo) residenti in Italia e in regola con le tasse, acquisissi tale diritto, dal momento che pago regolarmente per il mantenimento della baracca politica?

G. Lüneburg

IV-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Formo

del

19-XI-44

NEI PROGRAMMI DELLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA

Esperimenti per l'istruzione dei figli degli emigranti

Proposto dalla Commissione istruzione CEE l'ampliamento delle disponibilità del Fondo Sociale Europeo

In un precedente articolo, si sono esaminate alcune delle linee della politica europea perseguita dalla CEE in materia di istruzione fra i Paesi membri. Tra i vari criteri dell'azione comunitaria, la apposita Commissione ha indicato tre linee di preminente interesse; ampliare le possibilità di spostamento, all'interno della Comunità, di insegnanti, ricercatori e studenti; migliorare l'istruzione dei figli di emigranti; promuovere una dimensione europea dell'insegnamento.

Per gli insegnanti del livello primario e secondario, le opportunità di trascorrere all'estero, nell'ambito

delle loro mansioni professionali, un anno, un trimestre (o un periodo anche inferiore), sono assai ridotte; le loro possibilità di movimento, sono per lo più legate a scambi di gruppi di scolari, di breve durata. Convinta che a tali categorie di docenti debba essere concessa la possibilità di conoscere, per esperienza diretta, la differenza fra i sistemi di insegnamento europei, la Commissione auspica che iniziative vengano adottate in tal senso, e propone in particolare che vengano stanziati fondi per il sovvenzionamento di progetti-pilota, riguardanti la mobilità degli insegnanti.

Maggiori sono le opportunità di spostamento di cui possono usufruire gli insegnanti di livello universitario e i ricercatori, in conseguenza di una prassi di studio e di finanziamento ormai diffusa in tutti i Paesi comunitari; la loro libertà di movimento varia tuttavia sensibilmente da Stato membro a Stato membro. E' quindi necessario, secondo la Commissione, appurare con esattezza quali sono i maggiori ostacoli alla mobilità.

Uno studio sulle possibilità di spostamento degli alunni delle scuole medie è anche esso necessario, a parere della Commissione. Quanto agli studenti di scuole superiori, l'incremento della loro mobilità comporterebbe soprattutto tre problemi: riconoscimento, dei titoli di ammissione all'università; riconoscimento degli studi universitari svolti, al fine della loro prosecuzione all'estero; riconoscimento dei diplomi di laurea o di valore equivalente, per l'ammissione agli studi di perfezionamento.

La Commissione ritiene pertanto necessario che si tracci un quadro esatto della situazione, e propone a tal fine che venga indetto un convegno sul riconoscimento dei titoli di studio.

E veniamo all'istruzione dei figli dei lavoratori migranti. La questione investe i legittimi interessi di circa un milione di giovani, fra i 14 e i 18 anni. Nella ricerca di una soluzione al problema di istruire i figli degli

emigranti, la Comunità — afferma la Commissione — è investita di una speciale responsabilità in conseguenza dei suoi compiti istituzionali in materia sociale. La Commissione ha già proposto al Consiglio che siano ampliate le disponibilità del Fondo Sociale Europeo, allo scopo di finanziare esperimenti-pilota per l'insegnamento delle lingue ai lavoratori migranti e alle loro famiglie.

Riguardo allo specifico problema dei figli degli emigranti, la Commissione pone in risalto come esso presenti aspetti molteplici, in rapporto alla durata della permanenza all'estero, alle diverse nazionalità, e alla varietà dei gruppi socio-economici coinvolti. Muovendo dal criterio che i problemi dei figli dei lavoratori emigranti vadano affrontati nel contesto familiare, la Commissione ritiene che si debba procedere verso la soluzione di cinque principali problemi: accoglienza e inserimento dei giovani nel nuovo ambiente formativo; prosecuzione dell'istruzione nella lingua di origine; reinserimento nei sistemi scolastici del paese d'origine; formazione di insegnanti specializzati; parificazione delle condizioni finanziarie di accesso alla istruzione, a tutti i livelli.

Pagina a cura di
Massimo de Angelis

ANNUNCIATI DAL MINISTRO BERTOLDI

Massicci incrementi della disoccupazione

Confermata la tendenza al peggioramento anche per le ristrutturazioni e i fallimenti di numerose piccole e medie aziende

Roma, 18 novembre

Il ministro Bertoldi ha presieduto oggi a Roma una riunione tra alti funzionari del ministero del Lavoro e della CEE sui problemi della disoccupazione in Italia e per l'esame di eventuali interventi comunitari in favore del nostro paese.

Nel discorso di apertura dei lavori, il ministro ha detto, tra l'altro, che «l'aggravarsi della situazione dell'occupazione verificata nel periodo successivo all'agosto del corrente anno sembra poter dimostrare che, nonostante le critiche e il rischio di errori possibili, i timori avanzati sul prevedibile effetto negativo che le misure restrittive (monetarie e fiscali) adottate, accanto ai fattori di crisi internazionale, avrebbero avuto sul mercato del lavoro, erano fondati. Si prospettava allora la preoccupazione che, accanto all'allargamento della disoccupazione — ha detto Bertoldi — sopravvivesse un forte saggio di inazione e se ne faceva discendere la conseguenza che il governo dovesse pilotare la propria azione tra gli ostacoli esistenti senza indulgere né in una politica deflazionistica a tutti i costi, né in una politica di moneta facile: si attirava comunque l'attenzione su quanto sembrasse più pericolosa la tentazione di restringere e deflazionare, soprattutto per le conseguenze estremamente negative che si sarebbero avute in termini di occupazione».

«Le segnalazioni più recenti sull'evoluzione congiunturale del paese — ha proseguito il ministro — confermano una tendenza al peggioramento della situazione occupazionale.

Più in particolare, anche a causa di numerose ristrutturazioni e riconversioni nonché di fallimenti di piccole e medie aziende — ha precisato Bertoldi — cominciano a profilarsi massicci incrementi nella disoccupazione ed è fortemente aumentato il ricorso alla cassa integrazione guadagni, mentre il numero delle nuove assunzioni si è attestato a un livello irrisorio».

Dopo aver confermato i dati relativi al numero dei disoccupati e agli interventi della cassa integrazione, resi noti in un recente incontro con la stampa, Bertoldi ha detto che questi dati «dimostrano, ancora una volta, quanto sia urgente e necessario un profondo sforzo di ripensamento degli indirizzi generali di politica economica. La scelta di una riduzione della domanda in termini globali — senza nessuno sforzo di qualificazione dei consumi — e di un incremento delle esportazioni globali — anche esso privo di adeguati criteri di selezione, oltre che problematico nell'attuale congiuntura — si conferma — ha detto Bertoldi — come una scelta non solo inaccettabile per le sue conseguenze sul piano sociale, ma anche economicamente sbagliata perchè marginalizza sempre più le aree povere del paese, non risolve il problema delle zone industrializzate e danneggia fortemente il tessuto produttivo minore».

«E' sempre più indispensabile invece — ha concluso il ministro — operare concretamente per allargare e diversificare la base produttiva e l'offerta di beni e servizi reali, mobilitando tutte le risorse e potenzialità esistenti, di cui il lavoro è parte principale, e contribuire così alla lotta contro la recessione».

Nuovo boom economico previsto in Germania

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 18 novembre.

La slavina messa in moto dal cancelliere Schmidt con la sua dichiarata disposizione a una rivalutazione di fatto del marco si è fatta oggi ancora più massiccia. Il dollaro è stato trascinato giù di quattro pfennig, raggiungendo la quota di 2,4650 marchi, la più bassa cioè del maggio scorso.

La Bundesbank è nuovamente intervenuta sul mercato per sostenere il corso: ha comprato 25,7 milioni di dollari, quanti cioè ne aveva dovuti rastrellare giovedì e venerdì, primi due giorni della rinnovata ondata speculativa. Da ricordare che gli interventi della Bundesbank non sono obbligatori: dal giugno del '73, da quando il marco e altre cinque monete europee, legate in serpente, cominciarono una oscillazione indipendente nei confronti del dollaro, non è più prevista alcuna misura di solidarietà monetaria. Se, dunque, nonostante la discrezionalità delle reazioni, la Bundesbank ha ritenuto di raffreddare il mercato, è segno che Schmidt non intende farsi prendere la mano dall'assalto della speculazione.

Il barometro dell'economia tedesca rimane puntato al bello. Oggi è stato pubblicato il rapporto mensile della Bundesbank. Si prevede quel che era già stato anticipato, e da noi riportato, alcune settimane fa, dai cinque maggiori istituti di studi economici della Repubblica federale. Ci sarà un nuovo boom. Quando? Gli istituti parlavano della seconda metà del prossimo anno. La Bundesbank oggi ha accorciato il tiro e, non ponendo date precise, lascia intuire che alle soglie del nuovo boom già ci siamo. Le premesse si vanno delineando. Sono state così riassunte: moderazione delle richieste salariali (dovrebbero rimanere al di sotto del tetto del 10 per cento), accresciuti utili delle imprese e incremento degli investimenti (con la partecipazione, non evocata ma implicita, dei capitali stranieri attirati in questo paese dove il sole della favorevole congiuntura non tramonta mai). Confermata inoltre la previsione circa un rallentamento del tasso inflazionistico: attualmente è del 7 per cento, il prossimo anno dovrebbe scendere di uno o due punti.

Cesare De Carlo

Dopo il provvedimento sono scomparsi

Tre fascisti italiani espulsi dalla Svizzera

Luciano Bonocore, legato al gruppo di Fumagalli, è stato accompagnato ad una frontiera « di suo gradimento ».

Gli altri due sono appartenenti al gruppo eversivo « Ordine nero »

SERVIZIO DI
EZIO PASERO

Lugano, 18 novembre

Luciano Bonocore, ricercato dal luglio scorso e arrestato il 12 settembre a Lugano, è stato espulso dalla Svizzera. Il suo nome, anche se i caotici avvenimenti che hanno caratterizzato in questi mesi le inchieste sulle trame eversive in Italia lo hanno quasi fatto dimenticare, è uno di quelli di maggior rilievo delle indagini in corso a Brescia sul gruppo « Mar-Sam » di Carlo Fumagalli.

Ex-dirigente giovanile missino, appositamente inviato da Napoli a Roma per riorganizzare i quadri della gioventù fascista segretario della « maggioranza silenziosa » e direttore del suo periodico, « Lotta europea », Luciano Bonocore si era sottratto con poche ore di anticipo al mandato di cattura che il giudice istruttore Giovanni Arca aveva firmato contemporaneamente a carico suo, di Adamo Degli Occhi e di Giuseppe Picone Chiodo (anch'egli latitante) per reati che prevedono anche l'argastolo: guerra civile, strage, attentato alla Costituzione e cospirazione politica mediante associazione.

Individuato a Lugano (ne aveva segnalato la presenza il più importante quotidiano della Svizzera italiana, il « Corriere del Ticino »), Bonocore era stato arrestato per aver illegalmente varcato la frontiera. Adesso, come è già accaduto per troppi altri fascisti ricercati dalla magistratura italiana, Bonocore è stato espulso: non consegnato alle nostre

autorità, perché gli accordi con la Svizzera non prevedono l'estradizione per reati politici, ma semplicemente accompagnato a una frontiera di suo gradimento. Non si sa neppure quale: sembra che sia Ibiza, in Spagna, ma le ricerche per catturarlo ripartono da zero. Di questo gravissimo problema, della facilità con la quale i terroristi fascisti raggiungono il territorio svizzero e automaticamente ottengono l'impunità nei confronti della nostra giustizia, si è troppe volte parlato perché valga la pena di ritornarci sopra.

Ma sembra che adesso le cose stiano cambiando anche in Svizzera: le autorità di Berna, sollecitate più volte da quelle cantonali del Ticino, dove nella stragrande maggioranza trovano rifugio i latitanti italiani, cominciano a rendersi conto che la Svizzera non può conti-

nuare a essere il covo compiacente di chi insanguina il nostro Paese e ne mette a repentaglio le istituzioni democratiche.

La prima concreta dimostrazione di questa presa di coscienza si è avuta ieri: insieme al decreto di espulsione per Luciano Bonocore ne sono stati firmati altri due, per i fratelli Euro e Marco Castori, rispettivamente di 21 e 20 anni. Terroristi di « Ordine nero », sono stati entrambi arrestati a Lugano in seguito agli ordini di cattura emessi nei loro confronti dalla magistratura di Bologna per gli attentati dell'aprile e maggio scorso alla Casa del popolo di Moiano (Perugia), in via Arnaud a Bologna e ad Ancona.

Gli stessi attentati, per inciso, addebitati anche a Fabrizio Zani, uno dei terroristi condannati l'altro giorno al processo di Varese. I decreti di espulsione per i fratelli Castori, però, non sono stati eseguiti: le autorità federali intendono prima accertare se non esiste la possibilità di estradarli in Italia, sulla base di reati comuni, oltre a quelli politici, che per la verità non si sa bene quali siano. Nel comunicato emesso dal Dipartimento federale di giustizia e polizia per dare notizie delle tre espulsioni, del resto, si dice che « la presenza in Svizzera dei citati cittadini italiani non poteva essere tollerata ulteriormente, trattandosi di elementi che mettono in pericolo la nostra sicurezza interna ed estera ». E si aggiunge: « non è ammissibile che la Svizzera diventi un centro di attività delittuosa di estremisti stranieri. Ciò potrebbe compromettere tanto l'ordine interno, quanto le nostre relazioni con gli Stati terzi ».

Un altro sintomo del disagio provocato nel Canton Ticino dalla tolleranza dimostrata finora nei confronti dei latitanti italiani che vi cercano rifugio, è l'interrogazione presentata al governo cantonale dal socialista autonomo Pietro Martinelli, che ha denunciato un fatto quanto meno « curioso ». Il fatto riguarda Remo Orlandini, il costruttore edile romano pesantemente coinvolto nell'inchiesta sul fallito « golpe » di Borghese, che proprio in Svizzera aveva rilasciato al capitano La Bruna, del SID, una lunga deposizione registrata.

Orlandini, ha detto in sostanza il deputato socialista, abitava fino ai primi di ottobre (quando è stato espulso, pare verso l'Austria) in un


Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

o dal Giornale

paesino a dieci chilometri da Lugano, Comignolo. Guarda caso, lo stesso paesino in cui abitava, quasi porta a porta, Alessandro Micheli. Micheli era uno dei nomi di maggior spicco di quello scandalo delle intercettazioni telefoniche conclusosi, come tanti altri, «all'italiana»: cioè riunito nelle mani della magistratura romana e insabbiato prima che le sue proporzioni si allargassero fino a individuare responsabilità ben più gravi e delicate di quelle dei vari «007» privati messi sotto accusa. Alessandro Micheli era in effetti un investigatore privato, lavorava nell'agenzia di Walter Beneforti e, il 5 aprile 1973, era stato colpito da ordine di cattura del sostituto procuratore di Milano Libero Riccardelli per associazione per delinquere, corruzione aggravata di incaricato di pubblico servizio e altro. Era accusato insomma di esser lui l'uomo che « convinceva » i tecnici

della SIP a mettere i telefoni sotto controllo. Ma, prima di svolgere questa remunerativa attività, Micheli era un maresciallo maggiore dei carabinieri in forza al SID.

Rifugiato in Svizzera insieme al figlio ad altri membri del clan Beneforti, si era sistemato a Comignolo. La polizia elvetica lo aveva tenuto d'occhio per un mese e mezzo. Poi, all'inizio di settembre scorso era scomparso. Se sia ancora in Svizzera o altrove, non si sa. Il governo cantonale ha risposto all'interpellanza escludendo che ci sia un nesso fra Micheli e Orlandini, nonostante l'estrema vicinanza dei loro rifugi, in un paesino di quattro case. Ma la faccenda è stata ripresa stamane con notevole rilievo del «Corriere del Ticino», che solleva molti interrogativi: prima fra tutti, se è certo che Micheli sia un ex-agente del SID, o se ancora non collabori attivamente con i nostri servizi segreti.

I VII

..... del

SI ROMPE IL MURO D'OMERTÀ' DIETRO IL QUALE PROSPERANO GLI ARMATORI-OMBRA

Sul mare con licenza di naufragio

Esposto-denuncia di un anziano capitano di lungo corso sulle attrezzature della motonave « Vega » attraccata a Genova - La « guerra privata » della vedova di un ufficiale jugoslavo per i 30 morti della « Scagull »

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Genova, 18 novembre.

Sessant'anni passati, il volto bruciato dal sole, una bella barba bianco argenteo, dal lupo di mare d'altri tempi e, in mano una busta con un sintetico esposto-denuncia destinato alla capitaneria; un gesto quasi rivoluzionario in un certo mondo della marina mercantile.

« Per cinque mesi ho navigato sulla motonave Vega, 2232 tonnellate di stazza lorda, costruita nel 1954, bandiera panamense. La nave ha soltanto due bussole magnetiche e da quattro anni non le mettiamo a punto », dice, in breve, l'esposto; e aggiunge: « Il radiogoniometro è completamente fuori uso; l'ecometro non funziona da molto tempo e la navigazione è difficile; col cielo coperto il pericolo di incagliarsi è sempre imminente; il radar è in continua avaria; le lance di salvataggio; di quelle vecchie, in legno, le hanno ispezionate a Lhanda in Angola, ma il perito si è dimenticato di metterle in mare per accettare se per caso non facciano acqua. La stazione radio è vecchia; non c'è radiotelefono e nemmeno VHF... »

Così Vincenzo Lomonaco, capitano di lungo corso, già comandante di navi, ora pensionato marittimo costretto a navigare col grado che gli offrono, perché una vita intera sul mare non basta a garantire una pensione decente, si è presentato all'ammiraglio Maltese, comandante

te della capitaneria di porto di Genova.

« La Vega è a Genova — ha detto pressappoco all'ammiraglio, che lo ha ricevuto con cortesia e interesse — Veda lei che cosa può fare: un suo intervento potrebbe salvare, domani, la vita di parecchie persone ».

Malgrado le convenzioni internazionali, che ci sono, le leggi e i regolamenti che autorizzano le autorità marittime ad intervenire per ottenere il rispetto almeno delle norme più elementari per la sicurezza della vita umana in mare, i governi (tutti, non solo quello italiano) sostien-

gono di poter fare ben poco contro il grave fenomeno delle bandiere ombra, anche contro quelle bandiere che coprono l'attività dei peggiori avventurieri.

Di fronte alla protesta crecente dell'opinione pubblica che assiste a fatti incredibili in una società moderna — navi che scompaiono con tutti i loro uomini, violenze e delitti contro i quali nessuno interviene, lesione di ogni diritto dei lavoratori — rispondono in genere con giustificazioni tecniche, oppure politiche-diplomatiche.

Può uno Stato che ha relazioni marittime troncate o

compromettere i rapporti col Panama o con la Liberia? Possono le capitanerie di porto, con le loro scarse disponibilità di personale, visitare tutte le navi, ispezionare ogni scialuppa, controllare se tutti i documenti rilasciati dai registri navali sono la verità? E non potrebbero i marittimi stessi, che sono i primi interessati, denunciare alle autorità come stanno le cose su certe navi? Il fatto è che gli armatori ombra hanno avuto finora un potente alleato: il silenzio, conseguenza diretta del bisogno di lavorare, di fare la carriera, di mantenere la famiglia, di integrare la pensione. Per tanti anni è andata così: da una parte ricchi, sacrifici, vittime, qualche colossale guadagno.

Ma è un'epoca che sembra stia per finire; da mesi si assiste ad un fatto inconsueto. Raina Jynakovic, la vedova di un ufficiale jugoslavo, va rinfacciando a tutti i trenta morti della Scagull scomparso in mare fra il 17 e il 18 febbraio di quest'anno. Lo fa senza astio, serenamente, ma vuole giustizia. Da sola, pagando di tasca propria, perdendo le notti sui treni fra Genova e Roma, ha raccolto all'aria mezzo mondo: burocrazia, consolati, redazioni di giornali, televisione sindacale, magistratura.

Forse qualcuno ha pensato ad un gesto isolato, destinato ad esaurirsi: Raina Jynakovic è vecchia, stanca, malata. Ma certi esempi sono contagiosi: dalla cabina della sua

nave, ferma per un mese davanti a Lobito, in attesa di accosto, il pensionato marittimo Vincenzo Lomonaco scriveva agli amici: « Quando torno devo fare qualcosa: il disprezzo delle norme per la sicurezza della vita umana in mare diventa una regola nelle bandiere ombra. Tanto per fare un esempio, noi partiremo da qui con la linea di galleggiamento di almeno quattro o cinque pollici sopra la 'marca tropicale', per fare gli interessi della società noleggiatrice... »

Sono vane tutte queste proteste? Qualche risultato si comincia a vedere: la Liberia (2234 navi per 44 milioni e mezzo di tonnellate, cioè la più grande flotta del mondo) comincia a mettere sotto inchiesta certi armatori che passando alla bandiera di comodo credono di fare ciò che vogliono e in particolare di sfuggire a tutti i controlli e di imbarcare personale non qualificato per pagario molto di meno. Così, è avvenuto nel caso della Scagull, contro i cui proprietari oggi è aperto un processo a Roma davanti alla magistratura italiana.

Anche il Panama si muove? La sua flotta è molto più piccola di quella liberiana, ma è notevole: sono circa 7,8 milioni di tonnellate, ma quasi metà delle sue navi (624 su 1337) hanno più di vent'anni e moltissime sono in condizioni che nessun governo di un paese marittimo tradizionale accetterebbe.

Gianni Migliorino

LA TRAGEDIA DELL' « ESPERANZA II » IN ATLANTICO

La moglie del comandante scomparso si è rivolta al governo di Panama

Roma, 18 novembre.

La signora Antonietta Caruso, moglie di Pietro Caruso, comandante del mercantile panamense « Esperanza II », scomparso misteriosamente in Atlantico nel febbraio scorso, ha chiesto oggi al governo di Panama, con un documento presentato al consolato di Roma, che venga aperta ufficialmente un'inchiesta sull'affondamento della nave.

L'« Esperanza II », di 500 tonnellate di stazza, aveva una decina di uomini di equipaggio. Nella prima metà di gennaio l'unità aveva caricato a Talamone dinamite, armi e munizioni per conto della « Italesplosivi »; la rotta prevista era: Cagliari, Lisbona, Lagos, Dar-es-Salaam, Mombasa. La nave uscì dal porto di Lisbona il 4 febbraio, alle 18; l'ultima comunicazione col radiotelefono di bordo avvenne alle 14.15 del 5 febbraio. Da allora non si è saputo più nulla sulla nave.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Italia di Roma del 20 - XI - 76

N. 77/A

REGIN

INCONTRO COMMISSARIO GOVERNO BOLZANO CON CONSOLE D'ITALIA A INNSBRUCK (AGI) - BOLZANO 20 NOV - IL NUOVO CONSOLE GENERALE ITALIANO AD INNSBRUCK, DOTT. FRANCESCO GENTILE, CHE HA SOSTITUITO IL DOTT. GUIDOBALDO STAMPA, SI E' INCONTRATO QUESTA MATTINA A BOLZANO PER UNA VISITA DI CORTESIA CON IL COMMISSARIO DEL GOVERNO NELLA PROVINCIA, DOTT. GIUSTINIANO DE PRETIS, CON IL QUALE SI E' INTRATTENUTO A CORDIALE COLLOQUIO.

NEGLI SCORSI GIORNI, IL DOTT. FRANCESCO GENTILE, ACCOMPAGNATO DAL VICECONSOLE DOTT. ROSSI, AVEVA FATTO UNA VISITA DI PRESENTAZIONE AL CAPITANO REGIONALE DEL TIROLO WALLNOEFER.

NEL CORSO DEL CORDIALE INCONTRO, AL QUALE AVEVA PRESO PARTE ANCHE IL DIRIGENTE DEGLI AFFARI POLITICI DOTT. KATHREIN, ERANO STATI DISCUSSI I VARI PROBLEMI RIGUARDANTI I DUE PAESI, CHE ASSEGNANO, COME HA DICHIARATO WALLNOEFER, UN PARTICOLARE RUOLO AL CONSOLE GENERALE D'ITALIA AD INNSBRUCK.

IN QUESTO QUADRO E' STATO AMPIAMENTE ESAMINATO ANCHE L'ATTUALE STADIO DI ATTUAZIONE DEL "PACCHETTO" IN MERITO AL QUALE WALLNOEFER HA ESPRESSO L'AUSPICIO CHE, NONOSTANTE L'ESIGENZA, DEL DUPLICE RIME DI ATTUAZIONE, CI SI SFORZI DI APPROVARLE NEL PIU' BREVE TEMPO POSSIBILE.

IL CONSOLE GENERALE GENTILE, IL QUALE HA TRASMESSO AL CAPITANO REGIONALE TIROLESE UN SALUTO PERSONALE DELL'EX AMBASCIATORE ITALIANO A VIENNA DUCCI, SI E' DIMOSTRATO GIA' MOLTO INFORMATO SU TUTTI I PROBLEMI PROMETTENDO IL SUO APPOGGIO NELLA MISURA DELLE POSSIBILITA'.

70

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

San Gallo

del

20-XI-37

Il viceconsole di Baden Adolfo Treggiari lascia la Svizzera

Ma non è un addio

In fondo la verità più semplice a dirsi, ma la più importante a rendere pubblica, l'ha data il signor Cavallaro, dell'Associazione lavoratori emigrati calabresi (ALEC), quando prendendo la parola per salutare il viceconsole Adolfo Treggiari che ufficialmente si accomiatava dalla comunità italiana del cantone di Argovia, ha detto press'a poco queste parole: «Prima di conoscere il dottor Treggiari ero qui in Svizzera, lavoravo, ero stato espulso già da un cantone gra-

zie anche alle manovre che il consolato, sotto la cui giurisdizione abitavo, lungi dal difendermi fece per avallare, se non sollecitare, questa espulsione; non mi interessavo di politica, non mi interessavo di partecipare in prima persona alle vicende dell'emigrazione italiana; arrivare nel cantone Argovia, conoscere il dottor Treggiari, afferrarne lo spirito d'iniziativa in favore dell'emigrazione italiana, è stato per me un fatto nuovo che mi ha portato a ripensare la mia posizione. Da questo al salto di qualità il passo è stato breve: mi sono dato da fare per fondare l'Associazione dei lavoratori calabresi emigrati, ho partecipato attivamente alle vicende e alla vita del Comitato cittadino, insomma mi son dato da fare per dare il mio contributo personale al problema sociale dell'emigrazione».

In questa affermazione si può riassumere lo spirito dell'assemblea popolare che venerdì scorso 15 novembre si è tenuta presso la sede del «Punto d'incontro» a Wéttingen per salutare il viceconsole Adolfo Treggiari che mercoledì 20 lascerà la Svizzera per le misure, di cui L'ECO ha dato ampia notizia, inflitagli dal Ministero degli affari esteri: due mesi di sospensione dall'incarico, dalla funzione e dallo stipendio. «Non è un addio, semmai un arrivederci» ha tenuto a far presente il viceconsole, e subito dopo ha spiegato che sarà ancora fra gli emigrati italiani del cantone Argovia come di tutta la Svizzera per seguirne l'attività, per stimolarne le iniziative, per far sì che quanto fatto in due anni non venga disperso al vento. Ma ha tenuto a ringraziare tutti, da chi l'ha sostenuto a chi ha svolto una funzione critica nei suoi confronti, permettendogli di correggere, talvolta, errori di tiro e sfumature erronee dovute principalmente a qualche lacuna certamente comprensibile in chi si avvicina per la prima volta a certi problemi toccandoli dal vivo, di persona; o anche a prepotenze di chi, ritenendosi fin'allora nume tutelare dell'emigrazione con malcelato spirito paternalistico, ha cercato in questi due anni di sua permanenza presso il vice-consolato di Baden, di fare in modo che la sua azione si scontrasse

frontalmente contro certi interessi costituiti, così da mettere l'istituzione italiana che rappresentava nella condizione di essere oggetto di furiosi attacchi anche da parte di certi centri di potere abbastanza noti.

Come anche ha tenuto a ringraziare tutti i firmatari della petizione lanciata dalla FAPS (Federazione delle Associazioni Pugliesi in Svizzera; e crediamo che sia doveroso mettere in rilievo l'intervento del suo presidente Carozzo, il quale, nel salutare il viceconsole Treggiari, ha detto che «rammaricato di non aver potuto portargli alcun dono, ti lascio come testimonianza questa petizione...»).

Di tutto, comunque, dell'intervento del viceconsole Treggiari e di coloro che hanno preso la parola per testimoniargli gratitudine e affetto, daremo notizia la prossima settimana.

I-IV
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia EUROPE

di

Bruxelles

del

20-XI-74

✓ LA COMMISSION A TRANSMIS AU CONSEIL UN DOCUMENT DE TRAVAIL SUR
L'ADAPTATION DES SALAIRES AU COUT DE LA VIE: AUCUNE CONCLUSION
N'A ETE TIREE

BRUXELLES (EU), mardi 19 novembre 1974 - La Commission a transmis au Conseil un document de travail sur "les mécanismes d'adaptation des salaires au coût de la vie". Le Conseil, et en particulier le Gouvernement italien, avaient demandé à la Commission, le 21 janvier dernier lors de la réunion des Ministres des Affaires Sociales, d'examiner ce problème dans le cadre des travaux sur l'effet de l'inflation sur les revenus. En transmettant ce document de travail au Conseil, la Commission a précisé qu'elle poursuivra son étude en l'élargissant à d'autres formes d'indexation comme l'index de l'épargne, l'index des loyers, les systèmes d'allocations familiales etc. Il est également probable que les services compétents de la Commission consulteront les organisations patronales et syndicales à ce sujet.

Le document actuel se compose de trois parties : la première partie décrit la situation existant dans les pays membres de la Communauté. La deuxième partie donne un aperçu des principaux systèmes de protection du pouvoir d'achat des salaires et des problèmes techniques (représentativité des indices, adaptation périodique, collaboration avec les partenaires sociaux). Enfin, la troisième partie présente les arguments généralement employés pour ou contre l'indexation des salaires au coût de la vie. Cette étude, ne contient donc aucune proposition concrète de la Commission: celle-ci évite soigneusement de tirer des conclusions finales.

EUROPE avait publié dans son bulletin du 29 juin dernier (pages 11 et 12) un résumé d'une première version de cette étude des services de la Commission. La différence entre les deux versions est que, dans le document actuel, le volet descriptif (1ère partie) et le volet sur les problèmes techniques (2ème partie) sont un peu plus étoffés. La 3ème partie examine un peu plus en profondeur les arguments pour et contre. Mais il n'y a aucune différence substantielle par rapport à la première version dont la synthèse a été publiée par EUROPE.

Avant d'être transmis au Conseil, ce document sur l'adaptation des salaires aux coûts de la vie a fait un long chemin et a été réexaminé à plusieurs reprises par un groupe inter-services de la Commission. Ce groupe ad hoc était constitué par différentes directions générales (étude des problèmes techniques) et par certains cabinets. (MM. Ortoli, Hillery, Haferkamp, Simonet, Spinelli, Gundelach et Dahrendorf). C'est ainsi qu'à un certain stade de son élaboration, le document contenait en effet quelques conclusions. La plus importante parmi elles revenait à constater que les effets de l'inflation et de la baisse du pouvoir d'achat nuisent surtout aux catégories de la population dont les revenus sont les plus bas. Afin d'assurer le pouvoir d'achat de ces catégories, les services compétents de la Commission suggéraient d'introduire d'autres systèmes complémentaires comme, par exemple, la dynamisation de la sécurité sociale (adaptation des prestations de sécurité sociale au pouvoir d'achat des salariés).

Cependant, dans son élaboration finale, le document ne contient plus aucune conclusion et il demeure un "document de travail". Il n'a donc pas comporté une délibération au sein de la Commission elle-même. Il est évident que les services ont estimé que cela était prématuré.

mo/ab

I-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di *Parigi*

del *20-XI*

Action sociale

L'ALPHABÉTISATION DES TRAVAILLEURS ÉTRANGERS

Le Comité de liaison pour l'alphabetisation et la promotion (C.L.A.P.) a décidé de lancer une campagne d'interventions dans les entreprises pour l'enseignement du français aux travailleurs étrangers.

Créé en 1966, le C.L.A.P. est une fédération d'associations qui ont pour objet l'alphabetisation et la promotion à la fois des travailleurs étrangers et des personnes culturellement à l'écart de la société. Son action s'ordonne autour de quatre objectifs : la coordination des efforts des quarante-neuf associations adhérentes, le développement des échanges d'informations et d'expériences, la création des centres d'alphabetisation et de promotion, la formation des moniteurs d'alphabetisation.

Six mille cinq cents moniteurs bénévoles participent à ces actions qui ont lieu en particulier dans les entreprises dans le cadre de la loi de juillet 1971 sur la formation professionnelle continue. Les cycles de formation, qui comportent des cours de langage, de lecture, d'écriture et de mathématiques, sont destinés à permettre aux travailleurs étrangers d'acquérir un niveau de connaissances leur donnant accès aux stages de formation professionnelle.

* CLAP, 25, rue Gandon, 75013 Paris. Tél. 580-31-70. C.C.P. 10-804-19 Paris.

Il nemico è l'immigrato

ale *Gazzetta del Popolo* di *Torino* del 20-XI-74

Out» di Jean-Louis Rey? Nel primo, un capo magazzino, ordinatissimo e integerrimo, viene sconvolto dal fatto del andare in pensione prima del previsto, a causa di una malattia. Ma lo sconvolgimento deriva soprattutto dall'osservazione dall'esterno, che ora gli tocca di compiere, di un modello sociale nel quale aveva sempre ciecamente creduto e di cui si era fatto preciso strumento, come rotellina insignificante di un immenso e

disumano Ingramaggio. E' un «mod-ilo» che adesso, in obbedienza di crudeli leggi speculative, gli brucia i pochi risparmi in seguito a un inseguimento sbagliato. E allora il protagonista si decide a rubare, per vendicarsi della società che lo ha defraudato, e ruba con sistemi sottili, ingegnosi, elaborati, ma servendo sempre di più lungo la china di una determinazione ossessiva che a un certo punto diventa schizofrenica, e la fine, naturalmente, sarà tragica, ma nel clima di una delusola pietà.

anche inconsapevolmente, tutte le contraddizioni e appunto le interne conflittualità in cui si abbatte, impotente, proprio quella stessa società, fossilizzata entro le leggi del capitalismo e del consumismo. Perciò, aggiunge un regista che non si limita certo a enumerazioni «veristiche» ma che cerca soltanto di chiarire ulterior-mente ciò che il film già partecipa con efficaci mezzi espressivi. Adriana formula infine una critica non tanto ai tratti positivi più individuali e eccezioni all' regola, quanto al «mondo» che lui rappresenta, e di questo mondo denuncia i limiti in forza di una forma esistenziale d'indipendenza che rifiuta l'integrazione totale nello stesso momento in cui condanna, in definitiva, la personalità di un uomo che, dietro la facciata, è internamente scissa, divisa e incerta, persino in stato di difesa contro la sua stessa passione.

Lo «straniero», l'immigrato: è come il Janissario opprimente, l'incubo continuo che il nuovo cinema svizzero scova in ogni parte della realtà nazionale, ora come il «nemico» da combattere e da allontanare (ricordiamoci dei due «referendum» indetti negli ultimi anni dalla destra più oltranzista e intollerante) e ora come una presenza minacciosa e in-cancellabile che incute paura e dalla quale non sembra esservi via di scampo se non nella follia e nell'autodistruzione.

Che altro cercano, difatti, come ci aiuta a capire un eccellente saggio del collega ticinese Guglielmo Volonteri pubblicato nel catalogo della rassegna di Bologna, i protagonisti di film come «Le Joux», titolo assolutamente esiccato, di Claude Goretta e a Black-

Che cos'è, per esempio, che impedisce un «lieu fixe» alla nuova opera di Tanner e che impone uno strappo brusco e definitivo, per iniziativa della donna, alla relazione stretta fra un ingegnere svizzero e una cameriera italiana? Perché Adriana decide di andarsene in cerca di un lavoro anche più duro e di una condizione certamente più arida proprio quando Paul, indifferente rispetto a una sconfitta politica subita soprattutto a causa di tale sua «vergognosa» relazione, si mostra più che mai generoso e innamorato davanti all'amica? Perché, come dice lo stesso regista, la cameriera italiana, nello stesso momento che accetta i rapporti amorosi con Paul, ma non partecipando alla passione del compagno, costituisce a suo modo una «presenza critica», un osservatorio oggettivo che sente e giudica l'«altro», vale a dire una società in cui si è dovuta forzatamente integrare (è una giovane vedova, suo marito è morto in un incidente sul lavoro) ma dalla quale resta pur sempre separata per via della sua personalità italiana, con ogni relativo tipo di esperienza e di carattere, ma anche e sostanzialmente per il fatto di una sua «esistenza di classe», lucida e schietta, che in distanza inesorabilmente

quella dei nostri giorni, e tanto più straordinario e inedito quanto più i talenti particolari e diversi che in esso vanno rivelandosi concorrono tutti, ciascuno a suo modo, a delineare quella che nella nostra nota precedente abbiamo definito «l'altra faccia della Svizzera» ma non senza aggiungere che si tratta della «faccia» più autentica e più amaramente conosciuta in cui si rispecchia una profonda crisi sociale e una quasi disperata ricerca di «identità» sia sul piano nazionale nel suo complesso e sia su quello privato, individuale, del singolo cittadino.

Al «centro del mondo», nel film in questione, si trova un certo villaggio elvetico in una zona individualizzata come «spartiacque» fra le correnti che, da una parte, scendono verso il sud dell'Europa, sino a raggiungere il Mediterraneo, mentre dall'altra parte s'indirizzano verso i mari del Nord. Ma non è appunto tutta la Svizzera un punto di «spartiacque» fra mentalità, tradizioni, costumi e culture differenti? Lo si avverte proprio anche in questo suo nuovo cinema che giunge a incontrarsi su certi temi unitari attraverso lituani consoci di questa diversità da porsi come tema essenziale, anzi come presupposto di ogni altro, la stessa conflittualità interna degli svizzeri e quindi la loro sostanziale debolezza, quasi un senso disperato di vuoto e di smarrimento, rispetto alla personalità

DAL NOSTRO INVIATO
Bologna, 19 novembre
S'intitola «Le musea au monde», ovvero «Il centro del mondo», il più recente film del ginevrino Alain Tanner che non ha certo accuso le attese di chi già conosceva la acutezza e lo stile dell'autore, fra l'altro, di «Charles mort ou vif?» e de «La Salamandre», e che di conseguenza si deve registrare fra le opere più notevoli e significative della rassegna dedicata al cinema svizzero cui si è appena finito di assistere a Bologna.

Ma è un titolo, «Il centro del mondo», che al di là della stessa opera di Tanner, sembra potersi applicare, non senza una certa semplificazione, a tutto quel cinema svizzero, fiorito negli ultimi anni, che si può definire «nuovo» in assoluto (non avendo, praticamente, qualcosa di «vecchio» cui contrapporsi, ma soltanto il vuoto, l'assenza, o qualche sporadico barlume senza importanza, o qualche adozione discussa, come quella dell'austriano Lindberg — «L'ultima speranza» e «Lettere d'amore smarrite» — che risale, oltre tutto, a trent'anni fa) e del quale si può dunque parlare come di un fenomeno a suo modo straordinario e inedito nel quadro di una produzione internazionale per il resto piuttosto inerte e ripetitiva com'è

Conclusa a Bologna la rassegna della «nouvelle vague» svizzera - Alienazione dell'individuo nella più arida delle nazioni

anche inesplicitamente, tutte le contraddizioni e appunto le interne conflittualità in cui si abbatte, impotente, proprio quella stessa società, fossilizzata entro le leggi del capitalismo e del consumismo.

Lo «straniero», l'immigrato: è come il Janissario opprimente, l'incubo continuo che il nuovo cinema svizzero scova in ogni parte della realtà nazionale, ora come il «nemico» da combattere e da allontanare (ricordiamoci dei due «referendum» indetti negli ultimi anni dalla destra più oltranzista e intollerante) e ora come una presenza minacciosa e in-cancellabile che incute paura e dalla quale non sembra esservi via di scampo se non nella follia e nell'autodistruzione.

Che altro cercano, difatti, come ci aiuta a capire un eccellente saggio del collega ticinese Guglielmo Volonteri pubblicato nel catalogo della rassegna di Bologna, i protagonisti di film come «Le Joux», titolo assolutamente esiccato, di Claude Goretta e a Black-

Ritaglio dal Gi

In «Black-Out», altro apolo-
logo esemplare, due vecchi
coniugi ossessionati a loro
volta dalle catastrofiche con-
seguenze che potrebbero de-
rivare alla Svizzera dall'«in-
vasione» degli stranieri (e si
tratta di un fatto, questo,
realmente accaduto) prendo-
no a riempire la loro casa di
enormi, spropositate provvi-
ste alimentari, e nella convin-
zione, poi, che il peggio stia
per arrivare, si barricano den-
tro la loro abitazione, traspor-
tandovi anche l'urna cinera-
ria di un loro figlio morto, e
murano porte e finestre, stac-
cano la corrente elettrica, razi-
onano severamente i viveri,
e finiscono con lo scatenare
all'interno delle loro mura la
guerra da cui temevano di es-
sere distrutti all'esterno.

Già, perchè «al centro del
mondo», si può essere appun-
to anche così: alienati e im-
potenti, terrorizzati e sconvol-
ti da tutto quello che preme
intorno. E' uno «straniero»,
un «italiano», l'attore-mimo
che incita a una rivolta, sia
pure solo come rivincita del-
l'immaginazione, i tetri e spet-
trali servitori che «subisco-
no», come rattroppiti dietro
la tavola imbandita, i servi-
gi che una volta all'anno, per
una sera, secondo un'antica
tradizione, i padroni rendono
loro in uno scambio di ruoli
che non è poi che il pretesto
di una festa piuttosto sinistra
e allucinante, nel film «Stan-
notte o mai più», di David
Schmid, lo stesso autore di
quella «Paloma» che inaugu-
rò il maggio scorso a Cannes
la «Settimana della critica»
e che conferma, esasperando-
lo, lo stile complesso di un
autore barocco, decadente, te-
soriere di certi aspetti essen-
ziali dell'espressionismo e an-
che di certo cabarettismo te-
desco degli «Anni Venti». Ma
solo per celebrare come in un
rito funebre i fasti di una
«cultura morta» come di una
società pulrefatta, la soprav-
vivenza macabra e assurda di
un mondo che a sua volta,
come i due vecchi di Rey,
sembra barricato dentro un
castello fastoso ma che già
sembra una grande tomba, e
dove anche i servi sono se-
polli con i padroni, restando
perciò sordi all'incitamento
del «clown» («straniero»,
quindi nemico) che a suo mo-
do tenta di risvegliarli.

Si è detto che l'essere «al
centro del mondo» significa
pure, in una sostanziale man-
canza di identificazione, l'uso
di linguaggi diversi. E difatti
sono assai diversi i linguaggi
di Tanner, di Goretta, di Rey
e degli altri appartenenti a
un gruppo ginevrino che col-
labora con la televisione «ro-
manda» e che risente in par-
ticolare di influenze francesi
(specie del primo Godard) ma,

anche più estesamente lati-
ne, con qualche eco anche di
Buñuel, e quelli viceversa di
uno Schmid, appunto, così
strettamente partecipe della
cultura tedesca, e anche di un
Koerfer che, operando anche
lui in un'altra zona di con-
fine, quella zurighese, riceve
invece da Brecht quella lezio-
ne razionalissima esemplar-
mente applicata nella «Morte
del direttore del circo delle
pulci», mentre nella «terza
Svizzera», quella «italiana»,
è logico che la pressione di
una realtà immediata e dolo-
rosa consigli a un Villi Her-
man l'adozione di un linguag-
gio realistico, anzi pratica-
mente documentaristico, per
descrivere in «Cerchiamo per
subito operai, offriamo...» la
condizione amara dei nostri
«frontalieri» che il bisogno
spinge a lavorare ogni giorno
nel Ticino ma che in territo-
rio elvetico, tuttavia, non è
loro consentito di abitare.

Al «centro del mondo», in
fondo, si può anche essere
ricchi e apparentemente sod-
disfatti, si può idolatrare il
denaro proveniente da ogni

parte e usarlo per vivere nel
modo più comodo e per ac-
cumulare ulteriori ricchezze
lasciando ogni lavoro scom-
odo e faticoso agli immigrati
stranieri, ma si finisce anche,
come si è visto, con il tro-
varsi spauriti e dannati ri-
spetto alla presenza di coloro
che si rivelano «uomini», e
non soltanto «braccia», per
cui è grande merito di que-
sto nuovo cinema svizzero
(quasi sempre notevole anche
sul piano estetico, e comun-
que mai banale) di scandaglia-
re la crisi e il malessere del
mondo che rispecchia, ovvero
di una «storia senza storia»,
di una «tragedia senza trage-
dia» (come si legge in un al-
tro saggio, questo del socio-
logo Piero Bellasi) in una ra-
dice che è individuale ancora
prima che collettiva, ovvero
nel «pulviscolo quotidiano»
di vite annientate e di rap-
porti feticizzati, alienati, e
di conseguenza inconsapevoli,
pur soffrendone la diretta
conseguenza, di quella vera e
spaventosa tragedia umana
che è il potere del capitale.

G. M. Guglielmino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di

l'opoli

del

20-XI

Diminuiscono sensibilmente le rimesse degli emigrati

ROMA, 19 novembre

Le rimesse dei lavoratori italiani emigrati all'estero sono sensibilmente diminuite negli ultimi anni: si tratta comunque di un cospicuo flusso finanziario (573 miliardi circa nel 1973) che occorre tutelare e valorizzare, tanto nell'interesse dei lavoratori che in quello nazionale. Le prospettive concrete di questa valorizzazione sono state discusse oggi nel corso di una tavola rotonda svolta nella sede del Banco di Roma e organizzata dall'Ente nazionale per i lavoratori rimpatriati e profughi e dall'associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati. Il dibattito è stato introdotto dal presidente dell'IRI Petrilli.

Ricordata l'urgenza di invertire la tendenza alla diminuzione delle rimesse degli emigranti che si registra

negli ultimi tempi, Petrilli ha prospettato le numerose soluzioni finora proposte a questo scopo: l'istituzione di conti correnti con tassi privilegiati, la concessione di agevolazioni fiscali per gli investimenti immobiliari, l'apertura di crediti a tasso di favore ai rimpatriati che intendano impiegare i risparmi in investimenti produttivi.

Petrilli ha infine rilevato che particolare importanza assume il problema degli emigranti che rimpatriano e della loro integrazione nelle zone di sviluppo industriale: « Certamente giustificato — ha detto Petrilli — anche se tutt'altro che facile, appare il tentativo di incoraggiare i lavoratori non più giovani a mettere a profitto, attraverso l'assunzione di iniziative autonome, l'esperienza acquisita e, quando ciò sia possibile, anche i propri risparmi.

Riprendendo proposte già formulate in sede parlamentare, oltre che dal CNEL il sottosegretario agli Esteri Granelli ha precisato che garanzie agli emigranti possono essere fornite da misure tendenti ai seguenti obiettivi:

- 1) concentrazione in una sezione speciale di un unico istituto bancario di interesse pubblico di tutte le rimesse degli emigranti; 2) incentivazione, con misure adeguate anche di ordine fiscale, di un maggior flusso di rimesse che devono essere garantite dal crescenti rischi di inflazione; 3) agevolazioni per i depositanti, nel caso di rientro in Italia, allo scopo di consentire l'acquisto della casa o l'avvio di attività economiche; 4) costituzione di un fondo che consenta, anche attraverso l'emissione di cartelle obbligazionarie indicizzate, investimenti a medio e lungo periodo per creare posti di lavoro nelle zone colpite dall'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di Napoli

del 20-XI-74

Ritaglio dal Giornale

UNA TAVOLA ROTONDA A ROMA

Tutelare e valorizzare
le rimesse degli emigrati**L'apporto valutario fornito dai lavoratori italiani all'estero è stato nel 1973 di 573 miliardi - Alcune proposte: tassi privilegiati, agevolazioni fiscali per i rimpatriati che intendono impiegare i risparmi in investimenti**

ROMA, 20

Le rimesse dei lavoratori italiani emigrati all'estero sono sensibilmente diminuite negli ultimi anni: si tratta comunque di un cospicuo flusso di finanziario (573 miliardi circa nel 1973) che occorre, tutelare e valorizzare, tanto nell'interesse dei lavoratori che in quello nazionale. Le prospettive concrete di questa valorizzazione sono state discusse ieri nel corso di una tavola rotonda svoltasi nella sede del banco di Roma e organizzata dall'ente nazionale per i lavoratori rimpatriati e profughi e dall'associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati.

Al dibattito, introdotto dal presidente dell'IRI Petrilli, hanno partecipato il sottosegretario agli esteri Granelli, il capo ufficio emigrazione dell'INAS (Istituto Nazionale Assistenza Sociale) Degno e il dott. Mario Orazi.

Il prof. Petrilli ha affermato, tra l'altro, che «la preoccupazione immediata del nostro paese va in questo momento alle tendenze recessive che si manifestano a livello interno e internazionale e al rischio che in un avvenire non lontano le prime possano risultare esasperate dalle seconde».

Anche a prescindere da questo timore di fondo, dobbiamo sforzarci fin d'ora di trarre partito dall'impatto meno diretto che le difficoltà congiunturali esercitano su altre economie, cercando di connettere maggiormente l'apporto valutario fornito dalla nostra emigrazione ad una politica di sostegno e di incentivazione delle nostre attività economiche».

Ricordata l'urgenza di invertire la tendenza alla diminuzione delle dimesse degli emigrati che si registra negli ultimi tempi, Petrilli ha prospettato le numerose soluzioni finora proposte a questo scopo: l'istituzione di conti correnti con tassi privilegiati, la concessione di agevolazioni fiscali per gli investimenti immobiliari, l'apertura di crediti a tasso di favore ai rimpatriati che intendano impiegare i risparmi in investimenti produttivi. Petrilli ha infine rilevato che particolare importanza assume il problema degli emigranti che rimpatriano e della loro integrazione nelle zone di sviluppo industriale: «Certamente giustificato — ha detto Petrilli — anche se tutt'altro che facile, appare il tentativo di incoraggiare i lavoratori non più giovani a mettere a profitto, attraverso l'assunzione di iniziative autonome, l'esperienza acquisita e, quando ciò sia possibile, anche i propri risparmi».

Nel dibattito seguito al discorso di Petrilli l'on. Granelli ha sostenuto che «l'in-

centivazione delle rimesse con strumenti adeguati, deve essere vista non solo come doverosa tutela del risparmio dei lavoratori all'estero, ma come strumento di una efficace politica congiunturale rivolta al riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti». «Non si tratta — ha osservato — di far leva soltanto sulla manovra dei tassi ma di offrire garanzie concrete all'emigrante circa l'utilizzo finalizzato del suo risparmio».

Riprendendo proposte già formulate in sede parlamentare, oltre che dal CNEL e dal comitato consultivo degli italiani all'estero, Granelli ha precisato che tali garanzie possono essere fornite da misure tendenti ai seguenti obiettivi:

- 1) Concentrazione di una sezione speciale di un unico istituto bancario, di interesse pubblico, di tutte le rimesse degli emigranti;
- 2) incentivazione, con misure adeguate anche di ordine fiscale, di un maggior flusso di rimesse che devono essere garantite dai crescenti rischi di inflazione;
- 3) agevolazioni per i depositanti, nel caso di rientro in Italia, allo scopo di consentire l'acquisto della casa o l'avvio di attività economiche;
- 4) costituzione di un fondo che consenta, anche attraverso l'emissione di

cartelle obbligatorie indicizzate, investimenti a medio e lungo periodo per creare posti di lavoro nelle zone colpite dal fenomeno dell'emigrazione.

Infine Granelli si è augurato che «pur rinviando a dopo la conferenza nazionale dell'emigrazione il varo di una legislazione organica, il futuro governo prenda in esame il problema perché non dovrebbe essere impossibile, data l'urgenza anche congiunturale, l'anticipazione di alcune misure immediatamente operanti».

st
ui
ga

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

20-XI

PZ - NELL' ANIMO DELL' EMIGRATO

Un bisogno di giustizia

Manifestazione al rione Risorgimento

di ANTONINO DENISI

POTENZA, 19 novembre

Il fenomeno migratorio, per le sue dimensioni, per le condizioni in cui si volge e per le tensioni cui è esposto, specialmente in momenti di crisi come quello presente, richiede una sempre più accentuata sensibilità umana e cristiana. La dignità umana dell'emigrato ed i suoi diritti personali, sono ancora violati, troppo spesso si commettono gravi ingiustizie nei confronti degli emigrati, mentre stenta a diventare operante una solidarietà politica, civile ed ecclesiale concreta che, superando i confini della regione e della nazione, consenta la instaurazione di uno « Statuto del lavoratore emigrato » che riconosca il diritto alla libera emigrazione, favorisca la sua integrazione, faciliti la sua formazione professionale e consenta l'accesso ad un alloggio decente, dove, occorrendo, possa essere raggiunto dalla famiglia.

E' questo il significato dell'attenzione preferenziale che la Chiesa lucana ha riservato, anche quest'anno, agli emigrati con lo svolgimento della giornata dell'emigrazione, in tutte le comunità ecclesiali della regione, e con una particolare manifestazione svoltasi a Potenza, al rione Risorgimento, alla presenza delle massime autorità regionali e cittadine.

La manifestazione si è aperta con la celebrazione della Messa officiata nella chiesa di San Giovanni Bosco, dall'arcivescovo monsignor Aurelio Sorrentino. All'omelia il presule ha affermato: « Se la Chiesa si interessa di emigrazione, lo fa per un motivo di giustizia e di amore, perché sente la responsabilità morale di stimolare tutti i membri

della comunità a prendere coscienza della complessità e gravità dei problemi umani e sociali, che il fenomeno determina.

« Un po' tutti i paesi della Basilicata — ha proseguito l'Arcivescovo — si presentano fortemente impoveriti per la forzata partenza di moltissimi nostri giovani, esodo che minaccia di compromettere gravemente l'avvenire economico, sociale ed ecclesiale della regione ».

Il tema della giornata — « L'emigrato, provocazione per la giustizia » — è stato sviluppato a Potenza da don Vito Orlando, direttore del centro sociale Don Bosco, il quale ha svolto una dettagliata relazione sulle devastazioni prodotte dall'emigrazione nella vita individuale, familiare, sociale e morale dei singoli e dell'intera comunità lucana.

Fuggito dal proprio paese, sotto la spinta della sopravvivenza l'emigrato lucano è rimasto attanagliato dalle preoccupazioni economiche, con tutte le frustrazioni e alienazioni che questo comporta. Egli è entrato cioè nella logica del guadagno, trascurando gli altri valori della persona e della società, ed intorbidando molto spesso i rapporti umani e familiari.

Il discorso fatto da Don Orlando, ha avuto un taglio prevalentemente sul piano educativo e morale di conscientizzazione. Esso è stato rivolto alla presentazione del messaggio cristiano in tema di emigrazione, mettendo in evidenza i problemi umani e sociali dell'emigrato, come fratello sofferente e trascurato, cui è dovuta una solidarietà civile e cristiana più convinta ed impegnata. Tuttavia non sono mancate le proiezioni politi-

che del fenomeno, e le esigenze etiche che una politica economica rispettosa dell'uomo e dei suoi valori, deve tener presenti. In tale contesto, il direttore del centro Don Bosco del rione Risorgimento ha sottolineato l'esigenza di un profondo cambiamento che porti alla instaurazione di una gerarchia di valori e ad una economia « umana » e non di « profitto ».

Così come le condizioni di vita talvolta infraumane dell'emigrato e della sua famiglia, sono da addebitarsi all'egoismo di « quelle forze economiche che hanno ritenuto più facile e più concreto spostare l'uomo anziché il capitale, formando al nord dell'Europa e dell'Italia il serbatoio delle braccia meridionali ».

Di fronte al mancato funzionamento di una politica programmatica dell'economia nazionale e di quelle regionali del Meridione, l'esodo ha rappresentato finora la valvola di decongestionamento economico e della pressione sociale in zone dove più accentuata era ed è la sproporzione fra popolazione e risorse.

Adesso però — ha concluso il relatore — sia gli emigrati che le popolazioni del Mezzogiorno e della Lucania, stanno prendendo coscienza più acuta della necessità di invertire il meccanismo dello sviluppo delle regioni sottosviluppate del Sud. Al fatalismo ed alla rassegnazione, sta subentrando un diffuso bisogno di giustizia, che non può essere ulteriormente disatteso dai componenti della comunità lucana ed in prima fila dalla classe dirigente a livello politico, economico, sindacale ed ecclesiale, come già ha iniziato a fare.

Alla manifestazione, organizzata dal Gruppo di Impegno sociale della parrocchia e dalla Commissione interdiocesana UCEI, per l'emigrazione della Basilicata, sono stati presenti, fra gli altri, il presidente della Regione, Verrastro, il sindaco Bellino, l'assessore provinciale Giovanni Sorrentino, il capogruppo dc al comune Guarino, e molti giovani.

I
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 20-XI-74

**Paralizzato traffico
ferroviario
alla frontiera
con la Francia**

Ventimiglia, 19 novembre

Il traffico ferroviario fra l'Italia e la Francia è quasi completamente paralizzato a causa dello sciopero di 24 ore dei ferrovieri francesi. Stamani, quindi, non sono partiti da Ventimiglia i treni-operai che portano in Francia i numerosi «frontalieri» che abitano in Italia e lavorano oltre confine. Sono transitati dal valico ferroviario soltanto alcuni rapidi ed expressi, mentre, per contro, è stato molto intenso il traffico degli autoveicoli.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

20-XI-

**Malmenato
il corrispondente
della Rai-TV**

TEL AVIV, 19 — Il corrispondente della RAI-TV in Israele Marcello Alessandri e altri giornalisti stranieri sono stati malmenati dai soldati israeliani mentre si trovavano per motivi professionali a Beit-Saan. Come hanno riferito essi stessi al loro ritorno a Tel Aviv, Alessandri e il suo operatore televisivo israeliano sono stati presi a pugni e spintonati da persone che indossavano la divisa militare mentre si accingevano a filmare l'interno dell'edificio dove erano stati uccisi i terroristi arabi.

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *20-XI-*

Appello dei democratici

Cile - Salvare i prigionieri «ignorati»

ROMA, 19 novembre

A 14 mesi dal golpe la giunta militare cilena ha accentuato la sua feroce repressione non solo contro i militanti della disciolta coalizione di «Unità popolare», ma anche contro democristiani ed esponenti conservatori: si salvano solo i fascisti di «Patria e Libertà». Ciononostante la resistenza interna non è stata piegata, all'estero bisogna intensificare gli sforzi per aiutarla e per lottare affinché abbia fine il regime di terrore instaurato dagli uomini di Pinochet. Questi e altri suggerimenti per rendere concreta la solidarietà al popolo cileno sono stati al centro di una conferenza-stampa alla fondazione «Issoco». È stato lanciato un appello, a cura del «comitato italiano Bautista Van Schouven» (un giovane medico, dirigente del MIR, prigioniero della giunta e brutalmente torturato dai suoi stessi colleghi), di «Italia-Cile» e del Tribunale Russell II. L'appello, che propugna l'invio in Cile di una commissione medico-scientifica per la cura dei prigionieri politici non riconosciuti (coloro la cui detenzione, benché provata al di là di ogni dubbio, viene negata dai militari golpisti) ha raccolto l'adesione di numerosi medici e uomini di cultura: primo firmatario il professor Daniele Bovet, che è brevemente intervenuto.

Anche l'avvocato Guido Calvi, del comitato «Italia-Cile» e difensore di Luis Corvalan, segretario generale del PC cileno tuttora incarcerato, ha sottolineato la tremenda sorte dei prigionieri politici non riconosciuti. Di essi non si conosce il luogo di detenzione né le accuse contestate. Non godono di alcuna protezione legale, sono continuamente in pericolo di vita.

Sono di questi giorni le notizie relative al senatore comunista Jorge Montesche, insieme alla moglie e alle due figlie, viene detenuto sotto falsa identità e crudelmente torturato: così come è recente il tragico caso della giovane Lumi Videla, arrestata il 23 settembre, e il cui cadavere è stato gettato all'interno della nostra ambasciata a Santiago il 3 novembre scorso. Ricordati gli agghiacciati sistemi di tortura cui ricorrono le cinque polizie politiche. Calvi ha spiegato come la magistratura, completamente militarizzata, non dà più alcuna garanzia di obiettività, neppure formale. Jorge Arrate, della sinistra socialista in esilio, ha annunciato che gli esuli intendono raccogliere le firme dei democratici italiani per ottenere la liberazione delle molte donne cilene detenute.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 20-XI-74

Proposte dall'on. Granelli

Misure per tutelare i nostri emigranti

E' urgente soprattutto una adeguata difesa delle loro rimesse, che tendono a diminuire aggravando, oltretutto, le prospettive della bilancia dei pagamenti

« Le rimesse degli emigranti tendono a diminuire, anche in conseguenza delle oscillazioni dei cambi, ed è necessario adottare misure urgenti se si vuole evitare che lo squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti si aggravi anche per questo non trascurabile fattore ».

L'affermazione è stata fatta dal sottosegretario agli Esteri, onorevole Granelli, in un intervento fatto da una tavola rotonda svoltasi presso il Banco di Roma. Dopo aver ricordato che, prima delle recenti flessioni, le rimesse degli emigranti si sono aggirate, negli ultimi anni attorno ai 700 miliardi di lire, pari a circa il 5% delle entrate delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, l'oratore ha ricordato che « l'incentivazione di tali rimesse, con strumenti adeguati, deve essere vista non solo come doverosa tutela del risparmio dei lavoratori all'estero, ma come strumento di una effi-

cace politica congiunturale rivolta al riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti ».

« Non si tratta — ha osservato il sottosegretario Granelli — di far leva soltanto sulla manovra dei tassi, spesso impotenti rispetto alle incentivazioni in atto negli altri paesi, ma di offrire garanzie concrete all'emigrante circa l'utilizzo finalizzato del suo risparmio ».

Riprendendo proposte già formulate in sede parlamentare, oltre che dal CNEL e dal Comitato consultivo degli italiani all'estero, l'on. Granelli ha poi aggiunto che « tali garanzie possono essere fornite da misure tendenti ai seguenti obiettivi:

1) concentrazione in una sezione speciale di un unico Istituto bancario, di interesse pubblico, di tutte le rimesse degli emigranti;

2) incentivazione, con misure adeguate anche di ordine fiscale, di un maggior flusso di rimesse che devono essere garantite dai crescenti rischi di inflazione;

3) agevolazioni per i depositanti, nel caso di rientro in Italia, allo scopo di consentire l'acquisto della casa o l'avvio di attività economiche;

4) costituzione di un fondo che consenta, anche attraverso l'emissione di cartelle obbligazionarie indirizzate, investimenti a medio e lungo periodo per creare posti di lavoro nelle zone colpite dal fenomeno dell'emigrazione ».

Nel concludere il suo intervento il Sottosegretario Granelli, dopo aver ricordato le proposte presentate in proposito al ministero del Tesoro, si è augurato che « pur rinviando a dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione il varo di una legislazione organica, il futuro governo prenda in esame il problema perché non dovrebbe essere impossibile, data l'urgenza anche congiunturale, l'anticipazione di alcune misure immediate operanti e ispirate ai principi di fondo della futura legislazione in materia di rimesse degli emigranti ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma*

del 20-XI-

DIMEZZATE, QUEST'ANNO, RISPETTO AL 1973

Si riducono le rimesse dei lavoratori emigrati

Sono necessarie misure urgenti per contrastare le oscillazioni dei cambi

L'attivo della bilancia turistica si va riducendo quasi al limite del rovescio. E' una tendenza di cui non si può fare a meno di segnalare l'andamento pericoloso per le sorti della nostra economia. L'apporto di sorgenti valutarie in buona salute è indispensabile per il tentativo

di riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti sconquassata dagli esborsi per l'importazione di petrolio e gli acquisti di carne. Ma c'è un altro indicatore che non funziona più come una volta: le rimesse degli emigrati. Anche il loro apporto è necessario, purtroppo, per la stabilità della nostra bilancia dei pagamenti. Le rimesse stanno calando costantemente. Questa tendenza si è manifestata in questi ultimi anni e alla fine del '74 registrerà un dato che è negativo in assoluto: le rimesse risulteranno probabilmente dimezzate rispetto al 1973. Le cifre del turismo sono ancora più preoccupanti: l'attivo è sceso a 200 miliardi nei primi otto mesi dell'anno mentre nel 1973, nello stesso periodo, era di più di 400 miliardi.

In questo clima e su questi dati si è discusso ieri in una «tavola rotonda» organizzata presso il Banco di Roma e dedicata appunto alle rimesse degli emigrati. «Il loro apporto tende a diminuire — ha detto il sottosegretario per gli affari esteri Granelli — anche in conseguenza delle oscillazioni dei cambi, ed è quindi necessario adottare misure urgenti se si vuole evitare che lo squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti si aggravi anche per questo non trascurabile fattore».

«L'incentivazione delle rimesse con strumenti adeguati — ha ricordato Granelli — dev'essere vista non solo come doverosa tutela del risparmio dei lavoratori all'estero, ma

come strumento di un'efficace politica congiunturale rivolta al riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti».

Non si tratta — ha aggiunto Granelli — di far leva soltanto sulla manovra dei tassi, spesso impotenti rispetto alle incentivazioni in atto negli altri paesi, ma di offrire garanzie concrete all'emigrante circa l'utilizzo del suo risparmio.

Riprendendo proposte già formulate in sede parlamentare, oltre che dal Cnel e dal Comitato consultivo degli italiani all'estero, Granelli ha aggiunto che «tali garanzie possono essere fornite da misure tendenti ai seguenti obiettivi: 1) concentrazione in una sezione spe-

ziale di un unico istituto bancario, di interesse pubblico, di tutte le rimesse degli emigrati; 2) incentivazione, con misure adeguate anche in ordine fiscale, di un maggior flusso di rimesse che devono essere garantite dai crescenti rischi di inflazione; 3) agevolazioni per i depositanti, nel caso di rientro in Italia, allo scopo di consentire l'acquisto della casa o l'avvio di attività economiche; 4) costituzione di un fondo che consenta, anche attraverso l'emissione di cartelle obbligazionarie indicizzate, investimenti a medio e lungo periodo per creare posti di lavoro nelle zone colpite dal fenomeno dell'emigrazione».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

20-XI

Calano le rimesse dall'estero

«Le rimesse degli emigranti tendono a diminuire, anche in conseguenza delle oscillazioni dei cambi, ed è necessario adottare misure urgenti se si vuole evitare che lo squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti si aggravi anche per questo non trascurabile fattore». Lo ha detto il sottosegretario agli Esteri, Granelli, nel corso di una tavola rotonda al Banco di Roma.

Prima delle recenti flessioni, ha ricordato Granelli, le rimesse degli emigranti si sono costantemente aggirate, negli ultimi anni, attorno ai 700 miliardi di lire, pari a circa il 5% delle entrate delle partite correnti della bilancia dei pagamenti. Quindi «l'incentivazione di tali rimesse, con strumenti adeguati, deve essere vista non solo come doverosa tutela del risparmio dei lavoratori all'estero, ma come strumento di una efficace politica congiunturale rivolta al riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del 20-XI-

Salvaguardare le «rimesse»

Proposte di Petrilli e Granelli per tutelare e valorizzare i risparmi degli emigranti

Roma, 19 novembre.

Le rimesse dei lavoratori italiani emigrati all'estero sono sensibilmente diminuite negli ultimi anni: si tratta comunque di un cospicuo flusso finanziario (575 miliardi circa nel 1975) che occorre tutelare e valorizzare, tanto nell'interesse dei lavoratori che in quello nazionale. Le prospettive concrete di questa valorizzazione sono state discusse oggi nel corso di una tavola rotonda svoltasi nella sede del Banco di Roma.

Al dibattito, introdotto dal presidente dell'IRI Petrilli, ha partecipato anche il sottosegretario agli esteri Granelli.

Petrilli ha affermato che «la preoccupazione immediata del nostro paese va in questo momento alle tendenze recessive che si manifestano a livello interno e internazionale e al rischio che in un avvenire non lontano le prime possano risultare esasperate dalle seconde. Anche a prescindere da questo timore di fondo, dobbiamo sforzarci fin d'ora di trarre partito dall'impatto meno diretto che le difficoltà congiunturali esercitano su altre economie, cercando di commettere maggiormente l'appoggio valutario fornito dalla nostra emigrazione ad una politica di sostegno e di incentivazione delle nostre attività economiche».

Ricordata l'urgenza di invertire la tendenza alla diminuzione delle rimesse degli emigrati che si registra negli ultimi tempi, Petrilli ha prospettato le numerose soluzioni finora proposte a questo scopo: l'istituzione di conti correnti

con tassi privilegiati, la concessione di agevolazioni fiscali per gli investimenti immobiliari, l'apertura di crediti a tasso di favore ai rimpatriati che intendano impiegare i risparmi in investimenti produttivi.

Granelli ha detto che le garanzie agli emigrati debbono avere questi obiettivi: 1) concentrazione di una sezione speciale di un unico istituto bancario, di interesse pubblico, di tutte le rimesse degli emigranti; 2) incentivazione, con misure adeguate anche di ordine fiscale, di un maggior flusso di rimesse che devono essere garantite dai crescenti rischi di inflazione; 3) agevolazioni per i depositanti, nel caso di rientro in Italia, allo scopo di consentire l'acquisto della casa o l'avvio di attività economiche; 4) costituzione di un fondo che consenta, anche attraverso l'emissione di cartelle obbligazionarie indicizzate, investimenti a medio e lungo periodo per creare posti di lavoro nelle zone colpite dal fenomeno dell'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *20-XI-*

Dal '73 al '74 dimezzate le rimesse degli emigrati

Roma, 19 novembre.

Le due principali fonti di valuta pregiata per il nostro paese si stanno riducendo paurosamente: l'attivo della bilancia turistica è sceso a 200 miliardi nei primi otto mesi dell'anno (nello stesso periodo del 1973 il saldo era attivo di 414 miliardi), e le rimesse degli emigrati sono andate calando costantemente in questi ultimi anni e alla fine del 1974 risulteranno molto probabilmente dimezzate rispetto all'anno scorso. Mentre a parole quello delle rimesse costituisce un problema sempre sentito, nei fatti non si fa nulla per incoraggiarle, anzi, si spinge il lavoratore ad investire i suoi risparmi nel paese in cui risiede. Queste sono le principali indicazioni emerse da una tavola rotonda sul problema delle «rimesse degli emigrati» cui ha partecipato anche il presidente dell'IRI Giuseppe Petrilli.

Il bisogno di valuta pregiata è andato costantemente crescendo in questi ultimi tempi (e in particolare in seguito all'esplosione dell'*Oil deficit*) ma tutte le misure valutarie adottate sembrano

non tener conto di questa esigenza. Il limite di 35 mila lire *pro capite* all'importazione di valuta italiana recentemente istituito è solamente l'ultimo episodio: gli emigrati sono costretti a cambiare i loro risparmi in marchi o franchi nel nostro paese e a rimetterci, quindi, notevolmente nell'operazione. Il risultato è la diminuzione costante e inarrestabile delle rimesse: 956 milioni di dollari nel 1971; 360 milioni nel 1973; circa la metà previsti per il 1974.

Sebbene anche la banca d'Italia abbia fatto più volte notare che l'introito valutario costituito dalle rimesse «riveste una particolare importanza nella formazione del saldo delle partite correnti della nostra bilancia dei pagamenti», in pratica non si è fatto nulla per difendere i risparmi dei 5 milioni di nostri concittadini residenti all'estero (1,8 milioni nella CEE).

In Germania esistono, ad esempio, delle forme di risparmio studiate soprattutto per gli immigrati e garantite dallo stato che assicurano interessi dell'ordine del 271%

in sei anni (sono anche previste agevolazioni fiscali). Da noi, l'unica forma di risparmio praticamente attuata è quella dei depositi bancari, per i quali gli interessi sono in gran parte fermi, quando il cliente è un emigrato che non ha la competenza né la possibilità materiale di contrattare con l'istituto di credito, al 2-3%. Lo Stato, poi, non fa nulla.

Per modificare questa situazione bisognerebbe adottare al più presto, ha detto Petrilli, alcune soluzioni possibili:

- 1 Istituzione di conti correnti con tassi privilegiati.
- 2 Concessione di agevolazioni fiscali per gli investimenti immobiliari in Italia da parte di lavoratori italiani occupati all'estero.
- 3 Istituzione di un fondo di dotazione per la concessione di crediti aggiuntivi a tasso agevolato per gli emigrati.
- 4 Apertura di crediti a tasso di favore ai rimpatriati che intendono impiegare dei risparmi in investimenti

F. D.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del 20-XI

Altro colpo alla bilancia valutaria

Dagli emigranti rimesse ridotte

Il sottosegretario Granelli ha proposto una serie di agevolazioni finanziarie

ROMA, 19 novembre

Il sottosegretario agli Esteri, Granelli, intervenendo ad una tavola rotonda che si è occupata anche del problema delle rimesse degli emigranti, ha detto tra l'altro che « le rimesse degli emigranti tendono a diminuire, anche in conseguenza delle oscillazioni dei cambi, ed è necessario adottare misure urgenti se si vuole evitare che lo squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti si aggravi anche per questo non trascurabile fattore ». Dopo aver ricordato che, prima delle recenti flessioni, le rimesse degli emigranti si sono costantemente aggregate, negli ultimi anni, attorno ai 700 miliardi di lire, pari a circa il 5 per cento delle entrate delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, il sottosegretario ha ricordato che « l'incentivazione di tali rimesse, con strumenti adeguati, deve essere vista non solo come doverosa tutela del risparmio dei lavoratori all'estero, ma come strumento di una efficace politica congiunturale rivolta al riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti. Non si tratta — ha osservato — di far leva soltanto sulla manovra dei tassi, spesso impotenti rispetto alle incentivazioni in atto negli altri Paesi, ma di offrire garanzie concrete all'emigrante circa l'utilizzo finalizzato del suo risparmio ».

Riprendendo proposte già formulate in sede parlamentare, oltre che dal CNEL e dal Comitato consultivo degli italiani all'estero, Granelli ha aggiunto che « tali garanzie possono essere fornite da misure tendenti ai seguenti obiettivi: 1) concentrazione in una sezione speciale di un unico istituto bancario, di interesse pubblico, di tutte le rimesse degli emigranti; 2) incentivazione, con misure adeguate anche in ordine fiscale, di un maggior flusso di rimesse che devono essere garanti-

te dai crescenti rischi di ininflazione; 3) agevolazioni per i depositanti, nel caso di rientro in Italia, allo scopo di consentire l'acquisto della casa o l'avvio di attività economiche; 4) costituzione di un fondo che consenta, anche attraverso l'emissione di cartelle obbligazionarie indicizzate, investimenti a medio e lungo periodo per creare posti di lavoro nelle zone colpite dal fenomeno dell'emigrazione ».

Granelli, ricordate le proposte presentate in proposito al ministero del Tesoro, si è augurato che « pur rinviando a dopo la conferenza nazionale dell'emigrazione il varo di una legislazione organica, il futuro Governo prenda in esame il problema perché non dovrebbe essere impossibile, data l'urgenza anche congiunturale, l'anticipazione di alcune misure immediatamente operanti e ispirate ai principi di fondo della futura legislazione in materia di rimesse degli emigranti ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Roma

del 20-XI-74

Per gli emigrati niente rinvii

I sindacati ribadiscono la richiesta di tenere a dicembre la conferenza nazionale dell'emigrazione

I sindacati insistono nel chiedere che la Conferenza nazionale della emigrazione si svolga in dicembre; la proposta di rinviarla ancora una volta, spostandola ai primi mesi del '75, è ingiustificata e inaccettabile; lo ha ribadito anche ieri l'ufficio emigrazione della CGIL.

La Conferenza ha una storia tormentata. Ci vollero mesi di discussioni e di pressioni per evitare che diventasse, come alcuni volevano, una specie di tavola rotonda sulle «grandi questioni» dell'emigrazione, piena di pregevoli interventi teorici e vuota di risultati pratici. Passato il pericolo di una conferenza ridotta a «spettacolo», è arrivata la serie dei rinvii: doveva svolgersi in primavera, fu rinviata all'inizio dell'estate, poi ad ottobre, poi a dicembre. E adesso, col pretesto tutto burocratico

della crisi di governo, il sottosegretario agli Esteri (cui spetta di fissare la data) vorrebbe spostarla ai primi mesi dell'anno prossimo.

«I lavori di preparazione — dice la nota dell'ufficio emigrazione della CGIL — sono durati anche troppo. Tutto è pronto per tenere la conferenza, e gli emigrati sono stanchi di aspettare. Non sono più possibili né accettabili altri rinvii, specialmente nell'attuale, preoccupante situazione, mentre crescono gli attacchi alla occupazione in Italia e in Europa».

Per tutti questi motivi, i sindacati sono contrari al rinvio della conferenza a febbraio, e sono favorevoli a convocarla per dicembre. Solo un prolungarsi della crisi e l'assenza di un governo in carica potrebbe motivare (se non giustificare) un rinvio a metà gennaio o, al più tardi,

in febbraio. Cioè, non per scelta predeterminata e strumentale, ma solo per ragioni di forza maggiore e al momento dello svolgimento della conferenza; in altri termini unicamente per l'assenza in quel momento di un interlocutore valido a livello di governo e di potere esecutivo.

«Ecco perché i sindacati — prosegue la nota dell'ufficio emigrazione della CGIL — hanno proposto sin dallo inizio una deliberazione del comitato organizzatore che tenesse conto in modo preminente e prevalente dell'assoluta indispensabilità di tenere la conferenza a dicembre, pur garantendo sin da ora la possibilità di tenerla alcune settimane dopo, nel 1975, malgrado l'impegno tassativo della legge per il 1974. Il testo approvato da queste garanzie per dicembre, ma si preannuncia anche contro un

lungo slittamento nel tempo e contro la necessità di ridiscutere e riapprovare una nuova legge parlamentare per poter tenere la conferenza all'inizio del 1975. Tanto più che un lungo rinvio significherebbe un vero e proprio siluramento».

«Ora tutto dipende dal governo, dal rapporto di forze, dalle pressioni dei lavoratori emigrati, dei sindacati e delle altre forze per tenerla inamovibilmente nel dicembre 1974. Si tratta, in altri termini — conclude la nota — di battere, con la necessaria azione e mobilitazione, le forze che, continuando a lavorare esclusivamente per il rinvio a febbraio, vogliono in realtà rinviarla molto più in là, come sono sinora riuscite a fare, rinviandola di anno in anno, cioè dal 1969 quando fu proposta unitariamente da CGIL-CISL-UIL».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *21-XI-74*

La visita del ministro Nino Falchi a Bonn sull'occupazione

Meglio disoccupati in Germania che senza lavoro in Italia

BONN, novembre - La crisi economica che ha investito l'Italia e che comincia a pesare sull'occupazione anche in Germania ha indotto il direttore generale (reggente) dell'Emigrazione, ministro Falchi, ad un viaggio a Bonn, dove si è incontrato con il dott. Ernst, Ministerialdirigent

presso il ministero federale del Lavoro. Come è noto, dalle ultime cifre sulla disoccupazione, recentemente pubblicate dall'Ufficio federale del Lavoro, i lavoratori stranieri risultano particolarmente colpiti (su una media nazionale del 3 per cento, la

loro quota è del 3,5 per cento) e fra essi, soprattutto i greci e gli italiani (rispettivamente, 4,5 e 4,3 per cento).

La cosiddetta protezione comunitaria va letteralmente a farsi benedire in simili circostanze e se è vero che, di fronte a provvedimenti protettivi diretti ed ufficialmente discriminatori, come sono stati adottati recentemente a Berlino ad esempio, gli accordi CEE fanno sentire il loro peso, resta tuttavia altrettanto vero che le vie traverse per renderli inefficaci sono infinite.

L'aumento del numero dei lavoratori italiani senza lavoro in Germania pone di fronte al dilemma se rientrare in Italia o fermarsi ad aspettare tempi migliori in Germania. Un rientro in massa, metterebbe in ginocchio definitivamente la nostra, barcollante economia. D'altra parte

parte le ragioni per attendere lontani da casa e senza lavoro dovrebbero essere ben convincenti, molto di più, in ogni caso, di quelle che vengono illustrate oggi. Falchi è venuto da Roma proprio per cercare di rendere più efficaci questi motivi ed invitare i tedeschi ad impegnarsi di più. Non si può dire che il suo viaggio sia stato un successo. Nonostante le proposte concrete che egli ha sottoposto ai suoi interlocutori, l'atteggiamento dei tedeschi è stato di non impegno. Ci è parso di registrare questa delusione nella delegazione italiana e le stesse dichiarazioni

zioni di Falchi, rilasciate frettolosamente al corrispondente di Radio Colonia, ne danno chiara testimonianza:

"Abbiamo valutato quelle che sono le prospettive dell'impiego nel mercato del lavoro tedesco nel prossimo futuro. Vorrei dire che, se non ci sono motivi di allarme particolare, la situazione è pesante in tutta l'Europa. La lotta della disoccupazione e all'inflazione portano a decisioni difficili. Il mio consiglio per i lavoratori che restano disoccupati è quello di cercare di restare

in Germania e di affrontare stati momentanei di disoccupazione se è necessario, piuttosto che effettuare precipitosi ritorni in Italia. Stando in Germania si può andare a quei corsi di riqualificazione professionale che assicurano un'adeguata retribuzione. Su questo punto, credo che i colleghi tedeschi siano disposti a sforzi ulteriori. Io credo che alla

Il Governo tedesco si libererebbe volentieri dei Gastarbeiter in questo momento - Le difficili trattative della delegazione italiana - Durante il riposo forzato della disoccupazione: studiare la lingua tedesca!

CEE saranno decise nuove iniziative per facilitare ai disoccupati la possibilità di migliorare la propria preparazione professionale, a cominciare naturalmente

da una migliore conoscenza della lingua locale."

TEDESCHI DURI

In realtà l'atteggiamento del Dr. Ernst è stato decisamente duro nei confronti delle proposte italiane che cercavano di favorire i lavoratori italiani disoccupati, facendo leva sulla loro qualità di comunitari. Alla richiesta di cercare di migliorare, nel periodo di disoccupazione,

le loro qualifiche professionali, come si sta facendo per i disoccupati tedeschi, Ernst ha risposto che i corsi professionali sono aperti a tutti, anche agli stranieri ed alle medesime condizioni dei tedeschi. Se non sanno la lingua peggio per loro. Non è possibile, visto il numero crescente dei disoccupati italiani, fare dei corsi in lingua italiana? No, neppure pensabile. Non è possibile, dato che Italia e Germania fanno parte della stessa Comunità europea, coinvolgere la Comunità in un programma particola-

re per i disoccupati italiani nella Repubblica Federale? No, troppo complicato ed oltretutto richiederebbe la costruzione di nuovi edifici-scuola perchè quelli esistenti sono già necessari per i tedeschi. Non è possibile aumentare il periodo di disoccupazione tedesca in Italia da tre a sei mesi, abolendo l'attesa di quattro settimane? No, un accordo del genere non può essere bilaterale, ma comunitario. A queste condizioni, per un disoccupato italiano sarebbe quasi meglio che rientrasse al suo paese! "Eh sì, sarebbe molto meglio per tutti!"

Ritaglio dal Giornale

RA Questo, in sostanza, l'andamento del colloquio, dove il desiderio represso dei tedeschi di liberarsi dalla massa dei Gastarbeiter, in questo momento particolarmente fastidiosi in Germania, è risultato da chiari segni.

FAR FRONTE COMUNE

L'atteggiamento delle nostre autorità resta tuttavia interlocutorio nei confronti dei tedeschi e d'invito a resistere, nonostante tutto, nei confronti dei lavoratori italiani rimasti senza lavoro. Se la difficoltà a profittare delle offerte, che la legge locale prevede, di corsi di qualificazione è soprattutto puntualizzata nella mancata conoscenza della lingua tedesca, governo e ambasciata italiana sono decisi a superarla favorendo corsi di lingua per tutti i disoccupati italiani. Un programma, con finanziamenti straordinari, sta per essere varato ed è stato lanciato un appello a tutte le organizzazioni in grado di impostare seriamente corsi propedeutici di lingua e preparazione culturale di base, perché

prendano contatto con i Consolati e s'impegnino urgentemente in questo campo. Non è più il tempo dei lamenti e delle chiacchiere: il governo italiano è disposto a finanziare ed i lavoratori disoccupati dovranno forzatamente, per ragioni di sopravvivenza, frequentare con diligenza questi corsi, chiave di volta per potere usufruire dei vantaggi di cui godono i lavoratori tedeschi rimasti senza lavoro. Anziché rassegnarsi, insomma, serrare le fila e correre ai ripari.

Certo che se già negli anni passati fosse stata impostata una politica di riqualificazione professionale più seria, impostata anche su una preparazione linguistica e culturale, non ci troveremmo nelle condizioni di oggi. Con la crisi economica tutti i nodi stanno venendo al pettine. Le parole di Falchi, che invitano gli italiani disoccupati a rimanere di preferenza all'estero, perché l'Italia non potrebbe offrire loro che fame e disperazione ancora più grandi, sono drammatiche. Rivelano una realtà che dovrebbe indurci tutti quanti ad affrontare e superare insieme questo difficile momento.

..... FICIO VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Francoforte* del 21

SALTA L'AS SEMBLEA UNI TARIA DELL'EMIGRAZIONE

Era in programma
a Colonia
per domenica
17 novembre

L'Assemblea dell'emigrazione italiana in Germania, indetta dal Comitato d'intesa delle associazioni e dei patronati per domenica 17 novembre a Colonia, già preannunciata dal nostro giornale (C. d'I. n. 42 del 7.11.1974) non è stata più fatta. All'ultimo momento tutto è andato all'aria, ufficialmente perchè il governo italiano (leggi Granelli) non l'ha voluta finanziare, nonostante le precise promesse in proposito. "Ufficialmente", abbiamo detto, perchè la ragione adottata non è convincente e neppure

onesta. Siamo abituati in Italia a dar colpa al governo, che pure di colpe ne ha tante, ma stavolta la sua colpa, che pure c'è stata, non esclude quelle più gravi degli altri. Gli altri sono quelle associazioni e quei partiti che, sotto, sotto, hanno boicottato per loro ignote (o quasi) ragioni lo svolgimento di questa assemblea dell'emigrazione italiana in Germania, rimandata già un'altra volta nel giugno scorso. Infatti, se questa assemblea in preparazione alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione è opportuna, ed anzi necessaria, come si sostiene ad alta voce da tutti, per dare un volto unitario all'emigrazione italiana nella Repubblica Federale, il motivo del mancato finanziamento è sproporzionato alle conseguenze. Non si deve dimenticare che alle spalle delle associazioni e dei patronati che compongono il comitato d'intesa stanno partiti, sindacati e chiese per i quali i ventimila marchi necessari a radunare 1200 delegati a Colonia non dovrebbero essere un traguardo impossibile. Il traguardo dell'unità delle forze democratiche d'emigrazione (e persino la possibilità di un risarcimento a posteriori) dovrebbe ripagare abbondantemente il sacrificio di quella spesa. Sempre che resti, nella convinzione di tutti, necessaria quell'assemblea. Se poi risultasse invece che questa riunione preparatoria alla Conferenza Nazionale non è invece necessaria, allora non riusciamo a spiegarci perchè si volessero buttar via ventimila marchi, solo per fare una parata pubblicitaria a spese del pubblico denaro. Ma le ragioni di questo poco edificante pasticcio, vanno forse ricercate altrove. Un'assemblea dell'emigrazione, al di là della dimostrazione di uno schieramento di forze unitario, rappresenta anche

un confronto numerico e di idee. Non c'è dubbio che qualcuno abbia avuto timore di questo confronto e preferisce mantenere nascosta nell'incertezza la sua forza contrattuale politica. Gli uomini validi non s'improvvisano in politica e neppure in emigrazione. Chi s'è affacciato da poco a questa ribalta o chi da anni vivacchia su questo fronte non ha che da temere da un confronto con quelli che hanno invece svolto, nel passato, un proficuo lavoro di base. Queste sono forse le vere ragioni che hanno fatto saltare l'assemblea di Colonia e non possiamo che rammaricarcene: ma non si racconti agli emigrati la favola del mancato finanziamento. Più onestamente si ammetta che è mancata la volontà politica di qualcuno che, d'improvviso, non l'ha più voluta.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 21-XI-74

EDUCATION DES ENFANTS DES MIGRANTS : UNE CONFERENCE AD HOC
AU CONSEIL DE L'EUROPE

BRUXELLES (EU), mercredi 20 novembre 1974 - Comme EUROPE l'a indiqué dans son Bulletin du 6 novembre dernier, du 5 au 8 novembre a eu lieu à Strasbourg dans le cadre du Conseil de l'Europe la conférence sur l'éducation des travailleurs migrants. Trois rapports essentiels ont été discutés : (1) la situation de l'immigrant et de sa famille au moment de son arrivée dans le pays d'accueil présenté par Mme Morin (Italie) ; (2) les mesures à prendre pour assurer l'éducation des enfants du travailleur migrant par M. Warzee (Belgique) et (3) la formation générale et professionnelle des adultes et adolescents par le Prof. Egger (Suisse). La Commission Européenne a également présenté un rapport qu'EUROPE a résumé dans son Bulletin du 6 novembre. Sur la base de cette conférence sera organisée, du 10 au 12 juin prochains, à Stockholm, une réunion des Ministres de l'éducation des Etats membres du Conseil de l'Europe.

Pour ce qui concerne le rapport sur l'accueil des immigrants, la conférence a approuvé le principe que la séparation de la famille (l'épouse reste avec les enfants dans le pays d'origine jusqu'à ce que son mari ait trouvé les moyens pour les accueillir) devrait être aussi courte que possible. Le rapporteur Mme Morin avait suggéré que cette période ne devrait pas dépasser les 12 mois. Toujours dans le cadre de la discussion de ce rapport, il a été demandé aux Gouvernements d'attribuer des fonds plus importants pour réaliser des recherches scientifiques sur les conditions d'accueil et de vie des migrants. Lors de l'examen du rapport sur l'éducation des enfants des migrants la grande majorité des participants à la Conférence a souligné la nécessité d'instituer un système d'enseignement bi-culturel pour les enfants en âge de scolarité et des classes d'accueil (enseignement de la langue du pays d'accueil et intégration dans le nouveau milieu) pour les petits et des cours d'adaptation (adaptation au programme scolaire du pays d'accueil).

Dans son rapport, la Commission préconisait également la mise en oeuvre de ces mesures.

Creare una «prospettiva di ritorno» per i nostri lavoratori all'estero

Qualsiasi programma di assistenza non può prescindere da questa esigenza in fondo -- Se ne è fatto interprete il sindaco di Barletta, avv. Tupputi -- Del tema si occuperà anche la Costituente del comprensorio del Nord Barese, che si terrà il 1° dicembre -- Auspicata una stretta collaborazione tra Comuni, organizzazioni degli emigrati e autorità regionali

RAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

GAZZETTA del MEZZOGIORNO

di BARI

del 21-XI-44

operano pur sempre «localmente», la loro azione non può comunque attingere quel grado, quella vivezza del contatto, che può stabilirsi fra l'emigrato ed i Sindaci, «i quali -- sottolinea Tupputi -- sono il primo, vero elemento di unione e coesione. La prima e l'ultima trincea del colloquio con il cittadino».

Ecco quindi l'originalità dell'idea: non considerare più gli emigrati come numeri da casare volentieri dalle anagrafi comunali o dalle liste dei disoccupati in ogni caso come entità extra-nazionali, orbitanti, avulse dalla dimensione terrena, sociale, civile del proprio paese, ma come figli solo temporaneamente sospesi dal loro sguardo, dalla nostra «prossimità», di cui è dovere alimentare e nutrire i legami, figli, fratelli e sorelle non solo da assistere con una adeguata legislazione, ma da recuperare quanto prima e meglio possibile al nostro Paese. L'originalità consiste quindi anche nel fondare e consolidare una concreta prospettiva in patria per l'emigrante, ancora di speranza morale e sociale nel disperato mare dell'isolamento cui sono condannati

cosa che si può fare subito -- dice -- e che è importante quanto le altre, è intanto stabilire un contatto umano con l'emigrante. E con ciò egli ha fatto sua l'idea fondamentale di Pasquale Di Bitonto, il presidente dell'Associazione pugliesi in Germania, un uomo tutto pervaso da una nobile tensione, un fervore quasi ascetico nel compito di unire gli italiani emigrati, dargli un'organizzazione, una coscienza dei loro diritti, un «potere contrattuale» sulla scena tedesca e nostrana.

Di Bitonto va sviluppando tutto un ciclo di incontri, che attireranno a Colonia professori di Università come presidenti di Regione, specialisti dell'emigrazione come personalità della cultura e dell'arte, ma ha scoperto che forse le persone «più vicine» agli emigranti sono i Sindaci dei loro paesi d'origine, e che essi potrebbero, dovrebbero periodicamente, accostarsi a loro, calare fra loro, stabilendo forse il più genuino legame fra l'emigrato e l'Italia. Certo una funzione di trade-union la svolgono i Consolati, le Ambasciate, assistenziali, ma esse

spiccava netto nel panorama di uomini neri come l'incrostro, tarantini, teccesi, brindisini, con l'abito della festa e un sacro seguito di mogli e figli.

Certo, nessuno s'aspettava miracoli o esorcismi, Tupputi non aveva conigli nascosti nel cilindro né ricette pronte contro i guai degli emigranti. Era venuto lì solo per scambiare quattro chiacchiere alla buona, in una serata quasi di famiglia, dopolavoristica, appena accesa, ogni tanto, di meridionale giacobinismo, con l'iscrizione al «Peci» che da un angolo della sala saettava contro i nostri governanti, e in un altro angolo il reverendo domenicano padre Albrecht.

Quasi continuando un discorso, Tupputi ha finito di stringere tutte quelle mani e si è avviato lentamente dietro un tavolo, dove si è potuto finalmente mettere una volta le mani in tasca, sempre continuando a parlare, ma questa volta calato nel pieno della conferenza, un discorso senza carte e appunti, dove nel voler dell'improvvisazione vibra, va sempre, tesa al massimo, la corda del sentimento. La

Dal nostro corrispondente

Bonn, 20 novembre

Che cosa si può fare per i lavoratori italiani all'estero? Mentre domenica scorsa si celebrava in Italia la «Giornata dell'emigrante», in Sindaco di un Comune pugliese assumeva un'iniziativa apprezzabilissima per dare se non la risposta, almeno «una» risposta a quell'interrogativo. Erano le ore 16, quando egli si presentava nell'Aula magna della fondazione «Kaufmannshof Hanser», in Colonia e iniziava a stringer mani a destra e a manca, tessendo semplici conversari coi presari, rapidi, fittissimi dialoghi a più voci, infiorati di sapido vernacolo.

Michele Tupputi, quarantenne, avvocato e Sindaco di Barletta, il viso tondo, pastoso, rubizzo, emanava un'antica beatitudine coltadina, ma poteva evocare anche i rossi di Rubens, folgorati dalla violenza della scuola fiamminga.



ZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

« Il giovane che abbandona la sua terra — ha rilevato Tupputi — è comunque un danno enorme per noi; la qualificazione della sua mano d'opera, che egli conquista altrove, potrebbe e dovrebbe trovarla anche da noi, sempre che ci fosse un po' più di buona volontà, e non soltanto da parte sua ». Il Sindaco di Barletta ha ricordato a questo punto che il primo dicembre, nella sua città, si terrà la costituyente del Comprensorio del

Rit.

G

Successivamente l'avvocato Tupputi, accompagnato dal console Lenzi e dal viceconsole Troni, dal segretario generale d'Ambasciata Finocchi e da Di Bitonto, è stato ricevuto dal sindaco di Colonia, dottor Jacobs, che gli ha fatto dono di un bel volume sulla città. Per l'occasione il sindaco tedesco, chiacchierando durante la visita alle opere d'arte che si trovano nei saloni del municipio, gli ha confidato — senza alcun umore polemico — come i romani amministravano, ai loro tempi, la città e come invece la amministra lui, ora. A Jacobs l'avv. Tupputi ha regalato, a nome del comune di Barletta, un libro sulla Puglia, illustrato con le pitture di De Nittis.

CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

Nord-Barese, rilevando quanto l'emigrazione abbia falciato le forze lavorative locali, trasformando il volto dei paesi, come per esempio quello di Minervino Murge, che conta ben 600 emigrati nella sola Germania, e spopolando addirittura Comuni come Spinazzola, che si è ridotta da 18.000 a 12.000 abitanti.

La realtà — egli ha detto — è che l'emigrante non solo non viene ancora visto, dalle comunità di partenza, come un loro ulteriore dovere di assistenza sociale, morale, civile, ma neanche come un uomo da recuperare. Certo il Comune è una cassa di risonanza minore di quella degli altri enti, sa e si accorge dell'emigrante solo quando torna al suo paese per votare, comunque con la conoscenza, l'analisi dei problemi locali, della quantità e qualità del lavoro, eccetera, può rendersi promotore presso il governo regionale d'un certo tipo di provvedimenti, « dallo sguardo lungo », che contemplino anche la prospettiva del ritorno.

Sempre attento, informato, intonato quando ha fatto vibrare le corde più intime del « trauma dell'emigrato », l'oratore ha sollevato l'amara problematica delle famiglie separate, della qualità della vita e anche del rispetto della vita dell'emigrante, lodando il « furore organizzativo » dei pugliesi in Germania, che non vogliono fare della loro associazione — come spesso capita ad altre — un dopolavoro per abbuffate di lumache o per tornei di scopone, ma attaccare frontalmente i drammatici problemi delle baracche in cui vivono troppi emigrati e delle scuole — quando ci sono — in cui devono studiare i loro figli, dei loro diritti in Germania e di quelli nel nostro Paese, dove spesso non riescono, pur volendo, a costruirsi la casa o procurarsi un pezzo di terra, per il ritorno. A questo proposito i progetti di legge regionali (ne esiste uno almeno in Puglia) dovrebbero appunto prevedere anche « la situazione di ritorno », facilitando la via all'emigrato. In ultima analisi, dalla chiacchierata di Colonia, è uscita una visione tridimensionale, che prospetta un sinergismo sindaci-associazioni fra emigrati-autorità regionali, il

Plinio Salerno

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 21-XI-

N. 267/3

ESTER

"CIME" PER UNA POLITICA LIBERALE DI IMMIGRAZIONE -

(ANSA) - GINEVRA, 21 NOV - LA NECESSITA' DI FAR FRONTE AD UNA DOMANDA CRESCENTE DI EMIGRATI I PARTENZA DALL'EUROPEA E' UNA DELLE PRINCIPALI PREOCCUPAZIONI PER NUMEROSI GOVERNI MEMBRI DEL COMITATO INTERGOVERNATIVO PER LE MIGRAZIONI EUROPEE (CIME). DAI DIBATTITI SVOLTI IN QUESTI GIORNI IN SENO AL CONSIGLIO DEL "CIME", RIUNITO A GINEVRA DAL 19 NOVEMBRE AD OGGI, E' RISULTATO INFATTI CHE I RESPONSABILI DELLA PIANIFICAZIONE ECONOMICA IN EUROPA PREVEDONO UN LUNGO PERIODO DI DISOCCUPAZIONE NEI PAESI INDUSTRIALIZZATI E UN CONSEGUENTE AUMENTO DEL MOVIMENTO MIGRATORIO DA QUESTI PAESI, NELLO STESSO TEMPO, TUTTAVIA, MOLTI PAESI D'OLTREMARE HANNO RIDOTTO O ARRESTATO IL FLUSSO IMMIGRATORIO.

IL CONSIGLIO DEL "CIME" HA PERTANTO DECISO DI RIVOLGERE UN APPELLO AI PAESI TRADIZIONALI D'IMMIGRAZIONE D'OLTREMARE (AFRICA DEL SUD, AUSTRALIA, NUOVA ZELANDA, CANADA E STATI UNITI), INVITANDOLI AD OFFRIRE POSSIBILITA' DI DIMORA E DI LAVORO AGLI EMIGRATI EUROPEI ED AI PROFUGHI.

PER QUANTO RIGUARDA I MOVIMENTI MIGRATORI VERSO PAESI DELLA AMERICA LATINA, IL CONSIGLIO DEL "CIME" HA CONSTATATO CHE LE POSSIBILITA' RESTANO ANCORA INTATTE, SOPRATTUTTO PER QUANTO CONCERNE L'EMIGRAZIONE DI PERSONALE ALTAMENTE QUALIFICATO (CIRCA DUEMILA PER IL 1975).

NEL CORSO DELLA PRESENTE SESSIONE IL CONSIGLIO DEL "CIME" HA ADOTTATO IL PROGRAMMA PER L'ANNO PROSSIMO (EMIGRAZIONE DI 67.000 NAZIONALI E PROFUGHI), NONCHE' IL RELATIVO BILANCIO DI 18 MILIONI DI DOLLAR .-

H 1918/PH/LEO

NNN

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *21-11-*

**Illegittima la diffida
di un questore contro
cittadini stranieri**

Due cittadini cileni, Victor Manuel Pezoa Barrera e Carlos Lotapian, arrestati per contravvenzione alla diffida sono stati assolti dal pretore della terza sezione penale Paolo Adinolfi perché « il fatto non sussiste ». Il magistrato ha stabilito che la diffida emessa da un questore nei confronti di cittadini stranieri è illegittima poiché, non avendo costoro la residenza in Italia, non possono essere allontanati da un Comune in quanto non viene loro offerta l'alternativa di stabilirsi in un'altra città.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di Napoli del 21-XI-19

Emigranti

I figlioli dello scultore Manzù sono già a Monaco. Al sicuro. Siamo lieti per loro, e per la famiglia. La signora ha detto: « Sono stati felici di lasciare questo Paese ». Comprensibile, anche se non molto elegante per il Paese in sé, e i cinquantacinque milioni che ci restano. Da Bologna emigrano i giovani « bene », per gli Stati Uniti. Diventerà una distinzione sociale. Chi non emigra, sa di non contare sul piano finanziario. Ci saranno i soliti snob che si nasconderanno in cantina per far credere che sono emigrati, per salvarsi dal rapimento. Fino ad ora, si emigrava dall'Italia perché la patria democratica e antifascista non riusciva a dar da lavorare a tutti. Adesso, oltre agli emigranti in cerca di lavoro, avremo quelli che emigrano in cerca di sicurezza, ché la madre-patria non sa tutelare i suoi figli contro la malavita. Fra poco, dovre-

mo emigrare alla ricerca della libertà personale. Lo disse, qualche tempo fa, con l'intelligenza e la grazia che gli sono proprie, l'onorevole Taviani, parlando degli oppositori di destra. Non gli va bene questo Stato? Se ne vadano, l'emigrazione ha risolto tanti problemi nel mondo antico. Certo è che lui sta facendo del suo meglio. Scrisse Buffon che i mostri si manifestano per eccesso o per difetto. L'onorevole Taviani lavorerà su tutti e due i registri: per eccesso, nelle persecuzioni contro cittadini innocenti, rei di non ammirare questo fresco e meraviglioso regime; per difetto, se si pensa alla protezione che è mancata ai giovani cittadini benestanti, al punto da costringerli ad emigrare alla ricerca di un paese dove non li rapiscano per poi rivenderli ai genitori tremanti.

Santerno

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma*

del 21-XI-76

GRAVE DECISIONE ALL'A.R.S.

La Sicilia non parteciperà alla Conferenza dell'emigrazione

La proposta è partita dal rappresentante comunista - Liborio Ferrari per il MSI-DN ha messo a fuoco i complessi aspetti del dramma dell'emigrazione

(Dal nostro corrispondente)

PALERMO, 20. — La Sicilia non parteciperà alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Lo hanno deciso i partiti dell'arco conciliare ed il governo i quali hanno respinto una mozione della Destra Nazionale che tendeva ad impegnare la presidenza dell'ARS ad aderire all'assise ed a « costituire una delegazione composta da tutte le forze politiche presenti a Sala d'Ercole con l'incarico di rappresentare le esigenze della Sicilia ».

E' stato il rappresentante comunista che non ha ritenuto « opportuna, produttiva ed utile » la costituzione di una delegazione unitaria e si è pronunciato in favore di iniziative autonome da parte delle singole forze politiche. Il centro sinistra si è accodato.

Il governo, per bocca dell'Assessore al Lavoro d'Acquisto, aveva concordato sull'importanza dell'iniziativa, contraddicendosi clamorosamente successivamente

allorché ha votato contro la mozione.

Respinta la proposta di partecipazione unitaria ed ufficiale, alla conferenza — in programma a Roma dal 17 al 21 dicembre — saranno presenti partiti, sindacati ed organizzazioni con tesi diverse e posizioni contrastanti. Il che non gioverà certamente alla causa degli emigrati siciliani.

Per porre un'argine alla diaspora, che in Sicilia ha assunto ormai dimensioni bibliche, non possono certamente bastare limitati interventi della Regione. Data la vastità e complessità del problema sono indispensabili, infatti, soluzioni a livello nazionale o addirittura europeo. Da qui la necessità di fare valere le ragioni della Sicilia all'assise di Roma.

In questo senso si era espresso l'on. Liborio Ferrari nell'illustrare la mozione, di cui era primo firmatario.

Il parlamentare del MSI-DN, dopo avere messo a fuoco gli aspetti connessi al dramma collet-

tivo dell'emigrazione e rilevato che alla sua origine vi è la mancanza di valide strutture, socio-economiche, aveva ribadito la necessità di non perdere l'occasione costituita dalla conferenza romana per proporre concreti interventi volti a bloccare l'emorragia che priva la Sicilia delle sue forze migliori ed a rendere meno avvilenti le condizioni dei siciliani sparsi per il mondo.

L'on. Ferrari, in conclusione, aveva ribadito che una defezione della Sicilia si sarebbe rivelata delittuosa, richiamando tutte le forze politiche alle loro responsabilità.

Un richiamo rimasto, però inascoltato da parte di chi, nel contesto di una linea isolazionistica e contestataria portata avanti nei confronti dello Stato, pensa di risolvere il grosso problema della emigrazione con le sole forze della Regione la quale, peraltro, fino a oggi non ha messo un dito in favore di questo settore.

GIOVANNI CATALDO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale d'Italia

di

Roma

del

20/21

DISCUSSE LE CAUSE

Calano le rimesse degli emigrati

Le rimesse dei lavoratori italiani emigrati all'estero sono sensibilmente diminuite negli ultimi anni: si tratta comunque di un cospicuo flusso finanziario (573 miliardi circa nel 1973) che occorre tutelare e valorizzare, tanto nell'interesse dei lavoratori che di quello nazionale. Le prospettive concrete di questa valorizzazione sono state discusse nel corso di una tavola rotonda svoltasi ieri nella sede del Banco di Roma e organizzata dall'Ente nazionale per i lavoratori rimpatriati e profughi.

Al dibattito, introdotto dal presidente dell'Iri prof. Petrilli, hanno partecipato il sottosegretario agli Esteri on. Granelli, il capo ufficio emigrazione dell'Inas dott. Degano e il dott. Mario

Orazi.

Il prof. Petrilli ha affermato, tra l'altro, che «la preoccupazione immediata del nostro Paese va in questo momento alle tendenze recessive che si manifestano a livello interno e internazionale e al rischio che in un avvenire non lontano le prime possano risultare esasperate dalle seconde. Anche a prescindere da questo timore di fondo, dobbiamo sforzarci fin d'ora di trarre partito dall'impatto meno diretto che le difficoltà congiunturali esercitano su altre economie, cercando di connettere maggiormente l'apporto valutario fornito dalla nostra emigrazione ad una politica di sostegno e di incentivazione delle nostre attività economiche.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

M. L. L'Espresso

del

21-XI

LA POSTA DELL'EMIGRANTE

In difesa del vice-console di Baden

Pubblichiamo una lettera aperta al Ministero degli Esteri da parte del Comitato delle associazioni italiane di Baden e dintorni (Postfach 177, 5400 Baden, AG)

Ill.mo Signor Ministro degli Esteri,

Il comitato cittadino di Baden e circondario, cui fanno capo le associazioni di emigrati italiani nel Cantone di Argovia, (circa 60.000 persone), ha appreso con indignazione del provvedimento adottato nei confronti del Vice-Console d'Italia a Baden, Dottor Adolfo Treggiari, provvedimento che lo sospende dal servizio per due mesi, e lo priva degli emolumenti per lo stesso periodo, bloccandogli anche l'avanzamento al grado superiore con grave pregiudizio per la sua carriera. Il tutto, almeno formalmente, per un'intervista rilasciata dallo stesso Vice-Console ad un giornale della emigrazione, nella quale si muovevano precise accuse al suo Ministero. Il pregiudizio, in tutti i casi, è ancora più grave per la comunità italiana che in questo Cantone vive ed opera, e che nel « suo » console si era abituata a vedere un uomo pronto al colloquio, disponibile ad esaminare qualsiasi problema, aperto verso qualunque stimolo che venisse dall'emigrazione, sollecito suggeritore di iniziative per togliere quest'ultima da un'endemica situazione di disagio conseguente ai molti anni di ingiustizie e di umiliazioni da più parti provenienti. Atteggiamento tanto più apprezzabile se si pensa alle condizioni di completa indifferenza, da parte di codesto Ministero, nei confronti dell'emigrazione italiana nel mondo; e alla sufficienza e al paternalismo con cui i precedenti reggenti questo Viceconsolato hanno sempre trattato gli emigrati italiani di Ar-

govia. Questo comitato cittadino è del parere che colpendo il Dottor Adolfo Treggiari con tale provvedimento il Ministero degli Affari Esteri non abbia fatto altro che convalidare, una volta di più, la sua completa cecità e la sua assoluta noncuranza dei problemi degli emigrati italiani; e che si sia voluto bloccare un processo, alquanto avanzato, di dialogo democratico tra i Consolati nei paesi di forte immigrazione italiana e gli immigrati stessi; processo che qui a Baden era stato iniziato con l'arrivo del Dottor Treggiari; portato a buon punto grazie all'entusiasmo dei lavoratori per questo nuovo tipo di rapporto; bruscamente interrotto

dal provvedimento di cui sopra.

D'altra parte il Vice-Console, dottor Treggiari niente di più ha fatto che evidenziare — o meglio: far scoppiare — il bubbone del diffuso malessere, dello scontento e della rabbia di tutti gli emigrati, senza alcuna definizione politica o partitica, da sempre trascurati, maltrattati, umiliati da chi li ha costretti a lasciare il proprio paese: e soggetti, talvolta, ad umilianti condizioni di vita nei paesi che li ospitano.

Stando così le cose, a questo comitato sembra che la denuncia del Dottor Treggiari circa la responsabilità del Ministero degli Esteri non possa essere in qualche modo motivo per una ritorsione di tale portata; è inammissibile quando si pensi che l'Ambasciatore, Ministro Plenipotenziario, Edgardo Sogno, benché oggetto di indagine giudiziaria, continua non solo ad usufruire del grado, ma anche del lauto stipendio mensile.

E che la situazione del Ministero da Lei diretto sia perlomeno criticabile sono in molti

a dirlo: dalle forze sindacali che vi operano allo stesso Sottosegretario di Stato, On.le Graneli, che a più riprese ha sottolineato l'esigenza di rinnovamento di questo importantissimo servizio statale.

Signor Ministro, in nome della costituzione repubblicana, in virtù della quale tutti i cittadini possono esprimere liberamente le proprie opinioni, questo Comitato Le chiede, facendosi interprete del pensiero degli emigrati italiani nel Cantone di Argovia, di revocare il provvedimento che colpisce il Dottor Adolfo Treggiari in prima persona, ma soprattutto suona grave offesa per tutta l'emigrazione, avvertendola, nel contempo, che essa non è disposta, comunque sia la Sua decisione, ad accettare che si determinino, in questo Vice-Consolato, situazioni o atteggiamenti che si richiamano al passato.

Con perfetta stima

Comitato delle Assoc.ni Italiane
di Baden e dintorni
Il Presidente
L. Frigo

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 21-XI-54

SVIZZERA DOPO LA SCONFITTA DEL RAZZISTA VALENTIN OEHEN NOI VI LICENZIAMO LO STESSO

La crisi economica che ha colpito anche le industrie svizzere mette in forse i posti di lavoro di molti lavoratori italiani. Il fenomeno ha colpito maggiormente le industrie ticinesi.

di UMBERTO SAVOLINI

Deve non arriva la xenofobia, arriva il governo; dove non arriva il governo, arriva la recessione congiunturale. Il momento è difficile per gli emigrati italiani, in Germania come in Svizzera.

Dopo la sconfitta di Valentin Oehen, il deputato di destra che ha chiamato gli svizzeri ad una votazione tanto inumana quanto economicamente suicida, si pensava che per un po' di tempo, i nostri emigrati avrebbero potuto vivere in pace, almeno sino a quando l'altro mangia-italiani James Schwarzenbach non si desterà dal letargo invernale per chiedere l'espulsione di un contingente di 300.000 stranieri. Ma quello che non riescono ad ottenere gli xenofobi pare lo stiano ottenendo le difficoltà congiunturali.

Subito dopo il referendum, le colonie libere italiane e l'associazione dei lavoratori spagnoli della regione di Losanna hanno comunicato che un'ondata di licenziamenti sta investendo i lavoratori immigrati.

Nel Canton Ticino, la direzione della Giubiasco Industrie SA ha reso noto che il 7% del personale verrà licenziato a causa del rallentamento della produzione. La Giubiasco SA, di Bellinzona, produce pavimenti in plastica che vengono assorbiti dal mercato interno ed esportati all'estero, in particolare in Austria e Germania. La crisi che ha colpito in maniera drastica il settore edile nel centro Europa ha riflessi immediati, dice il direttore della Giubiasco, Demarmels, sull'industria.

Di fronte alla prospettiva di ridurre le ore di lavoro a

tre giorni la settimana per tutti i dipendenti (circa 170) o ridurre il personale, la commissione di fabbrica ha optato per la seconda misura: nove donne e due uomini, quasi tutti italiani, resteranno quindi a casa.

«Gli stranieri — dice Alfredo Degani presidente della

commissione di fabbrica, (un italiano naturalizzato svizzero da qualche giorno) — sono pochi, circa il 10%. La direzione nega che siano in progetto altri licenziamenti, ma risponde con un *no comment* alla richiesta se le attuali commesse di lavoro vadano al di là dei prossimi tre mesi. Con il nuovo anno, i licenziamenti dovrebbero ricominciare.

«Abbiamo un piano d'emergenza», dice Degani. «Potremmo ridurre l'orario di lavoro dei dipendenti».

Per gli emigranti del Ticino si tratta della terza ondata di crisi in questo terribile anno. A febbraio, al momento di rinnovare i contratti per gli stagionali, molti trovarono la porta chiusa, poi venne la recessione di giugno, con oltre un centinaio di licenziati, ora la Giubiasco suona un campanello d'allarme che potrebbe trovare un'eco in molte industrie edili.

Il governo svizzero ha reso noti alcuni significativi dati: Sono diminuiti i lavoratori stagionali, e sono aumentati i frontalieri. Ma in totale, dalla Svizzera se ne sono andati oltre 70.000 lavoratori stranieri.

Il governo svizzero, non ha tralasciato di precisare che le riduzioni di lavoratori stranieri finora registrate sono effetto delle difficoltà congiunturali, mentre ancora devono avere effetto quelle conseguenti alla nuova ordinanza federale del 1° agosto di quest'anno. Gli xenofobi hanno perso il referendum, ma per gli emigranti italiani le prospettive sono tutt'altro che rassicuranti, specie per i muratori ed i manovali, che tra breve avranno il rinnovo dei contratti di lavoro.

Ogni volta che viene annunciata la chiusura di un'azienda — e da qualche tempo avviene con una frequenza preoccupante — i sindacati avvertono che «parte della manodopera verrà reimpiegata in altre aziende della regione». Ma in genere per gli emigranti italiani, spagnoli, turchi, jugoslavi, rimane una sola alternativa: prendere un treno e tornarsene a casa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'EUROPEO

di Milano

del 21-XI-41

Ritaglio dal Giornale

DAL NOSTRO INVIATO

Nell'ambasciata italiana assediate

Per la prima volta un giornalista
entra nella nostra
sede diplomatica di Santiago del Cile
a indagare sul mistero
della ragazza trovata morta nel cortile

ENZO MAGRI

SANTIAGO DEL CILE, novembre

L'AMBASCIATA italiana di Santiago del Cile sta vivendo le sue ore più drammatiche, è diventata un fortino assediato. Duecentoquaranta persone, uomini, donne e bambini, vi vivono come in un ultimo rifugio accerchiato. Tempo fa alcuni sconosciuti hanno mitragliato la palazzina. Più tardi, non si sa come, e malgrado la stretta sorveglianza, è sparito un esule. Una settimana fa è esplosa la crisi più violenta: il cadavere di una giovane donna assassinata è stato trovato nel cortile dell'ambasciata.

La donna, Luni Videla Moya, era stata vista due giorni prima in un posto di polizia. Appariva affranta, le avevano da poco ucciso il marito. Può essere morta soltanto nelle camere di tortura della polizia. Poi qualcuno ha gettato il suo cadavere nel recinto della nostra delegazione e i giornali del regime hanno scatenato una campagna contro i nostri rappresentanti, accusandoli di delitto, sottoponendoli a insinuazioni infamanti.

Questo è il clima in cui vivono duecentoquaranta uomini, donne e bambini di tutte le classi sociali, sradicati dai loro affetti e dalle loro abitudini, ammassati in promiscuità, nello spazio di poche centinaia di metri quadrati. Alcuni di questi uomini sono nella nostra ambasciata da un anno, altri da mesi, altri ancora da settimane. Come vivono queste persone? Uomini, donne, bambini, quarantacinque bambini, che fino a qualche tempo fa conducevano una vita normale insieme con i loro padri e le loro madri e che oggi sono qui reclusi. Alcuni con i genitori. Altri senza, come la nipote di Laura Allende, e gli uomini e le donne che hanno lasciato case, lavoro, affetti. Alcuni hanno l'abitazione a due fermate d'autobus. Tutti possono parlare con Santiago attraverso il telefono.

Ma questo, per loro, è passato: passato e cancellato. Quanto all'avvenire, è per loro ancora oscuro. Come vivono dunque questi uomini? Sono venuto qui per questo. Sono stato con loro un'intera giornata.

Ecco come vivono. Ecco le ansie, le frustrazioni, il terrore, i sospetti, i patimenti e le angosce di uomini e donne che fino a ieri erano liberi. Come noi.

Il telefono dell'ambasciata porta le voci care dei parenti ma gli uomini di Pinochet ascoltano e colpiscono subito

LA SVEGLIA suona alle otto. Ma nel reparto cucina della residenza dell'ambasciatore d'Italia, una villa di 28 stanze appartenente già agli Edwards, qualcosa come gli Agnelli in Italia, i rifugiati erano già in fila per il caffelatte e la pagnotta. Questa mattina il sorvegliante è addirittura il capo del « comi-

té interno », il professore di pedagogia che è un po' il capo dell'intera comunità. Piccolo, tozzo, con un fisico di lottatore, è considerato, per la sua inflessibilità, uno « scocciato ». Arrivò in ambasciata nel mese di agosto scavalcando il muro insieme con la moglie e otto figli. Grazie alla sua stazza di lottatore

riuscì a gettare dentro letteralmente, uno dietro l'altro, moglie e figli; è un socialista tra i più braccati dalla polizia. La fila per la colazione comprende uomini e donne. Questa mattina, caso strano, c'è anche Umberto Sotomajor, 33 anni, medico, componente la commissione politica del Mir. Sotomajor è l'unico di cui posso fare il nome perché, tanto, lo sanno tutti che è qui. La sua fuga è stata quasi leggendaria. Il 4 ottobre si trovava in una casa del quartiere di San Miguel, insieme col capo del Mir, Miguel Enriquez. Duecento agenti circondarono l'isolato e Sotomajor ed Enriquez impegnarono un conflitto a fuoco. Enriquez morì nella casa. Sotomajor, benché ferito, riuscì a saltare da una finestra e a scappare. Un paio d'ore dopo era sotto il muro dell'ambasciata italiana, in via Elena Bianco. Nonostante la gamba ferita, si è tirato su. Quindi si è buttato sull'erba del prato. Medico, medico-chirurgo che ha abbandonato da tempo la professione, si è curato da solo. « Non è niente », aveva detto al segretario dell'ambasciata che si stava attaccando al telefono per chiamare un medico. E per oltre un mese se n'è stato chiuso dentro a una stanza temendo che un eventuale cecchino, appostato in una casa in costruzione, potesse assassinarlo. La sua presenza nell'ambasciata ha irritato non poco i militari che hanno intensificato le provocazioni.

In mezzo alla fila c'è anche il brontolone: un vecchio socialista (« Socialista da quando avevo sedici anni e ora ne ho settanta », mi ha detto). È uno dei primi rifugiati nella nostra ambasciata. C'è anche sua moglie, una donna di sessant'anni, che passa tutto il giorno davanti alla televisione: anche quando la televisione è spenta. Il vecchio faceva l'autista per il partito socialista cileno. Gli autisti degli uomini politici sono ricercati dalla polizia politica quasi con la stessa caparbietà con cui vengono braccati gli uomini politici. Gli autisti hanno viaggiato: conoscono luoghi e persone che avevano contatti con

il partito. Conoscono tanti nomi che l'Ibm dell'Ovra cilena ancora non sa. Il vecchio autista è stanco. Anche questa mattina, come tutte le mattine, chiede al capo del « comité »: « Allora, quando ce ne andiamo? ». E la risposta è stata quella di sempre: « Presto ».

In mezzo a un gruppo di donne che arranca con le scodelle piene e le pagnotte sotto il braccio, c'è anche l'impiegato di una grande industria statale. È passato attraverso cinque carceri diverse: cinque diverse torture di ciascuna delle quali porta i segni in cinque posti distinti del corpo. Tira fuori il portafogli, cava una carta d'identità e domanda al nuovo venuto: « Sa chi è questo? ». Io ho detto: « Suo figlio? ». Mi ha risposto: « No, sono io. Ero io appena un anno fa ». Poi, pago dello sbalordimento dell'ospite, si fa sotto con la scodella. Afferra la pagnotta e accoglie l'invito del presidente del « comité » di andare a mangiare alla « Moneda ».

La « Moneda », com'è noto, era il palazzo del governo di Allende. Ora, qua dentro, la nostalgia per la vita che si svolge « normalmente » al di là del muro di cinta è così struggente che ciascuno tenta di riproporla nelle cose e nei fatti. Così la residenza dell'ambasciatore è stata sezionata in tante zone alle quali sono stati dati i nomi dei vari quartieri di Santiago. C'è la Pincoia, El Cagnaveral (ch'era la villa di Allende), Provvidentia e così via.

Ma gli incontri tra gli abitanti dei vari « quartieri » di mattina non durano molto. Ci sono le corvè, gli impegni che i vari cartelli impongono ai membri della comunità degli esuli. Questa mattina, per esempio, il Grasso, il Moro, Juanito e Cannon sono addetti alla pulizia delle toilette: mentre Colombo, Kon Fu, Piolin e Pato sono comandati per il servizio di ronda. Le squadre non sono composte a caso. Ogni membro appartiene a uno dei quattro partiti messi al bando dai militari. Fino a qualche mese fa il compito di una corvè veniva assegnato agli

stessi membri di un partito. Per esempio il Pc puliva i cessi, il Ps puliva le patate, il Mir supervisionava la pulizia, il Mapu raccoglieva i rifiuti.

Un giorno si alzò l'operaio metalmeccanico, uno che è entrato ai primi d'aprile di quest'anno, e disse: « Ma è possibile che anche qui dentro dobbiamo riprodurre gli stessi vizi, gli stessi settarismi che ci hanno portato alla sconfitta? ». Il problema venne immediatamente esaminato dal « comité », il quale stabilì, seduta stante, le commissioni miste per tutti i lavori di competenza della comunità.

Il solo organismo che non comprende commissioni è la guardia al telefono. Ah, il telefono è il polo d'attrazione e di ripulsa per tutti. L'asilo politico in un'ambasciata è anche, come dicono le convenzioni, « incomunicazione ». L'ambasciata italiana pensò in un pri-

3

mo tempo di disattivare l'apparecchio per i pericoli che da esso derivavano per i rifugiati. Poi cedette, ma a condizione che lo si usasse in caso di necessità. Ma quale altra necessità più viva c'è per uomini e donne separati da mariti e mogli, da madri e da congiunti, sradicati dalle loro abitudini, se non quella di sentire una voce amica, chiedere notizie, ammonire, raccomandare? Il telefono è ovviamente controllato. L'ingegnere, un uomo del Pc, ha stabilito con un voltmetro, recuperato non si sa come, che quando si parla si registra un abbassamento di tensione: segno di una interferenza esterna. Un cartello avverte: « Compañeros, solamente tres minutos ». Ma in parecchi casi, proprio recentemente, il cartello si è rivelato inutile ammonimento. All'avvocato, per esempio, la madre ha risposto: « Non mi telefonare più per favore. Dopo ogni tua telefonata arrivano i poliziotti a mettermi sottosopra la casa ».

Una settimana fa, per esempio, per una cattiva notizia ricevuta per telefono, una ragazza del Mir ha ingerito un intero tubetto di barbiturici; quelli del Mir, una trentina,

quasi tutti giovani, sono i più colpiti dalla frustrazione che deriva dalla costrizione e dall'impotenza. Hanno sempre presente i modelli del Che Guevara e di Castro e avvertono nel rifugio, nell'esilio, una specie di tradimento dell'idea rivoluzionaria. In compenso sono i più attivi nelle commissioni. In questo momento, mentre il maestro di musica dura fatica ad accompagnare al piano, un pianoforte « azzoppato » e sostenuto da tutta una pila di libri sul fascismo italiano, dura fatica, dicevo, a insegnare a quarantacinque bambini *Happy Birthday*, per il compleanno di uno di loro, la commissione di controllo è riunita al completo per esaminare un nuovo venuto.

È un impiegato. Ha scavalcato il muro tre giorni fa. Chi è? Il fatto è successo di mattina. Parecchi ospiti della villa gli si sono fatti attorno e prima ancora di chiedergli come stava lo hanno perquisito. Le provocazioni non mancano e con i tempi che corrono bisogna restare vigili. In tre giorni gli hanno chiesto tutto della sua vita. Si sa che è un impiegato, che è un socialista, che è stato in galera. L'esame non si conclude se non dopo parecchie settimane. « In molti mesi di permanenza dentro le mura dell'ambasciata », mi ha detto il professore, « abbiamo sperimentato quanto si sia affinata la tecnica spionistica della giunta militare ».

Quando non c'era ancora il comitato è capitato infatti che due persone, giunte in ambasciata scavalcando il muro, siano state accolte dalla comunità senza i necessari controlli. Sono spariti una settimana dopo. E chi aveva fatto loro delle confidenze ha dovuto pentirsene amaramente. Il telefono, sempre il telefono, ha portato la notizia dell'arresto di due donne, mogli di altrettanti esiliati, insieme con i figli.

Per questa ragione il controllo è severissimo: le sorveglianze discrete ma costanti, anche per evitare che i problemi personali, i colpi di testa possano ritorcersi contro tutta

la comunità e mettere ancora di più in imbarazzo l'ambasciata italiana.

L'altro giorno, per esempio, una squadra di poliziotti ha fatto vedere dal cancello che sulla strada principale, la via Miguel Claro, la moglie al Professorino. Un poliziotto gli ha gridato: « Se esci, la libereremo ».

Ora il Professorino è sotto controllo. Lo

hanno convinto a non fare la pazzia di scavalcare il muro e di consegnarsi, e sta consumando il pranzo nel lungo tavolaccio che occupa metà del salone dove gli Edwards davano lussuosi balli all'inizio degli anni Venti. Ma non è solo. Ci sono accanto a lui cinque amici. E uno di loro lo accompagna, sempre, ovunque.

Una richiesta: abbiamo bisogno di un ufficiale di stato civile per un matrimonio che si verificherà a giorni

QUANDO arrivò, alle 14 esatte, nella residenza, Roberto Toscano, l'addetto commerciale italiano, dovette sbrigare le rituali incombenze. Anzitutto convincere per l'ennesima volta Helmut e Juanita, due figli di esiliati, che era ancora impossibile portarli fuori per un giro in automobile.

Poi, uno dopo l'altro, arrivarono i biglietti dei grandi: i bigliettini con le richieste. Quelle di oggi comprendono: il medico per il più scatenato dei piccoli ospiti: è caduto una prima volta dal secondo piano quand'era libero e una seconda volta, un mese fa, da un albero della villa. Fu un dramma trovare un medico. L'unico a disposizione era un vecchio di estrema destra che, convinto a curare il piccolo, entrò nella residenza dell'ambasciatore come Maria Antonietta alla Bastiglia. Ora il ragazzino sta meglio ma occorre un'altra visita. « Verrà quel medico? », domanda il padre. Poi c'è la richiesta di notizie di una moglie della quale il marito non sa assolutamente niente da tre settimane. Un altro biglietto dice: « Abbiamo bisogno di un ufficiale di stato civile per un matrimonio che si verificherà a giorni ». Poi ancora la richiesta di un medico.

Il fatto è che l'attuale gruppo di esuli ospiti presso la residenza dell'ambasciatore d'Italia, ambasciatore che non c'è perché non è stato ancora nominato il nuovo, dicevo il fatto è che questo gruppo di ospiti è piuttosto malandato fisicamente. Molti, gran parte dei duecentoquaranta, sono passati attraverso « la macchina » della polizia. I più sono deperiti fisicamente e l'assedio al quale sono sottoposti ogni giorno incide profondamente sul loro spirito: i « carabinieri » che passano davanti al cancello, raffiche di mitra e colpi di pistola intimidatori durante la notte.

Ma provvedere alla loro assistenza sanitaria non è facile. Il cinque novembre è nata una bambina. E le circostanze della sua venuta al mondo sono singolari. La madre, una operaia, era stata assalita di notte dalle doglie. La notizia venne comunicata all'incaricato d'affari, il dottor De Vergottini, che diede ordine di chiamare un'ostetrica. Ma quando l'ostetrica arrivò davanti al cancello dell'Avenida Miguel Claro, il « carabiniere » si rifiutò di farla entrare.

L'unica alternativa che restò al capo della nostra delegazione fu quella di chiamare un funzionario del ministero degli Esteri cileno per risolvere il problema. L'accordo fu un salvacondotto per inviare la donna in una clinica privata cittadina il tempo necessario per avere il bambino e riportarla subito indietro. All'alba arrivò l'ambulanza e la donna partì verso la clinica. Ma giunta nel nosocomio privato, il tutto si rivelò un falso allarme, e la signora dovette essere nuovamente trasportata in ambasciata. Solo che, appena cinque ore dopo il suo rientro, la donna venne ancora assalita dalle doglie e questa volta, a parere delle esperte madri esiliate, venne considerata quella buona. Il guaio era però che il primo salvacondotto doveva essere considerato scaduto.



Ministero degli Esteri

4

Pertanto, bisognava operare perché il funzionario del ministero degli Esteri cileno ne desse un altro a tamburo battente. Il secondo salvacondotto arrivò appena in tempo perché Isabel, così si chiama la bambina, vedesse la luce in clinica. Il giorno dopo, madre e figlia venivano rispedite nella nostra ambasciata.

Oggi, l'ultima petizione che viene conse-

gnata in mano a Roberto Toscano, è la richiesta di un pallone. Allo scopo di scacciare i terribili pensieri che l'esilio fa covare nella testa di questi uomini, il « comitè » ha dato l'approvazione per un campionato di palla a volo, visto che non c'è lo spazio per un torneo a squadre di football.

Il campionato comprende cinque squadre: i Vado e torno; i Raccomandati, i Seduttori, i Criminali, e la Guardia giovane.

Quelli della Guardia giovane sono i comunisti che hanno voluto dare un nome serio anche alla loro squadra. Alla decima partita di andata, momento a cui è fermo il campionato, la classifica era la seguente: primi i Criminali, secondi la Guardia giovane, terzi i Seduttori, quarti i Vado e torno e ultimi i Raccomandati. Il campionato è stato interrotto a causa della perdita del secondo pallone. Come nel resto, anche con i palloni gli esuli non sono fortunati. Il primo è stato perduto alla fine del mese d'agosto. Un passaggio troppo alto, e la palla è finita in strada, proprio sulla Avenida Miguel Claro, quasi sotto i piedi del « carabiniere » armato di mitra.

Il militare si è girato e lentamente si è avviato verso l'altro angolo della residenza. Fortunatamente in quel momento passava un tizio. Fortunatamente per modo di dire. Uno dei giocatori gli disse: « Fer favore, ci rilanci il pallone? ». Lo sconosciuto afferrò la palla, guardò a destra, guardò a sinistra, poi se la mise sotto l'impermeabile e filò via inseguito dalla caratteristica sequela di insulti che fiorisce nel mondo calcistico. Il secondo pallone, invece, si è sgonfiato proprio alla fine della decima giornata del campionato.

« Avremo finalmente il pallone? », ha domandato El Cura (il Prete) a Roberto Toscano. Per chi vive in una dimensione esterna a quest'isola di rifugiati, dimensione cilena o europea, l'impossibilità di avere un pallone che costa trecento lire sembra un fatto assurdo. Eppure qui trecento lire sono tante. Soprattutto per la nostra ambasciata, abbandonata dal ministero alle pur attentissime cure dell'incaricato d'affari De Vergottini e all'addetto commerciale Roberto Toscano. Finanziariamente deboli (i nostri impiegati hanno stipendi di tre anni fa, quando anco-

ra non era arrivata l'inflazione), politicamente senza un preciso indirizzo sul problema dei profughi, i funzionari sperimentano giorno per giorno, una linea di condotta nella speranza che venga approvata da Roma. In questo momento, vale a dire nel pomeriggio di domenica 9 novembre, l'amministrazione dell'ambasciata ha tre giorni d'autonomia finanziaria per mandare avanti la baracca. Il dramma, dunque, non è soltanto dei profughi ma anche degli ospiti. È improbabile, dunque, che il pallone possa arrivare

Intanto il rinvio dell'undicesima giornata del campionato di palla a volo non amareggia nessuno in quanto ci sono urgenti problemi sul tappeto. Ed è per questa ragione che è stata convocata un'assemblea straordinaria. In ballo c'è il grosso problema della sicurezza che si è fatto acuto da quando il recinto dell'ambasciata ospita il suo più illustre esule attuale, vale a dire Umberto Sotomajor, l'alto esponente del Mir. La sua presenza ha intensificato le provocazioni esterne fino a sfociare nel gratuito, criminale atto di gettare il cadavere di una povera ragazza, Luni Videla Moya, dentro le mura della nostra ambasciata con l'evidente scopo di dare ai giornali del regime il destro per menzogne e ignobili diffamazioni.

Sia pure costretti entro lo spazio di alcune centinaia di metri quadrati, ma con l'aiuto cauto ma costante dall'esterno, i membri del « comitè » sono riusciti a ricostruire le ultime settimane di vita della povera Luni. La giovane, un'aderente al Mir, era stata arrestata nei primi di settembre dalla polizia insieme col marito. Il « comitè » ha accertato che il marito della Luni era stato assassinato due settimane fa e che la ragazza era stata vista, smagrita e fisicamente distrutta, in un posto di polizia appena due giorni prima che il suo cadavere venisse buttato dentro il recinto della nostra ambasciata.

De Vergottini annuncia all'assemblea straordinaria che l'ambasciata, per questo e per tutti gli altri atti criminali, ha informato Roma e ha mandato una nota al ministero degli Esteri cileno. E sottolinea anche come i giornali cileni, « estrapolando un periodo della nota dell'ambasciata italiana, lo abbiano distorto in modo da presentare il « problema della sicurezza » come un terribile problema interno della comunità degli esuli, anziché, come era nel contesto della nota, un grave problema esterno determinato dai frequenti attentati; e infine annuncia che il governo cileno intenderebbe espere una inchiesta sulla tragica morte della Luni e che, per questa ragione, ha chiesto all'ambasciata italiana il permesso di fare accedere due detective cileni per l'espletamento delle pratiche giudiziarie che dovrebbero comprendere interrogatori e verbalizzazione degli stessi.

L'assemblea diventa muta e perplessa. E di queste perplessità si fa interprete il giovane regista, ex-attore, i cui film stanno circolando in Europa.

Dice: « I fascisti cileni vogliono dare veste legale a una farsa criminale ».

E l'assemblea si scioglie.

Di sera scoppia la psicosi della spia. Il poliziotto? L'impiegato che si contraddice? O sono i due braccia

C'È UNA SPIA dentro l'ambasciata? E se c'è chi è? Il sole che si nasconde dietro la Sierra Cultura con gli ultimi raggi porta via le speranze e lascia solo le angosce. Ora c'è la psicosi della spia dentro questa comunità. Ma chi è?

Questa sera la ronda è formata da Mario, Arturo, Pedro, Raul el Gordo (il Grasso), Colombo, Cannon e Pepe Grillo (il Grillo Parlante). I primi quattro effettuano il primo turno e gli altri il secondo. Sono attenti a quello che succede fuori dalla cinta ma anche dentro, dove a partire dalle 22 nessuno può uscire nel parco.

C'è veramente una spia? Ma chi è? Il poliziotto? Il poliziotto è arrivato una settimana fa. In borghese. E di giorno per giunta. È sceso con un tassi in via Miguel Claro, ha attraversato la strada e ha camminato lungo il muro di cinta della residenza fino alla via Elena Blanco; a un certo punto si è guardato attorno, ha spiccato un salto ed è finito tra l'erba del prato. Tutto da solo perché ora, da un po' di tempo, gli esuli non allungano più le mani attraverso il muro per aiutare chi è in cerca della libertà. Un mese e mezzo fa, infatti, è successo che un lizio si è sporto dal muro e, allungando una

contatto politico. Il villaggio dove abita è piuttosto lontano e i collegamenti sono alquanto difficili. Ha detto che è socialista, che è sposato, che tutti i suoi, compresa la moglie, sono in galera. Fuori ha soltanto un figlio, un ragazzino di cinque anni, che è custodito da un suo amico. E inoltre quando gli hanno chiesto l'indirizzo dell'ambasciata italiana non ha saputo dirlo. «Allora come hai fatto a venire fino a qui?». Ha risposto: «Sono andato dentro una chiesa. Mi sono presentato al prete e gli ho chiesto di aiutarmi. Il prete mi ha risposto che lui non poteva far niente. Che se volevo aiuto dovevo andare all'ambasciata italiana. E mi ha spiegato per filo e per segno la strada che avrei dovuto seguire per non chiedere niente alla gente».

È così ingenua, assurda, paradossale la sua storia, che sembra effettivamente sincera.

Allora non è neppure l'impiegato la spia? E chi è? Forse Juanita che arrivò verso la fine d'agosto insieme con Miguel?

I controlli messi in atto dal «comité» per accertare la «pulizia» di Juanita e di Miguel

mano, ha gridato: «Aiutatemi, amici». Un ragazzo, un generoso ragazzo del Mir, si è precipitato verso il recinto. Ha allungato la mano per afferrare l'uomo. Ma le braccia di quattro poliziotti lo hanno ghermito e portato via.

Ecco perché ora c'è la diffidenza. Ecco perché un uomo, proprio tre giorni fa, dev'essere morto sotto il muro dell'Avenida Elena Blanco. Prima ha spinto dentro una ragazza, poi si è vista affiorare la sua testa. In quell'istante però si è sentito un secco colpo di fucile. Ha resistito parecchi lunghissimi secondi. Forse qualcuno avrebbe anche potuto trarlo da questa parte del muro. Ma l'esperienza patita dal giovane del Mir, di cui si sconosce la sorte, ha paralizzato tutti. Come un uomo che affoga, è scomparso dietro al muro, e anche di lui nessuno ha saputo più niente.

Dicevo, dunque, del poliziotto, quand'è saltato e l'hanno perquisito, quelli del comitato gli hanno trovato la pistola d'ordinanza, la placca e tutto. Duran'è l'interrogatorio ha fornito dei dati precisi. È stato sempre di sinistra. Un fedele. La cosa non è certa, perché l'argomento è delicato e non se ne parla molto, ma sembra che quest'uomo abbia aiutato molti uomini, molti personaggi importanti a scappare. Scoperto a sua volta, ha tagliato la corda saltando il muro dell'ambasciata italiana.

Probabilmente il poliziotto è un pulito. È molto probabilmente ha fatto bene e in tempo a squagliare. Perché due giorni dopo la sua fuga l'incaricato d'affari De Vergottini ha ricevuto una telefonata dal vicecapo della polizia di Santiago. Con un tono gentile ha chiesto a De Vergottini: «Mi scusi se la disturbo. Era soltanto per sapere se il tizio, un nostro poliziotto, è là da voi, nella vostra residenza». Dopo un momento di imbarazzo De Vergottini ha risposto: «Sì, effettivamente le debbo dire che il suo poliziotto è qui da noi». L'incaricato d'affari si

aspettava chissà quali complicazioni, ma il vicecapo della polizia di Santiago aveva solo una richiesta, né formale e neppure perentoria, da fare. E fu questa: «Se è così e se non la disturba, mi può fare la cortesia di farci avere indietro la pistola d'ordinanza, la placca di poliziotto e la tessera?».

Le indagini sul poliziotto sono state lunghe. Ma ora al novantanove per cento gli esuli sono sicuri che è «pulito». Resta una probabilità dell'uno per cento.

È lui allora la spia?

È lui la spia oppure l'impiegato? L'impiegato è arrivato il 29 ottobre. Salta dal muro alle otto di sera. Era patito: non mangiava da due giorni e per due notti aveva dormito fuori, dove aveva potuto. Il suo è un caso singolare. Intanto non è di Santiago. Così nessuno lo conosce. Inoltre, non ha nessun

rappresentano quanto di sopraffino può distillare l'istinto di sopravvivenza di una comunità braccata e priva di mezzi.

Juanita e Miguel dissero subito, nei primi interrogatori, che erano sposati e che avevano sempre appartenuto al Mir. Quest'ultima affermazione sembrò abbastanza strana tenuto conto dell'estrazione sociale dei due: una vera e propria coppia di baraccati. E allora scattò il servizio di sicurezza. Sottile, discreto. Il primo indizio venne dal telefono. Un giorno la donna fece un numero di telefono e parlò con qualcuno. Non ci fu bisogno di osservare le dita della donna per scoprire il numero del telefono che aveva fatto. Al controllore era bastato seguire i trilli del campanellino che è collegato all'apparecchio. Trilli brevi per i numeri bassi, trilli lunghi per quelli alti.

La verifica del numero fece scoprire che Juanita aveva telefonato al rettore di un istituto che è alla periferia di Santiago. Che rapporto poteva avere una baraccata con un uomo di lettere come il rettore di un istituto?

Un paio di giorni più tardi fu Miguel ad accostarsi al telefono e a rifare un altro numero. Attraverso la misurazione del tempo di rotazione del disco dell'apparecchio telefonico, l'esperto di turno riuscì a ricostruire il numero telefonico che aveva fatto Miguel. La prima cifra era uguale al numero di telefono che aveva fatto alcuni giorni prima Juanita. Cambiava però tutto il resto. Questa volta, però, non fu facile individuare la casa, il posto dove aveva telefonato Miguel. Il consiglio di sicurezza aveva rifatto il numero parecchie volte ma nessuno aveva dato risposta. Allora, per cinque giorni di seguito, quattro uomini passarono uno per uno i numeri di telefono degli abbonati di Santiago.

RASS

Ritaglio dal Giornale

ICIO VII

del

E così fu scoperta la casa dove aveva telefonato Miguel. Ma che prove rappresentavano questi due numeri? Nessuna. Suffragavano, semmai, un'ipotesi che era intanto affiorata: vale a dire che, essendo dei poveri, dei baraccati, Juanita e Miguel non possedevano una casa con telefono e che, quindi, per avere notizie dei loro cari facevano riferimento a certe persone: il rettore e, magari, un amico. Era a queste due persone che avevano chiesto notizie dei genitori e dei figli?

Intanto era entrato in funzione il servizio confidenze: le donne stavano agendo su Juanita e gli uomini su Miguel. E fu mettendo a confronto le due versioni che il servizio di sicurezza scoprì ancora che non soltanto non erano sposati, ma che non erano neppure del Mir.

Chi sono, insomma, Juanita e Miguel? Due poveracci. Due ragazzi che vivevano insieme perché le rispettive famiglie non volevano sentir parlare di matrimonio. Erano però socialisti. Ma allora perché si erano spacciati per esponenti del Mir? Perché pensavano che questo li avrebbe meglio qualificati agli occhi degli esuli dell'ambasciata d'Italia. Poi, quando hanno saputo che proprio quelli del Mir non godono di nessun appoggio internazionale, allora sono rientrati nella loro fede socialista.

Può un maldestro opportunismo indiziare di spionaggio due poveracci?

Ma poi, veramente, c'è questa spia? O non è forse questa della spia la psicosi del terrorismo, delle provocazioni del fascismo beffato che non rinuncia neppure un istante alle sue truci vendette?

Ora è mezzanotte. Il comitato di sicurezza ha svitato il microfono dall'apparecchio telefonico per impedire conversazioni non controllate (se non dalle spie di Pinochet) con l'esterno. Sono state anche chiuse tutte le porte che danno sul parco della villa. Alcuni « quartieri », come la Pincoia che è nell'ala destra della villa e El Cañaverol che occupa un'intera dépendance, sono già silenziosi.

Solo la soffitta è illuminata. Sulla scia della luce scende sul parco un suono di chitarra e un canto. È Carlos, uno del Mir. La canzone dice: « Dobbiamo fare l'uomo nuovo - con il sangue di tutti. - Ma assieme all'idea ci vorrà una pallottola ».

Enzo Magri